

ROTARY

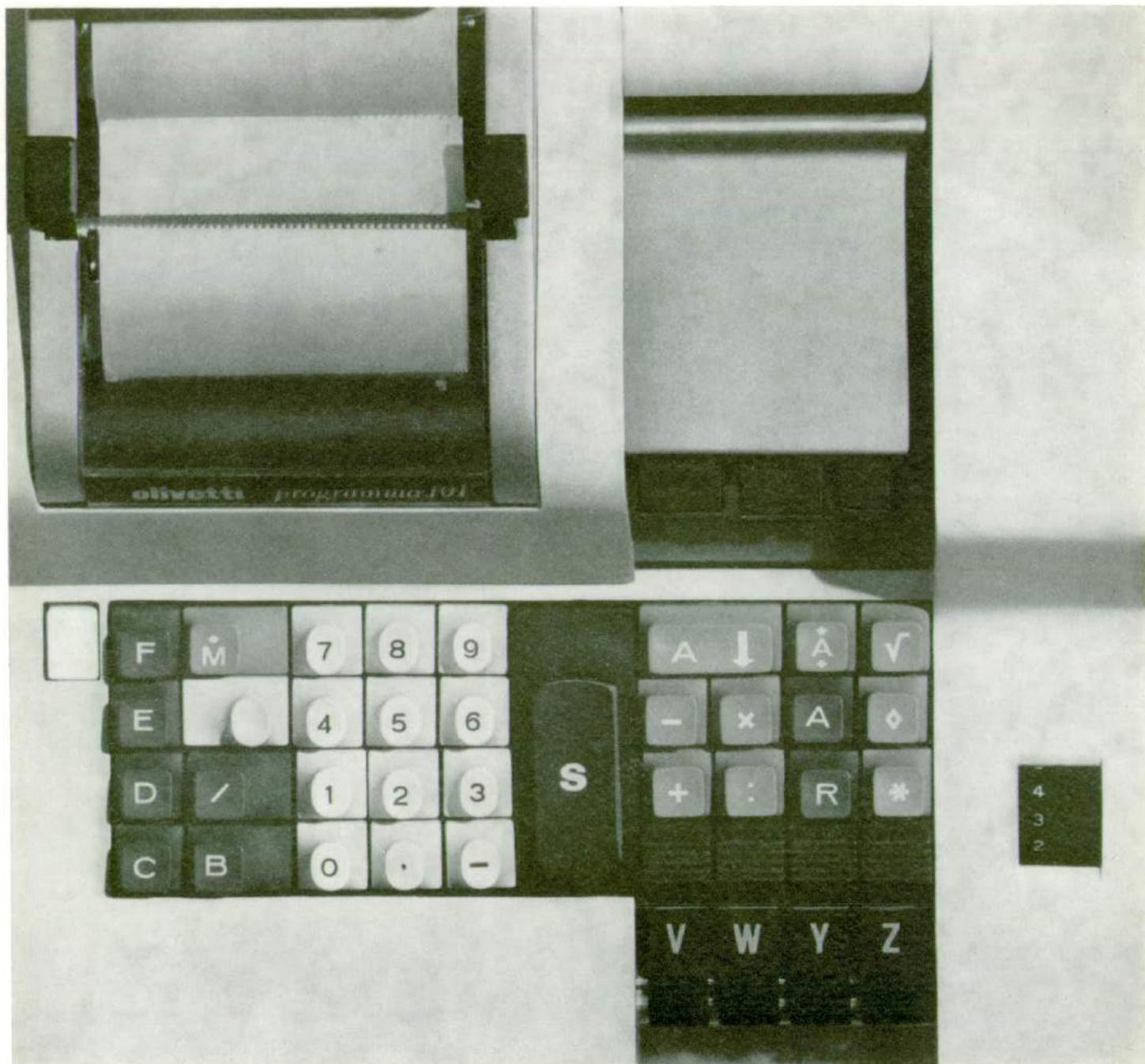


rivista mensile - anno XLIV - aprile 1968 - numero 4

Rotary Distretto 2030

P 1599/4



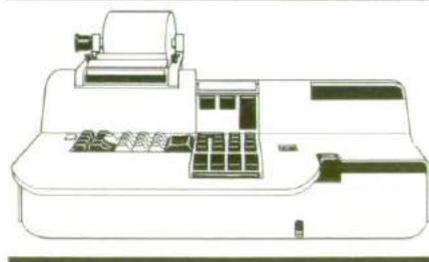


OLIVETTI PROGRAMMA 101



L'elettronica è una pietra miliare della tecnica contemporanea, l'Olivetti PROGRAMMA 101 è una pietra miliare dell'elettronica. Progettato e realizzato da un'industria mondiale che occupa una posizione d'avanguardia nel campo degli strumenti del calcolo, l'Olivetti PROGRAMMA 101 è il computer che nelle sorprendenti dimensioni ed al costo di una moderna macchina per ufficio porta sul tavolo di lavoro di nuove, vaste categorie di utilizzatori fondamentali vantaggi caratteristici dei giganti dell'elettronica: velocità di calcolo, logica, sistema stampante, programmabilità. Primo ed unico desk-top computer al mondo i cui programmi siano registrabili e conser-

vabili su schede magnetiche, l'Olivetti PROGRAMMA 101 aggiunge alle sue brillanti prestazioni anche un'estrema facilità d'uso: chiunque, per qualsiasi settore d'applicazioni, può accedervi direttamente, servirsene in qualsiasi momento.

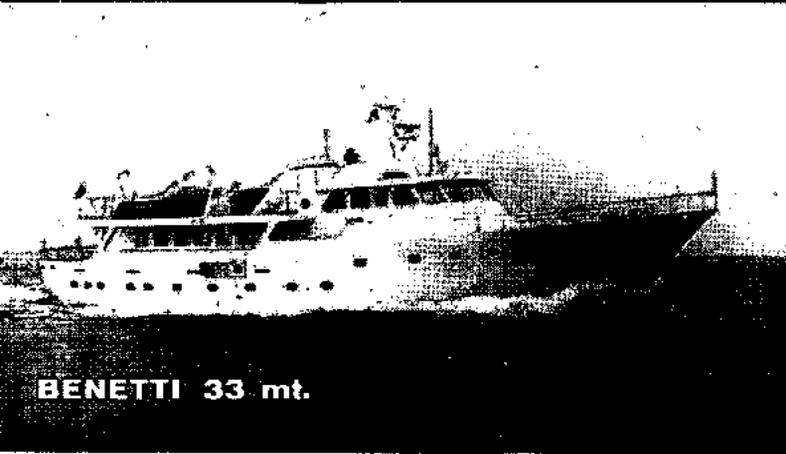




Riva

SARNICO ITALY

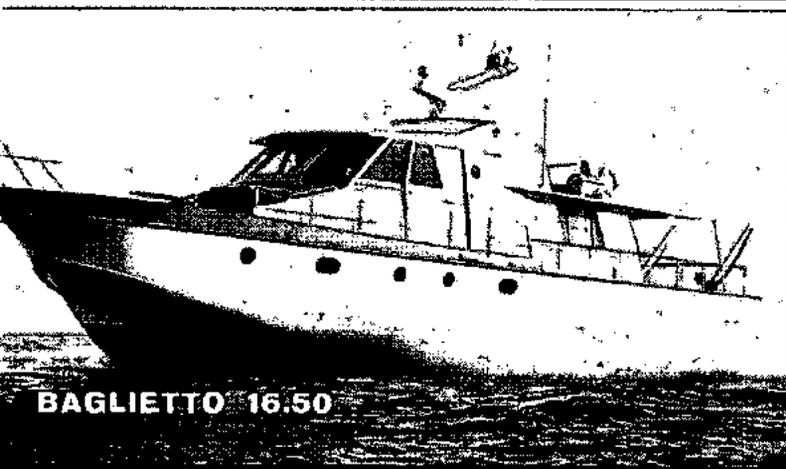
Aquarama



BENETTI 33 mt.



PICCHIOTTI 75'



BAGLIETTO 16.50



ITALCANTIERI BORA MAJOR

GINO GERVASONI

Sarnico - Milano

UFFICI DI MILANO

Galleria Passarella 2 - Tel. 79.40.97 - 78.23.90

motoscafi fuoribordo e cruiser cruiser fiberglass motoryachts in legno motoryachts in acciaio
Riva CRESTLINER «BORA» ITALCANTIERI BAGLIETTO PICCHIOTTI BENETTI

AMICI ROTARIANI: prima di acquistare barche o motori interpellateci. Vi sarà riservato un trattamento particolare ed alle più vantaggiose condizioni.



ROTARY

RIVISTA MENSILE DEI ROTARY CLUB D'ITALIA

COMITATO DEI GOVERNATORI

GIOVANNI BETTINELLI - GIUSEPPE ROI
GIULIO AGOSTINI - FAUSTO PATERNOSTRO

DIRETTORE

ALESSANDRO UBERTONE

In copertina:

«Ritratto di giovane donna»
dipinto dal Botticelli
tra il 1475 e il 1490
e conservato ora a Firenze,
in Palazzo Pitti.

SOMMARIO

pagine

Lettere al Direttore	3	49	Che cos'è il container? <i>di Antonio Calvani</i>
Nei nostri Club	5	52	Attività rotariane
Sulla strada di Gerico <i>di Luciano Giacomuzzi</i>	11	56	Rotariani del mese
Compiti vecchi e nuovi dell'Alleanza Atlantica <i>di Manlio Brosio</i>	13	57	Ginevra: il primo salone importante dell'anno <i>di Athos Evangelisti</i>
Un «corpo della pace» di efficacia incalcolabile <i>di Franco Bellorini</i>	17	60	Biblioteca
Il nuovo volto dell'Europa	22	62	Dreyer: la ricerca del vero e dell'uomo <i>di Angelo Solmi</i>
Mondo in evoluzione	26	64	Canzoni senza voci e processi senza emozioni <i>di Dino Falconi</i>
L'uomo nel domani <i>di Silvio Ceccato</i>	35	66	Non sono più tra noi
Nel Mato Grosso con amore <i>di Guido Elli</i>	42	73	Inviti ai giovani
		77	Nuovi rotariani

ANNO XLIV

4

Aprile 1968

Editore: Pubblicazioni Rotariane - Milano - Direzione - Redazione - Amministrazione e Pubblicità - 20121 - Milano - Via S. Primo 6 - Tel. 793915

INDUSTRIE GRAFICHE CATTANEO - BERGAMO

Autorizzazione Tribunale di Bergamo del 5 maggio 1967 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Abbonamento annuo L. 3.000 - Estero L. 5.000 - Una copia L. 300.



**UN REGNO
INCONTESTATO**

Egregio Direttore,

ho letto su « Rotary » lo articolo di Antonio Miotto, intitolato « Non è facile essere la moglie di un uomo di successo », ed ho trovato certe affermazioni decisamente eccessive. Io non sono più giovane, ho dietro di me lunghi anni di vita matrimoniale che non esito a definire felicissima: mio marito ha sempre occupato una posizione piuttosto importante e mi pare di essere stata per lui una buona moglie, anche se ho sempre condotto un'esistenza estremamente tranquilla e casalinga, di null'altro curandomi che dei figli e del ménage.

Al giorno d'oggi, invece, certe mogli esagerano con la loro smania di esser sempre « sulla breccia » accanto al marito, di voler sapere tutto e fare tutto. Io sono una donna, come avrà capito, all'antica, ma mi sembra che la figura della moglie dolce e paziente, anche se non sempre al corrente delle ultime novità culturali, che attende il marito fra le pareti domestiche, suo regno incontestato, sorvegliando i figli e facendogli trovare, al suo ritorno, un desco invitante e una casa accogliente, rappresenti sempre l'ideale.

M. L.

Gentile Amica,

Lei è una dolce, simpatica e tanto cara Signora, ma temo di doverLa deludere: se proprio vuole la mia opinione, Le dirò che, al giorno d'oggi, non è più permesso essere all'antica. Giudicare con un metro ormai superato, vuol dire giungere a valutazioni sbagliate. Il vecchio cliché della ragazza di buona famiglia, che studiava il pianoforte e il francese, e che, una volta sposata, diveniva la moglie docile e tranquilla, il cui mondo era tutto contenuto fra le pareti domestiche, è decisamente superato. Era perfetto venti, trent'anni fa, e difatti le nostre madri erano, generalmente, così: e Dio sa se non sono state mogli e madri meravigliose. Soltanto che oggi, con la nuova concezione della vita, non lo sarebbero più, e gran parte dei loro sacrifici sarebbe inutile o addirittura

dannosa. Ricordo, in tempi non lontani, critiche severe mosse a giovani signore che affidavano talvolta i bambini alla servitù per seguire il marito: oggi la situazione si è capovolta, e la signora che non sa « organizzarsi » in modo da riservare una parte del suo tempo agli impegni sociali, alle esigenze del compagno e alle cure per la propria persona, è considerata spesso con altrettanta severità. E giustamente, poiché nella vita attuale una moglie così rappresenta per un uomo più un handicap che un sostegno, e non è nemmeno preparata ad affrontare in maniera consapevole il grave problema dell'educazione dei figli. E' troppo evidente che i ragazzi d'oggi hanno bisogno di una madre aperta a molti interessi, vigile, ma non protettiva, che sia in grado di seguirli anche al di fuori dell'ambiente domestico: hanno bisogno soprattutto di essere capiti, e difficilmente può capirli nelle loro molteplici esigenze e prepararli ad affrontare la vita, una donna che trascorre la sua esistenza fuori dal mondo, assorbita esclusivamente dalle ricette di cucina e dai conti della spesa. E non intendo con questo — come non intende Miotto — affermare che la moglie moderna debba disinteressarsi del ménage. Al contrario, fra i doveri che le competono, quello della direzione della casa è fra i più importanti, ma non, come una volta, il più importante. Ci sono molte altre cose che deve fare, che deve capire, a cui deve partecipare, per realizzare un pieno equilibrio nella sua famiglia. Che a maggior ragione rimane, senza ombra di dubbio, il suo regno incontestato.

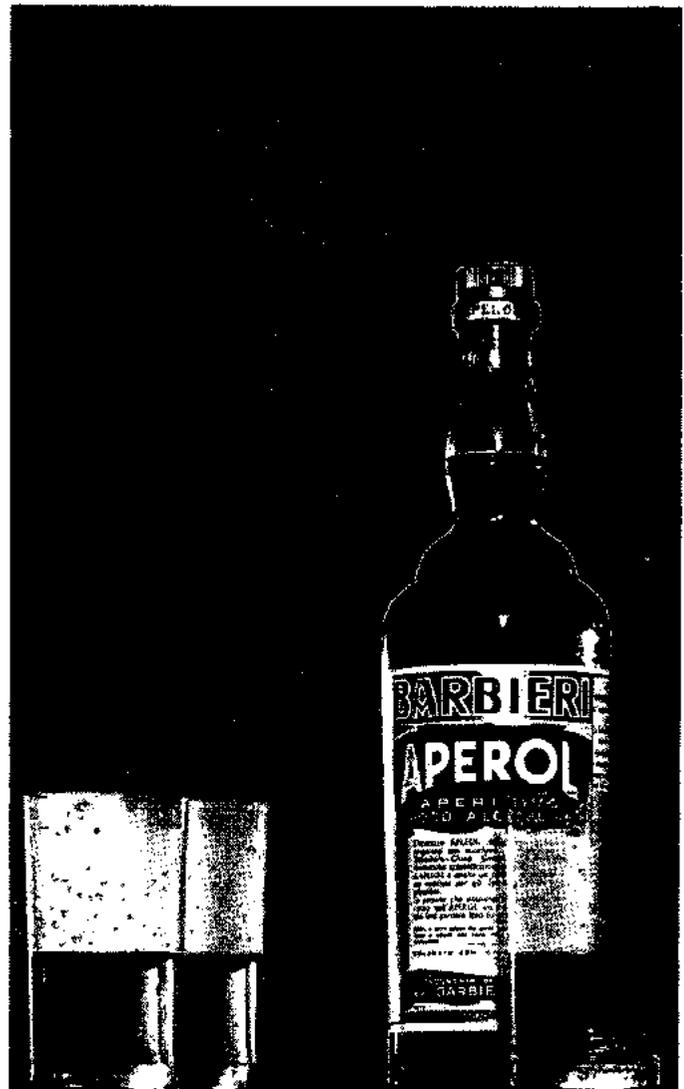
**ANCORA
BABELE**

Egregio Direttore,

discutendo al termine di una riunione conviviale con alcuni amici sulla proposta avanzata dal Cavaliere del Lavoro Vincenzo Agnesi per l'adozione dell'esperanto, ci siamo chiesti quante sono le lingue parlate dai rotariani in tutte le parti del mondo e perché il Rotary non ne adotta una ufficiale. Viene più volte pubblicato e

APEROL

l'aperitivo poco alcolico



APEROL

l'aperitivo poco alcolico

Sono tutte uguali?

Non è vero!

Sinceramente, conoscete un'altra compagnia aerea che vi possa portare da quasi tutte le capitali europee ad un'altra, e da lí in Africa, nel Medio o nell'Estremo Oriente, oppure...

... che, scavalcando l'Atlantico o il Polo, vi conduca in *39 diverse città degli Stati Uniti?*

La TWA lo può fare.

La TWA sa anche servirvi ottimi pasti, divertirvi, rendervi il viaggio incredibilmente comodo... e portarvi a destinazione in perfetto orario. Ovunque vogliate andare, scegliete TWA.

Il vostro Agente di Viaggio sa tutto sui nostri servizi. E anche noi; e anche voi, se volete. Basta una telefonata.

up up and away 

*Service mark owned exclusively by Trans World Airlines, Inc.

• **BASSANO DEL GRAPPA** (186°) - Il prof. Passamani, Direttore del Museo Civico Trentino, ha parlato su Goya e, successivamente, ha invitato i rotariani bassanesi a visitare la mostra delle incisioni « Gli orrori della guerra » del grande pittore spagnolo, allestita presso il citato Museo. Relazioni - **Fontana**: « La pesca sportiva della trota »; **Marcon**: « La poesia del Carducci ».

• **BENEVENTO** (190°) - Relazioni - **Pironti**: « Il 63° anniversario della fondazione del Rotary ».

• **BERGAMO** (184°) - Relazioni - **Ghezzi**: « Ultima spedizione del Club Alpino di Bergamo sulle Ande della Patagonia »; **Biaggi**: « L'attività della Commissione dell'azione professionale »; **Lonati**: « Che ne faremo delle centrali idroelettriche? ».

• **EST BERGAMO-CLUSONE** (184°) - E' avvenuta la consegna della « carta » costitutiva al nuovo Club da parte del Governatore avv. Giovanni Bettinelli, presenti il « past Governor » ing. Fenolio, molte autorità provinciali e cittadine, nonché molti soci del Club

viciniori. Relazioni - **Bonavia**: « Discorso di Natale »; **Galmozzi-Conti**: « La liceità del trapianto del cuore umano » (con discussione); **Bonavia**: « Un piccolo interclub » (con proiezioni); **Ritter**: « Incontro del mio cuore con il "Pace Maker" »; **Rosso di San Secondo**: « Le lontane origini della mafia in Sicilia »; **Barzanò**: « Un viaggio in Estremo Oriente »; **Mons. Meli**: « Il Colleon, condottiero veneto e bergamasco e le origini della sua cappella »; **Bozzetto**: « Viaggio alla Isola di Pasqua »; **Paglia**: « Missione in Etiopia (per riportare in patria le gloriose epoglie del padre Medaglia d'Oro Guido Paglia) ».

• **BOLLATE** (184°) - Relazioni - **Palombo**: « Questo è il Rotary - Due parole in occasione del 63° anniversario della fondazione »; **Braschi**: « Divagazioni di un legale ».

• **BOLOGNA CENTRO** (186°) - Relazioni - **Pietromarchi**: « Crisi del Medio Oriente e politica sovietica »; **Lambertini**: « Come sarà il futuro probabile »; **Boschi**: « Il 64° anniversario della fondazione del Rotary »; **Cappelli**: « Gli italiani e il libro » (con discussione).

• **BOLOGNA EST** (186°) - Il Ministro del Tesoro on. Emilio Colombo ha parlato sul tema « Politica finanziaria mondiale », in una riunione interclub con gli altri Rotary cittadini, cui hanno partecipato il Governatore m.se dott. Giuseppe Roi, il Prefetto ed altre autorità. La stampa ha dato risalto alla importante manifestazione. Oratore, nella riunione celebrativa del 63° anniversario della fondazione del Rotary, il prof. Carlo Del Grande, Preside della Facoltà di lettere della Università e « past President » del Club di Bologna Centro; in serata è avvenuta la consegna di premi studio a cinque alunni degli Istituti medi superiori compresi nel territorio del Club, presenti il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Elkan, il Provveditore agli Studi dott. Ranieri e S.E. Il Prefetto dott. Gibilaro. Relazioni - **Ceccato**: « Cibernetica e valori sociali ».

• **BOLZANO** (186°) - Relazioni - **Settimi**: « Il trapianto del cuore » (con discussione); **Matteucci**: « L'Odissea tradotta da un medico »; **Cadsky**: « Incontro con i rotariani del Club-contatto di Monaco-Schwabing ».

• **BORGOMANERO-VALSESSIA** (184°) - Relazioni - **Flamini**: « Incontro con il prof. Barnard »; **Negri**: « I combustibili solidi ».

• **BRINDISI** (190°) - Relazioni - **Calà**: « Aspetti e problemi della rianimazione ».

• **BUSTO-GALLARATE-LEGNANO** (184°) - Relazioni - **Tosi**: « Il concordato in Italia - I Patti Lateranensi »; **M. Mazzucchelli**: « Nostradamus ».

• **CAMPOBASSO** (190°) - Relazioni - **Maria Carla Molinari**: « Il movimento beat » (con discussione).

• **CARRARA E MASSA** (188°) - Relazioni - **Frosini**: « La poesia giocosa di Antonio Guadagnoli »; **Ricci**: « La programmazione in agricoltura ».

• **CASALE MONFERRATO** (184°) - Il dott. Dicarato, redattore scientifico della rivista « Panorama », ha parlato sul futuro dell'aviazione civile, mentre alla successiva riunione ha tenuto una comunicazione su « I surgelati nell'economia e nell'alimentazione moderna », il dott. Ravazzi, direttore dell'Istituto Italiano dei surgelati, che ha anche proiettato alcune diapositive commentate dalla dietologa sig.na

VISITATE I NOSTRI VIVAI

Piante Mati

catalogo illustrato a richiesta

tel. 23051

Pistoia



Cesena - Sopra: 10° anniversario di fondazione: parla il Governatore del 186° Distretto m.se dott. Giuseppe Roi. Sotto: dono di un pullmann per il trasporto dei bimbi sub-normali.

Angelucci. Relazioni - **Bazzi:** « Il mobile antico nell'ambientazione moderna » (con proiezioni).

• **CASALMAGGIORE-VIADANA** (184°) - Relazioni - **Cam-**

pogalliani: « Un musicista italiano in Russia ».

• **CASERTA-TERRA DI LAVO-**
RO (190°) - E' stata consegnata alla signora Maria Riello, benemerita dell'assistenza

agli spastici, una medaglia d'oro. Relazioni - **Biver:** « Parigi e il suo vero incanto »; **Sciaccia:** « Considerazioni di un giovane sul movimento federalista europeo »; **Parisi:** « La recente guerra in Medio Oriente; ruolo dell'aviazione israeliana per la rapida risoluzione del conflitto »; **Fava:** « Organizzazione del 3° convegno internazionale dei gruppi giovanili Dante Alighieri »; **Ferrante:** « Sul divorzio in Italia »; **Forte:** « Sull'organizzazione agraria in Italia (a proposito della relazione Terzaghi del Club di Pistoia-Montecatini) »; **L. M. Ricciardi:** « Cervelli, macchine e matematica - Presentazione del volume di poesie: 'Canzoni di vento' di A. Ricciardi »; **Iodice:** « Organizzazione sanitaria in Italia »; **Ira-**
ce: « Noi e loro »; **Caserta:** « Legge ponte dell'edilizia ».

• **CASTELLAMMARE-SORRENTO** (190°) - Relazioni - **Calvanico:** « L'amore coniugale - Considerazioni di un ginecologo »; **Foglià Manzillo:** « Nuove tecniche sul trasporto a mezzo dei contenitori ».

• **CENTO** (186°) - In visita ufficiale il Governatore m.se dott. Giuseppe Roi. Relazioni - **Mare:** « Il progetto di riforma delle società per azioni ».

• **CESENA** (186°) - Il Governatore m.se dott. Giuseppe Roi, i « past Governors » Gruber e Minguzzi e le principali autorità religiose, civili e militari della provincia alla celebrazione del decimo anniversario di fondazione del Club, presente una folta rappresentanza dei Rotary romagnoli. Per solennizzare la ricorrenza, è stato consegnato al Sindaco della città un piccolo pullman per il trasporto a scuola dei bimbi subnormali.

• **CHIVASSO** (184°) - Invitato in Italia dal Club a tenere una conferenza su « La conservazione della cute e delle cornee a basse temperature » il prof. Rudolf Klen, che ha realizzato in Cecoslovacchia, dopo quindici anni di duro lavoro, la « Banca dei Tessuti ». Relazioni - **Brunetti:** « Le giornate di Caporetto » (con discussione); **Teich Alasia:** « Gli attuali orientamenti nell'organizzazione di un moderno centro per grandi ustionati ».

• **CITTADELLA** (186°) - Relazioni - **Pellegrini:** « Lungo i confini della Cina ».

• **COMO** (184°) - Relazioni - *** « Rapporti tra aziende e sindacati »; **Antonello:** « Il Bra-

(segue a pag. 67)

ISTITUTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ITALIA MERIDIONALE

ISVEIMER

Ente di diritto pubblico con sede in Napoli, per l'esercizio del Credito a medio termine, nel Mezzogiorno Continentale.

- Mutui a tasso di favore fino ad un massimo di 15 anni, con previsto periodo di utilizzo e preammortamento, per la costruzione, e fino ad un massimo di 10 anni per il rinnovo e l'ampliamento di impianti industriali.
- Sovvenzioni cambiarie a tasso agevolato, con rimborso in 5 anni e con breve periodo di preammortamento, per l'acquisto o il rinnovo di macchinari, fino all'importo massimo di cento milioni.
- Finanziamenti per il rinnovo e l'ampliamento di impianti commerciali.

Per informazioni sulle condizioni e le modalità dei finanziamenti, rivolgersi a:

ISVEIMER - Servizio Sviluppo - Via S. Giacomo, 19 - 80133 NAPOLI - Tel. 315.469



**UN NUOVO STILE
NEI MOBILI
DA GIARDINO**

I mobili da giardino Reguitti
della **SERIE AMERICA**
creano all'esterno un ambiente
tanto confortevole
quanto raffinato e originale

Art. 751
Poltrona chiudibile HOLLYWOOD
Versioni di colore:
bianco, verde mela, arancio
trasparente.

reguitti
SERIE AMERICA
(Design Carlo Hauner)



Art. 835
Tavolo/carrello GIAMAICA
Maniglia rientrante e alette del piano abbassabili, per trasformare il tavolo in carrello. Portabottiglie estraibile.

Art. 753
Poltrona/sdraio FLORIDA
Schienale inclinabile in 4 posizioni. E' dotata di due cuscini applicabili al sedile e allo schienale.

Art. 294
Panchetto chiudibile MIAMI
Utilizzabile come poggiatesta (dotato di un cuscino) o come tavolinetto. Colori dei 3 articoli: bianco, verde mela.

regiutti
SERIE AMERICA
(Design Carlo Hauner)

**UN NUOVO STILE
NEI MOBILI
DA GIARDINO**

Art. 635

Tavolo chiudibile BAHAMA

Foro centrale per ombrellone.
Disponibile nelle versioni di
colore bianco e verde melà.

Art. 752

Poltrona chiudibile CALIFORNIA

E' dotata di due cuscini applicabili
al sedile e allo schienale.
Disponibile in bianco e verde melà.

reguitti

SERIE AMERICA

(Design Carlo Hauner)





**UN NUOVO STILE
NEI MOBILI
DA GIARDINO**

Art. 921

Tavolo a liste

Art. 194

Panchetta a liste

Versioni di colore: bianco.

Per informazioni scrivere a
Casella postale 296/Brescia
o rivolgersi al Centro Commerciale
Reguitti, Via Triumplina 14
(Tel. 308521/308522) - 25100 Brescia

reguitti

SERIE AMERICA



VANTYPECO 5140/08 S.D. 18

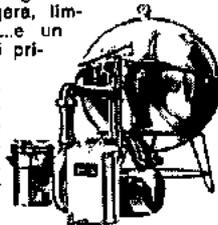


L'Acqua è il nostro elemento!...

Culligan, meglio di chiunque, sa come risolvere tutti i problemi dell'acqua!

La solidità di una piscina dipende dalla sua costruzione. Ma la sua riuscita dipende sempre e soprattutto dall'acqua, l'elemento più importante per qualsiasi piscina. Infatti, anche nella piscina più perfetta, un'acqua impura rovina il piacere di una bella nuotata. La Culligan è esperta nella purificazione, nella circolazione e nel controllo chimico dell'acqua delle piscine. Non importa la fonte dalla quale l'acqua proviene, il complesso «Culligan-Hydro-Cleer» rende sempre la vostra acqua così limpida e pura che potete persino berla (...e questo può succedere anche al migliore dei nuotatori). L'Hydro-Cleer Culligan, infatti, filtra l'acqua al «micron» così che si può dire che elimina la maggior parte dei batteri. Il tutto a funzionamen-

to completamente automatico. Non accontentatevi di apparecchi qualsiasi. L'acqua è l'elemento più importante della vostra piscina. E soltanto Culligan è in grado di garantirvi un'acqua leggera, limpida, cristallina, sana ...e un servizio di assistenza di primo ordine. Prima di riempire la vostra piscina interpellate il vostro Distributore Culligan. Basta dire soltanto: «Ehi, Culligan!»... e lui si butterà nell'acqua per voi.



Buono da inviare all'Ufficio Vendite Culligan:
Via Gandolfi, 4
40057 Cadriano di Granarolo Emilia (Bologna)

Vogliate cortesemente inviarmi la documentazione a colori sul filtro CULLIGAN HYDRO-CLEER.

Nome _____
Indirizzo _____
N° di Codice _____
Città _____
Prov. _____

RYP. I

Culligan®

LO SPECIALISTA MONDIALE DEL TRATTAMENTO DELL'ACQUA

AGENTI IN TUTTA ITALIA - CULLIGAN INTERNATIONAL, NORTHBROOK, ILLINOIS, U.S.A.

IMPIANTI IN BELGIO, CANADA E MESSICO. DISTRIBUTORI IN EUROPA, MEDIO ORIENTE E AFRICA.

ITALIA: CUIT CULLIGAN ITALIANA S.p.A. - Via Gandolfi, 4 - 40057 Cadriano di Granarolo Emilia (Bologna) - tel. 71.65.35 - 71.66.14

Arabia Saudita: P.O. Box 294, Riyad - Austria: Handelskai 130, Vienna - Bahrain: P.O. Box 86, Manama - Belgio: 151, Rue de Stalle, Bruxelles 18 - Cipro: 2 Arsinoe Street, Nicosia - Congo: P.O. Box 1195, Kinshasa - Costa D'Averio: P.O. Box 343, Abidjan - Danimarca: Vesterbrogade 140, Copenhagen K. - Finlandia: Tehtaankatu 13 B, Helsinki 14 - Francia: 4, Av. du Président Kennedy, 78 Les Clayes-sous-Bois. - Germania: Planitz 28, 741 Reutlingen - Giordania: P.O. Box 1, Amman - Gran Bretagna: 1-7, Fenning Street, Londra S.E. 1 - Grecia: 10 Karytsi Square, Atene 124 - Iran: 38, Artaa Street, Teheran - Irlanda: Kilmore Road, Dublin 10 - Kuwait: P.O. Box 1092, Kuwait - Libano: P.O. Box 341, Beirut - Libia: P.O. Box 490, Tripoli - Liberia: P.O. Box 1020, Monrovia - Malta: Rue d'Argens, Msida - Marocco: 9, Bd. Abdellah Ben Yacine, Casablanca - Nigeria: 8, Broad Street, Lagos - Norvegia: Fauchschladsgate 4, Oslo. - Olanda: Plantage Middenlaan 60, Amsterdam C. - Portogallo: Rue Artilheria UM 104 - A. Lisboa - Qatar: P.O. Box 919, Doha - Siria: Rue Izat Eljoundi, Homs - Spagna: Travesera de Gracia 220, Barcellona 12 - Svezia: Nordmarkavägen 1, Farsta 3 - Svizzera: Zürichstrasse 130, Dübendorf - Tunisia: 17, Rue de Besancon, Tunisi - Turchia: Yemenciler Cad n 42, Karakoy-Istanbul.

citroën, sport, confort, sicurezza, lusso

Citroën DS 21 Pallas 180 km/h. L. 2.590.000 DS 19 Pallas 170 km/h. L. 2.340.000

+ supplemento cuio finissimo L. 230.000



Nella Stessa gamma ID lusso L. 1.690.000 ID super L. 1.860.000 - DS 21 L. 2.290.000 Rivalsa fiscale 4% + L. 16.000 per rifusione forfettaria spese preparazione veicolo suo trasporto in ogni città d'Italia

SULLA STRADA DI GERICO

di LUCIANO GIACOMUZZI

Einstein diceva all'Abbé Pierre che oltre all'esplosione atomica vi è un'altra esplosione, quella della conoscenza. Anche nel deserto del Sahara, come nelle bidonvilles del Perù e nelle favelas di Rio, esseri miserabili si privano del cibo per avere una radio, perché la grandezza dell'uomo è quella di sopportare privazioni e sofferenze pur di conoscere, di sapere. Purtroppo da un capo all'altro del mondo la radio, la televisione, una certa stampa, presentano il nostro sistema di vita assai più guasto e corrotto di quanto non sia in realtà. E queste immagini vanno sotto gli occhi dei diseredati, dei privi di tutto, i quali hanno da poco tempo preso conoscenza della loro dignità umana.

Perciò essi guardano spesso con occhio ostile quello stesso benessere che si è talora prodotto fra loro per opera altrui e, confrontando la propria situazione con quella degli altri, concludono che la loro povertà è ingiusta.

Come suona ancor oggi drammatica e preveggenza la frase di S. Ambrogio, vecchia di 1600 anni: «Se dai qualche cosa ad un povero, non gli dai del tuo, ma restituisci del suo».

Che cosa possiamo fare in concreto per aiutare questi nostri fratelli diseredati? Qualsiasi soccorso può apparire come una goccia d'acqua su una pietra infuocata, ma si deve forse rifiutare l'aiuto ad uno, soltanto perché non si possono aiutare gli altri novantanove?

Esiste una serie di iniziative, ad esempio quelle della « Misereor ». Questa organizzazione tedesca esclude pietosi aiuti sia temporanei che permanenti, ma prospetta invece, per mezzo di équipes di studiosi mandati sul posto, nuove possibilità in modo da collegare ogni aiuto con un preciso movimento di innovazione. Come la Misereor, noi pensiamo che se non si introduce un sistema strategico accuratamente ponderato, si tranquillizzano forse le coscienze, ma non si apporta un concreto aiuto ai bisognosi.

Ogni giorno l'umanità cresce di 140.000 individui, ma la produzione alimentare non le tien dietro. Anche se tale produzione venisse distribuita uniformemente, l'umanità potrebbe nutrirsi sufficientemente per non più di duecento giorni all'anno; perciò una distribuzione più uniforme si risolverebbe soltanto in una più giusta distribuzione della fame! È quindi necessario produrre molti più generi alimentari e di prima necessità per le popolazioni che soffrono la fame, favorendo quelle misure che servano ad un costruito sociale in modo da promuovere la trasformazione dell'attuale sistema di vita delle popolazioni arretrate e della loro economia.



Vediamo, scelti a caso, due progetti. Il primo è relativo all'Alto Volta (Kondougou).

Lì il problema numero uno è quello dell'agricoltura, perché gli abitanti devono trarre unicamente dalla terra i mezzi di sussistenza. Ma l'estrema povertà non permette

di disporre degli strumenti adatti alla coltivazione razionale del terreno: è un circolo chiuso, e la gente si ammala e muore perché non ha di che nutrirsi.

C'è a Kondougou un frate agricoltore: domanda sementi, la costruzione di pozzi per acqua ed un centro agricolo dove accogliere 20-30 alunni per un corso pratico di due anni. Il centro dovrebbe essere dotato delle attrezzature indispensabili: trattori, un trattore da 80 HP con molti pezzi di ricambio, aratri, motocoltivatori, ecc. Le attrezzature sarebbero adoperate in forma cooperativistica introducendo questa nuova esperienza. Coltivazioni: miglio, arachidi, riso e poi l'orticoltura, dato che la verdura è ora sconosciuta come la frutta. Si affronterebbe alla radice il problema della sussistenza quotidiana. La popolazione lavora la terra tuttora con piccole zappette, come mille anni fa. Il costo dell'impresa è stato calcolato sui diciotto milioni.

L'altro progetto riguarda l'isola di Sant'Ana alle foci del Rio delle Amazzoni, un piccolo territorio della superficie di circa 700 ettari.

Anche qui gente poverissima, che vive su palafitte, senza assistenza medica, scolastica o sociale.

Un viaggiatore che ha visitato l'isola racconta: « Ci sedemmo sotto una tettoia di paglia per consumare il cibo contenuto in un cestino. Intorno a noi decine di occhi in silenzio ci guardavano. Quegli occhi me li sentii addosso come quelli di una mansueta, ma sofferente giuria di condanna: provai un senso di colpa! »

Quella gente non mangia, sopravvive con qualche castagna e poche altre cose. E poi l'analfabetismo, le malattie, ecc. V'è urgente bisogno di aiuti concreti.

Si vorrebbe dar vita, a Sant'Ana, ad un centro agricolo-artigiano per 600 alunni, preparando un terreno di 70 ettari. Questa istituzione, oltre a far diminuire l'analfabetismo, darebbe nozioni pratiche ai ragazzi sulle coltivazioni razionali; colture a ciclo breve: verdura, legumi, riso; e a ciclo lungo: alberi da frutta, gomma, cacao, ecc.

Si insegnerebbe ad allevare il bestiame per migliorarne la razza ed accrescerne la produttività; come progredire nei metodi della pesca e della conservazione del pesce prima col sale, poi coi frigoriferi.

I Rotary Club di Belem o di Macaba nello stesso Stato del Parà potrebbero dare un'opinione obiettiva sulla concreta bontà ed utilità di un simile progetto, il cui costo è stato calcolato in 53 milioni. La cifra sembra pesante. Ed invece — a ben pensarci — è una cifra irrisoria. Se i rotariani d'Italia facessero il piccolo sacrificio di rinunciare nelle loro riunioni conviviali una sola volta al mese al vino oppure due volte alla frutta, si raccoglierebbe la somma occorrente per questo progetto.

La rinuncia sarebbe davvero ben modesta di fronte alle sofferenze di tanti.

Come si vede si tratta di due esempi: uno di piccola mole e l'altro più impegnativo. Ma ve ne sarebbero molti altri fra cui scegliere.



Non si può passare accanto al problema della fame come il levita sulla strada di Gerico, lasciando nell'abbandono questa umanità ferita e quasi esangue. Nessun uomo di cuore può accettare che i due terzi del mondo (due miliardi di uomini su tre) non raggiungano un livello normale di nutrimento e di istruzione. La civiltà non è degna di questo nome se si rassegna con indifferenza ad un tale peccato collettivo.

S. Agostino — contemporaneo ed amico di S. Ambrogio che ho prima citato — scriveva: « Se tu sei ricco ed uno muore di stenti nel tuo quartiere, tu sei l'omicida ». Oggi che si progettano aerei più veloci del suono, le dimensioni del « quartiere » di S. Agostino si sono dilatate a tutto il mondo. Di fronte a questa nuova realtà dobbiamo chiederci quale sia l'impegno morale della nostra istituzione che ha per motto il « servire ». E dobbiamo ricordarci che: « Quando avremo messo la nostra mano nella mano di chi soffre, ci troveremo stretta nell'altra, la mano riconoscente di Dio ».

COMPITI VECCHI E NUOVI DELL'ALLEANZA ATLANTICA

Pur sottolineando il notevole cambiamento della situazione internazionale dal 1949 ad oggi, il rapporto Harmel ha riconosciuto che "la dottrina sovietica della coesistenza pacifica ha modificato la natura del confronto con l'Occidente, ma non i problemi fondamentali" e che "la possibilità di una crisi non può essere esclusa fino a che le questioni cruciali dell'Europa e soprattutto la questione tedesca non saranno regolate".

di MANLIO BROSIO

13

Nel dicembre 1966 i Ministri dei quindici paesi alleati decisero di intraprendere uno studio di cui erano oggetto « I futuri compiti dell'Alleanza Atlantica e le misure da prendere per farvi fronte al fine di rafforzarla quale elemento di una pace duratura ».

Da un gruppo speciale nominato allo scopo fu poi presentato un rapporto che venne approvato nel dicembre scorso. Si parlava sin dall'inizio di compiti della Alleanza, non di una sua riforma o trasformazione. I governi responsabili si rendevano giustamente conto che parlare di riforma o di trasformazione è troppo facile, ma il difficile è di attuarle senza slittare su un terreno pericoloso, verso una deformazione o una disgregazione. Questa poteva essere l'illusione di qualche bene intenzionato o anche il più o meno recondito scopo dei male intenzionati, ma non certo il proposito di uomini responsabili che guardano alla realtà e considerano l'Alleanza come un sostegno militare, politico e psicologico indispensabile al Mondo Occidentale.

Teoricamente si potrebbero concepire alcuni metodi di trasformazione profonda dell'alleanza, che ne cambierebbero la struttura ed anche la funzione: l'attuazione della tanto proclamata e discussa *Partnership* fra l'Europa e il Nord America, cioè l'alleanza dei due pilastri, europeo ed americano, o la conversione della Alleanza in una Comunità Atlantica, una associazione più stretta degli alleati europei con gli alleati americani, trascendente la contingenza di una mera alleanza, per mirare a un vincolo comunitario permanente.

Sono due belle e generose idee. La prima è tuttora coltivata da molti europei ed americani, e la seconda da parecchi, americani ed europei. Entrambe tuttavia si scontrano contro lo stato attuale delle cose. Una Europa politica non c'è, e non c'è neppure, in grado apprezzabile, una politica europea. Manca uno dei soci, uno dei pilastri, e non si può improvvisare; nè si può chiedere che sia l'Alleanza Atlantica a crearlo, perché l'Europa debbono farla gli europei stessi, e non gli americani. Si può chiedere agli americani che non la ostacolino, si può apprezzare il fatto che la incorraggino e la aiutino, ma non è questo il compito diretto della Alleanza.

La Comunità Atlantica poi, intesa come vera e propria struttura politica e non solo come la già esistente comunanza di civiltà, di storia, di religione e di modo di vita, può essere considerata un nobile ideale dell'avvenire, non certo come una possibilità del prossimo futuro. Non si riesce a fare il meno, ossia la comunità politica europea, e si vorrebbe saltare al più? Si parla volentieri oggi di maggiore indipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti, ma non so fino a che punto lo sviluppo di una comunità politica Atlantica sarebbe compatibile con una simile tendenza.

D'altra parte, comunità significa anche più stretta comunanza di interessi e di responsabilità. Comunità Atlantica significa allargamento degli impegni comuni sul piano mondiale. Ma quanti o quali paesi europei sarebbero disposti ad ammetterla, specialmente nello stato presente delle cose, in Asia, in America Latina e altrove?

Non è poi troppo difficile vedere grande e vedere lontano, ma è ben più difficile tradurre le idee generose in realtà immediate o prossime. D'altra parte, mi pare arduo concepire altri piani di trasformazione profonda della Alleanza, che mantengano un carattere costruttivo e ne salvino la missione essenziale di salvaguardia della nostra civiltà e dei nostri paesi.

Tutto ciò aiuta a intendere meglio e a non svalutare troppo i risultati raggiunti col rapporto approvato dai Ministri nel dicembre scorso. Non vi è in esso nulla di spettacolare, nulla di imprevisto, e in questo senso possono rimanere delusi gli amatori di sensazioni o quelli che speravano in uno svanire della Alleanza sotto l'etichetta della riforma.

Pur non soddisfacendo tali vaghe o pericolose aspettative, il rapporto è importante e fissa alcuni caratteri e compiti essenziali della Alleanza. Ma esso è importante soprattutto per il fatto stesso di essere stato accettato alla unanimità da tutti i quindici alleati. Se ne era discusso per un anno ed erano corse tante voci di sostanziali divergenze. Si parlava di possibili crisi. Effettivamente, differenze di opinioni non mancarono, e si dovette affrontare un paziente lavoro di conciliazione e di compromesso. Ma alla fine tutti furono d'accordo nel dichiarare che l'Alleanza è « un'organizzazione dinamica e vigorosa che si adatta costantemente alle mutevoli condizioni » e che « i suoi compiti futuri possono essere assolti nel quadro delle disposizioni del trattato fondandosi sui metodi e sulle procedure che in anni di esperienza hanno dimostrato la loro validità. I quindici Ministri hanno inoltre constatato alla unanimità che « lo studio del gruppo speciale conferma l'importanza della funzione che la Alleanza sarà chiamata a svolgere nei prossimi anni per lo sviluppo della distensione e nel rafforzamento della pace ».

Mi pare che questi brani del rapporto ufficiale non siano senza significato, provenendo dal consenso unanime di quindici paesi che si voleva far apparire come irrimediabilmente discordi sulle essenziali finalità della Alleanza.

Certo l'approvazione del rapporto non significa garanzia automatica che l'Alleanza continuerà dopo il 1969, ossia dopo il suo ventennio, senza mutamenti e senza defezioni. Il diritto di denuncia individuale a partire dall'agosto del 1969 rimarrà intatto per ogni alleato. Rimane il fatto che diciotto mesi prima della maturazione di quel diritto, tutti gli alleati concordarono sulla necessità di stare insieme. Cosicché soltanto nuovi ed importanti mutamenti sulla scena internazionale potrebbero giustificare un cambiamento di indirizzo nel 1969. La partita rimane teoricamente aperta, ma gli alleati si sono per intanto avviati su un corso comune di lavoro costruttivo.



A parte il pregio insito nella sua stessa esistenza ed approvazione ad unanimità, il rapporto Harmel — così chiamato dal nome del Ministro degli esteri belga che ne ha proposto lo studio — ha pure il merito di avere fissato alcuni principi e compiti fondamentali per la Alleanza nel prossimo avvenire. Anzitutto, pur sottolineando il notevole cambiamento della situazione internazionale dal 1949 in poi, il rapporto ha riconosciuto che « la dottrina sovietica della coesistenza pacifica ha modificato la natura del confronto con l'Occidente, ma non i problemi fondamentali »; ha aggiunto che « la possibilità di una crisi non può essere esclusa fino a che le questioni cruciali dell'Europa e soprattutto la questione tedesca non saranno regolate » ed ha concluso che « in queste condizioni gli alleati manterranno un potenziale militare sufficiente per assicurare l'equilibrio delle forze e per creare così un clima di stabilità, di sicurezza e di fiducia ».

D'altra parte, il rapporto ha riconosciuto che dati i cambiamenti nella situazione mondiale, « i compiti politici della Alleanza hanno assunto una dimensione nuova ». Assicurato l'equilibrio delle forze, che è l'essenziale, l'Alleanza può sviluppare la sua seconda funzione (politica), ossia perseguire i suoi sforzi per progredire verso l'attuazione di relazioni più stabili che permettano di risolvere i problemi fon-

damentali. Ossia, « la sicurezza militare e una politica di distensione non sono contraddittorie, ma complementari ».

In terzo luogo, mentre ogni alleato può svolgere una propria funzione nel cercare di migliorare i rapporti con l'Unione Sovietica e con l'Europa dell'Est, la ricerca della distensione implica una fondamentale solidarietà: « Non bisogna lasciare che la ricerca della distensione sbocchi in una rottura dell'Alleanza. Non c'è dubbio che le probabilità di successo saranno più grandi se gli alleati continueranno ad agire nel medesimo senso ». Contatti bilaterali fra gli alleati e i paesi comunisti sono normali, « ma certe questioni, bene inteso, richiedono per natura una soluzione multilaterale ».

In quarto luogo, il rapporto ha stabilito l'importante principio che il « il fine politico ultimo dell'Alleanza è di conseguire un ordine pacifico giusto e durevole in Europa, accompagnato da adeguate garanzie di sicurezza ». Correlativamente, « nessun regolamento definitivo e stabile è possibile in Europa senza una soluzione della questione tedesca, che è al centro delle attuali tensioni in Europa. Di conseguenza, « gli alleati esamineranno e rivedranno le misure politiche adatte a instaurare un ordine giusto e stabile in Europa, a mettere fine alla divisione della Germania e a favorire la sicurezza europea. Questo compito farà parte di un attivo e costante processo di preparazione in previsione del giorno in cui i paesi dell'Oriente e dell'Occidente potranno procedere bilateralmente o multilateralmente a discussioni fruttuose su queste complesse questioni ».

Un quinto punto: « Gli alleati studiano attualmente misure di disarmo e di controllo pratico degli armamenti, e specialmente la possibilità di riduzioni bilanciate di forze. Tali studi saranno intensificati. Tali energici sforzi riflettono la volontà degli alleati di lavorare a una vera distensione con l'Est ».

Sesto ed ultimo: « Gli alleati esamineranno con particolare attenzione i problemi di difesa delle regioni più espo-



*Il « muro » continua a dividere Berlino in due.
Nessun regolamento definitivo e stabile
è possibile in Europa senza una soluzione della questione
tedesca che è al centro delle attuali tensioni.*

ste, per esempio il fianco Sud Orientale. A questo riguardo, l'attuale situazione del Mediterraneo presenta problemi particolari ».

Si tratta dunque di un rapporto positivo e ricco di affermazioni di principio realistiche e di programmi di lavoro: da un lato dinamismo, vigore e continuità della Alleanza, permanente esigenza di una difesa militare e di un indispensabile equilibrio di forze, sviluppo dei compiti politici della Alleanza nella direzione di una genuina distensione coi paesi dell'Est, e sulla base di una fondamentale solidarietà fra gli alleati; dall'altro, precisazione di un programma di lavoro politico, nel senso di preparare un ordine pacifico, giusto e garantito in Europa, connesso alla soluzione del problema tedesco e alla fine della divisione della Germania, sviluppo di studi per iniziative di controllo e di riduzione bilanciata degli armamenti; infine, rafforzamento dei fianchi dell'Alleanza ed esame della nuova situazione militare e politica del Mediterraneo.

Di vecchio e di permanente vi è qui la esigenza insopprimibile di una adeguata difesa: di nuovo, un più spiccato accento su uno sforzo di comprensione e di riavvicinamento verso i paesi dell'Est. E' la politica della mano tesa verso di loro: a suo tempo toccherà loro la scelta e la responsabilità di stringerla o di lasciarla cadere. Bene inteso, a fatti e non solo a parole.



Tutto questo indica, mi pare, che lo sforzo fatto con lo studio Harmel sui compiti dell'Alleanza è serio e tutt'altro che trascurabile, se si tengono presenti le esigenze della unanimità e le necessità di compromesso che esse implicano. Ciò vuol pure dire che questo sforzo è ben lungi dall'aver raggiunto un risultato perfetto o semplicemente completo. Lo stesso rapporto riconosce le proprie lacune.

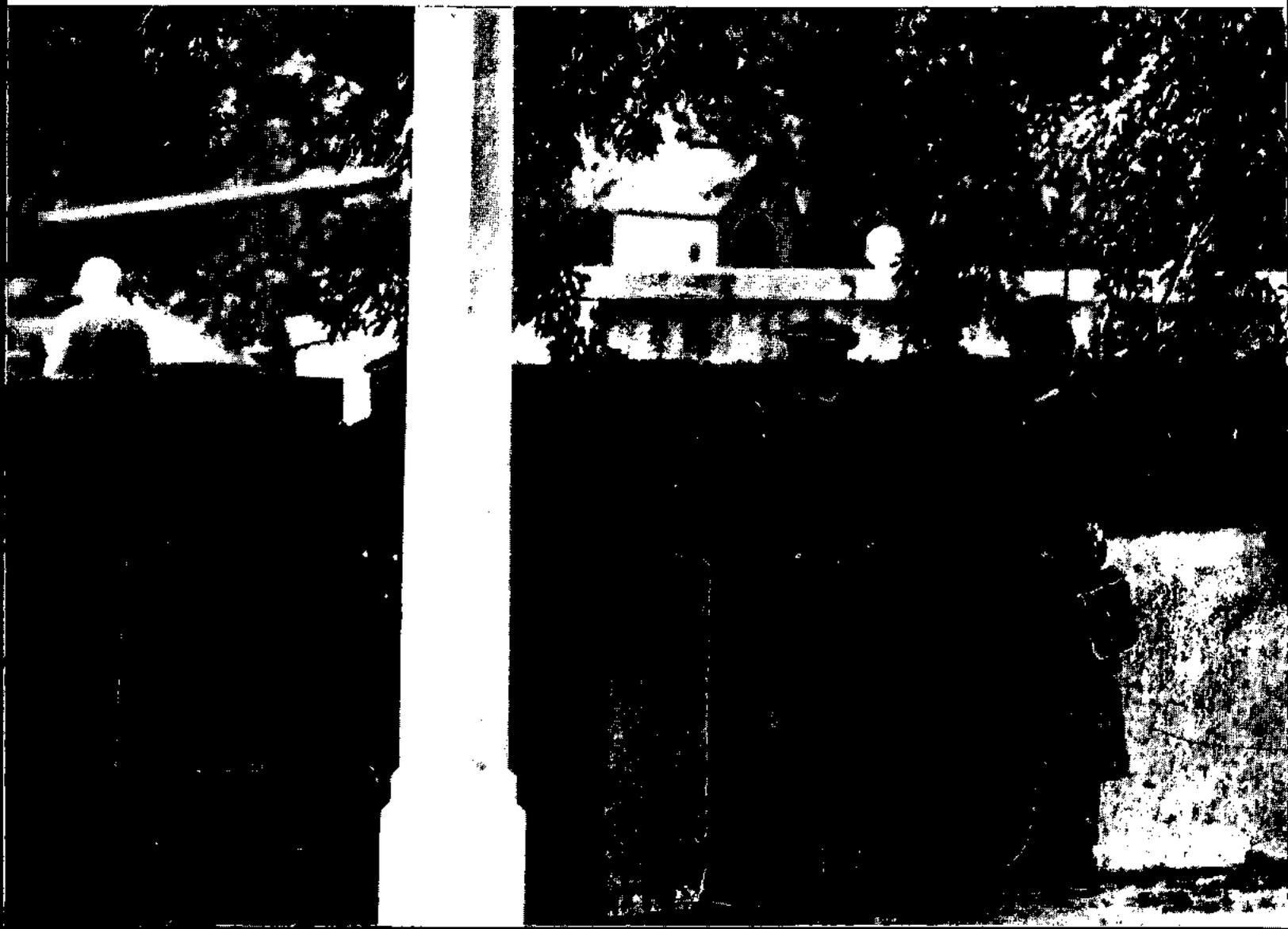
E' detto infatti alla fine del rapporto: « Dato che importanti problemi non sono ancora stati studiati in tutti i loro aspetti ed altri non meno importanti, derivanti dagli ultimi sviluppi politici e strategici, devono ancora formare oggetto di esame, i Ministri hanno incaricato i rappresentanti permanenti di mettere tali problemi allo studio senza ritardo ». Quest'ultimo paragrafo del rapporto, inserito a richiesta della delegazione italiana, ha sanzionato il carattere di *elasticità*, o *flessibilità*, o meglio ancora di *continuità* degli studi sulla situazione e sui compiti vecchi e nuovi dell'Alleanza. Essi non possono mai dirsi conclusi, e il loro continuo sviluppo è dimostrazione della vitalità e attualità dell'Alleanza stessa. Certamente il Governo italiano, cui spetta il merito di avere espresso questa immanente esigenza, contribuirà ad affrontare i nuovi problemi in modo costruttivo.

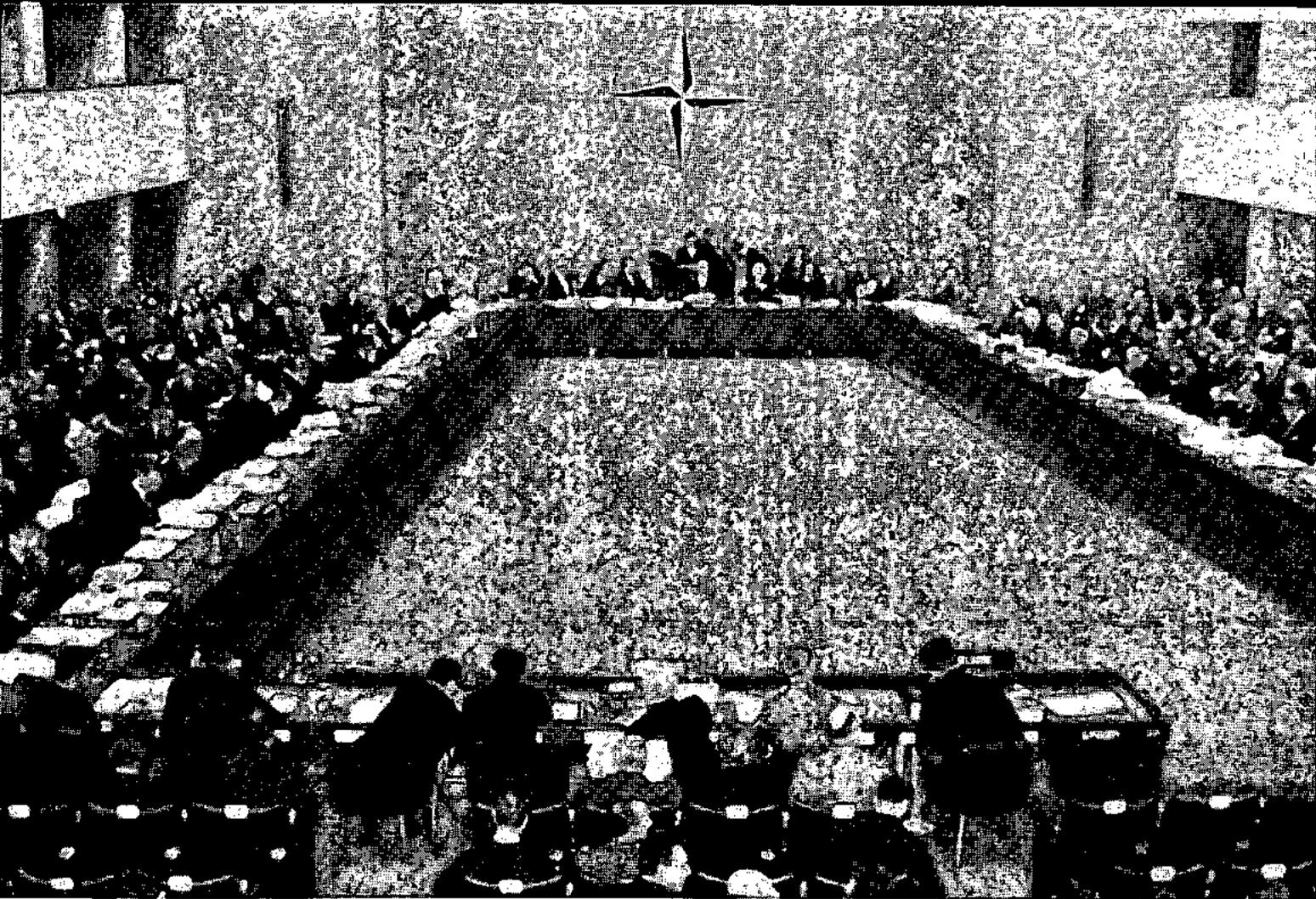


Uno dei larghi spazi in bianco nel rapporto Harmel è quello relativo a un « regolamento stabile e definitivo in Europa ». Dice il rapporto che « ogni regolamento di questo genere dovrà far sparire le barriere artificiali fra l'Europa dell'Est e l'Europa dell'Ovest, barriere fra le quali la divisione della Germania costituisce la manifestazione più evidente e più crudele ».

La proposizione è chiara per quel che riguarda la riunificazione della Germania, la quale è considerata come uno degli atti essenziali al fine di abbattere le barriere che dividono l'Europa. Ma quali siano le altre barriere e come si intenda demolirle è lasciato volutamente nel vago, come oggetto di studi ulteriori. I problemi sono qui in realtà complessi ed estremamente delicati; non sarebbe nè saggio nè possibile anticipare linee di soluzione prima ancora di sapere se un negoziato sarà possibile.

I sovietici sanno chiaramente dove vogliono arrivare. Lo





Una riunione a Parigi dei Ministri dei paesi aderenti alla Nato. Nell'ultimo rapporto approvato da questi Ministri non vi è nulla di spettacolare, nulla di imprevisto: esso è però importante soprattutto per il fatto di essere stato accettato all'unanimità da tutti i quindici alleati.

16

stanno ripetendo da qualche anno, e anche qualche tempo fa la Pravda riprendeva il solito tema di un patto generale di sicurezza europea, come soluzione di tutte le difficoltà in Europa. Nel pensiero dei sovietici un simile patto implicherebbe il superamento delle alleanze e dei blocchi, un sistema di mutue garanzie, di ciascuno verso ciascun altro, una Europa frammentaria e congelata nella situazione attuale, con la Germania divisa e l'egemonia sovietica assicurata. Questo i sovietici hanno proposto a Bucarest e a Karlovy Vary e vanno ripetendo ad ogni occasione: la cosiddetta « Europa totale » sarebbe indipendente, la garanzia americana allontanata, ogni possibilità di equilibrio compromessa.

Di fronte a questa consapevole e conseguente chiarezza di posizioni che cosa potranno e sapranno contrapporre gli alleati occidentali, che possa effettivamente garantire la pace e la libertà in Europa? Questo è uno degli spazi da riempire, e non sarà nè semplice nè breve il riuscirvi. Parlare di superare i blocchi è troppo facile, ma rischia di lasciare i singoli Stati europei deboli e indifesi, al riparo di garanzie puramente cartacee ed illusorie. Non è eliminando i blocchi che si arriva ad accordi seri e soddisfacenti, ma è forse soltanto attraverso accordi soddisfacenti, negoziati sotto la garanzia e la protezione di alleanze adeguate, che si potrà semmai arrivare più tardi al superamento dei blocchi medesimi. Tutto questo rimane un grosso compito che solo la forza, la solidarietà dell'Alleanza consentiranno di affrontare con calma e senza timore.

Un altro grosso vuoto del rapporto è quello che riguarda i rapporti fra l'Europa e il Nord America. Non solo non vi si parla di *Partnership*, per assenza di uno degli elementi del binomio, ossia l'Europa unita, ma non si fa cenno neppure a una qualsiasi forma di associazione particolare dei paesi europei all'interno della Alleanza, per la difesa o per l'azione diplomatica. Questo era inevitabile, perché anche a questi limitati effetti mancava il dato indispensabile di una sufficiente omogeneità di posizioni europee. Nelle presenti condizioni, si sarebbe rischiato di allentare i rapporti

Europa-America senza compensarli con un rafforzamento di quelli intracuropei.

Ma ciò non significa che il problema dell'Europa unita non permanga e non sia rilevante anche rispetto all'avvenire dell'Alleanza stessa. Al contrario, secondo la mia modesta opinione, esso era e rimane essenziale. Il Piano Marshall e l'Alleanza Atlantica sono stati gli indispensabili elementi, propulsivi e protettivi, della riuscita rinascita dell'Europa e del suo faticoso processo di unione. Oggi e domani ancora, l'Alleanza è e rimarrà l'indispensabile baluardo dietro il quale l'unità dell'Europa libera potrà costituirsi. Ma fino a quando? Io sono più che sicuro che l'Alleanza durerà ancora a lungo, ma nessuno può garantire, e qualcuno potrebbe anche non desiderare, che essa rimanga come soluzione permanente del problema europeo. Il tempo dunque stringe per l'Europa Occidentale, se veramente essa ha volontà di assicurare la pace in Europa, almeno come una prima tappa verso un equilibrio più vasto e una pace più sicura. A tutto questo, ripeto, l'Alleanza è inadatta a provvedere; la scelta e lo sforzo dipendono da quegli stessi paesi Occidentali che hanno lanciato la Comunità Europea e debbono ora decidere come svilupparla, estenderla e trasferirla sull'indispensabile piano politico. Vi è da augurare fervidamente che attraverso i ritardi e le controversie l'idea stessa di una Europa Occidentale, unita, libera, omogenea, pacifica non si trovi a un certo punto superata dagli avvenimenti e assorbita da complessi più vasti e ben più pesanti. Non è mio compito nè mio diritto, come rappresentante della NATO, penetrare nel vivo di questi problemi. Ma mi sia lecito indulgere per un momento alle mie origini italiane, e alle mie profonde convinzioni europee per augurare che i tempi si affrettino e che l'irreversibile non avvenga.

Per ora io so che l'Alleanza continua, ad essere per l'Europa libera uno scudo insostituibile, una garanzia ineguagliabile di sicurezza e uno strumento di pace vera, della quale spero ardentemente che le democrazie europee sapranno a tempo approfittare.

Manlio Brosio

UN "CORPO DELLA PACE", DI EFFICACIA INCALCOLABILE

I gruppi industriali internazionali portano ad uno sviluppo della conoscenza e della reciproca comprensione tra i mercati e quindi fra le nazioni.

di FRANCO BELLORINI



Laureato in economia e commercio, dopo aver occupato posti di responsabilità in aziende del Gruppo IRI, dirigente dal 1950 alla Pirelli, è attualmente Consigliere Delegato e Direttore Generale della Società Internazionale Pirelli, che ha il controllo di importanti iniziative industriali in Inghilterra, Spagna, Grecia, Turchia, Argentina, Brasile, Perù, Messico e Canada.

Si ritiene spesso che l'espressione « gruppo industriale » o « gruppo internazionale » indichi un organismo di potenza smisurata al quale le grandi disponibilità di mezzi finanziari e di uomini consentano poteri illimitati, anche nei confronti dei concorrenti minori, e leve di comando nei riguardi della politica, del governo e degli indirizzi sociali. Chi invece ci vive dentro sa quanto duro sia il lavoro quotidiano dei dirigenti di tali gruppi, quale impegno occorra per superare le difficoltà ed i problemi di ogni giorno, la concorrenza dei grandi e dei piccoli, l'ostilità dei partiti e dei governi, la diffidenza dell'opinione pubblica, le lotte sindacali, le lungaggini di certe forme burocratiche.

Di fronte alla incomprendenza di molti ambienti ci dobbiamo rendere conto che noi stessi, come dirigenti, abbiamo finora fatto troppo poco per illustrare a partiti, governi e all'opinione pubblica, i veri fini e le vere funzioni dei grandi gruppi industriali. Far parte di questi ultimi non vuol dire avere la vita facile, vuol dire invece avere la prospettiva di un intenso ed appassionante lavoro. D'altra parte, dobbiamo essere consci che, mentre non risponde a realtà lo strapotere dei grandi gruppi, ad essi incombono invece grandi responsabilità per la loro partecipazione al progresso, allo sviluppo economico-sociale del paese e dei paesi dove operano, nonché per la formazione e preparazione di vaste schiere di collaboratori.

I gruppi internazionali sono complessi, generalmente di natura industriale-finanziaria, che assumono vastità di azione sul piano mondiale, in funzione degli ingenti mezzi occorrenti per sviluppare determinate produzioni di massa o di grande rischio geografico.

Gli esempi che vengono subito alla mente sono quelli dei grandi gruppi automobilistici e petroliferi, dove fatalmente la forza stessa delle esigenze economiche conduce a concentrazioni imponenti. Se scorriamo i noti elenchi della rivista « Fortune », troviamo ai primi posti, insieme con tali due categorie, anche imprese siderurgiche, elettromeccaniche e chimiche. Negli Stati Uniti, in testa alla classifica, non vi sono praticamente altri tipi di attività; se consideriamo le imprese europee, troviamo nel gruppo di testa anche due società prevalentemente alimentari.

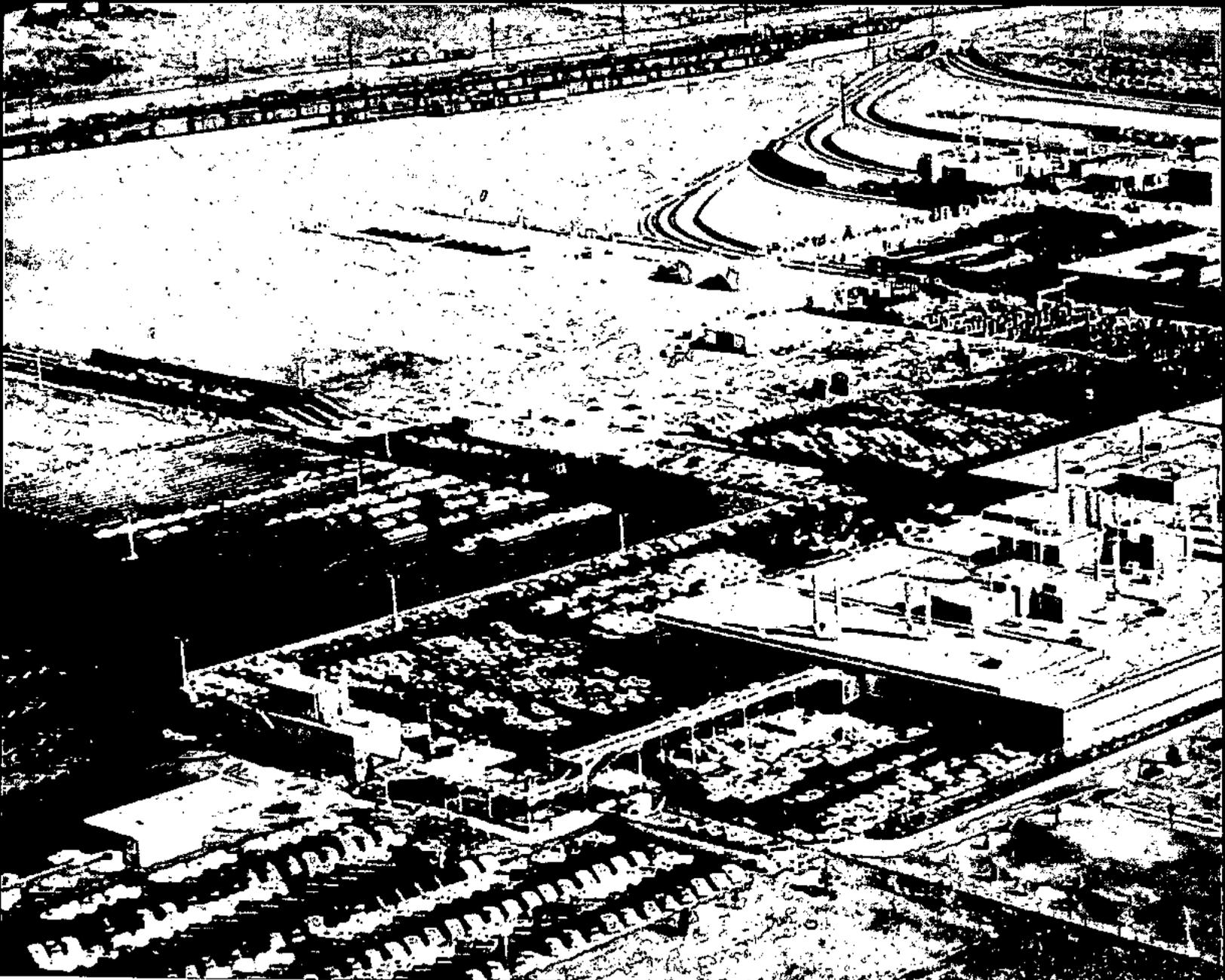
Le dimensioni che questi gruppi possono assumere sono imponenti; si pensi che il fatturato della General Motors nel 1966 è stato del 50% superiore all'attuale entità del bilancio dello Stato italiano, mentre il fatturato della Ford o della Standard Oil si aggira all'incirca su tale entità.

E' logico che di fronte a questo fenomeno si pongano molti quesiti: perché tali gruppi diventino grandi, quali necessità li spingano o quali occasioni li favoriscano; come si sviluppino e come si concentrino; quali sono i vantaggi e gli svantaggi delle grandi dimensioni e l'influenza di queste ultime sulla libertà di concorrenza.



Le origini dell'espansione all'estero delle imprese si possono rintracciare nelle correnti di esportazione sviluppate in un primo tempo. Poi le dogane e i trasporti hanno consigliato di creare una organizzazione produttiva locale, sono entrati in considerazione problemi di affermazione commerciale, di disponibilità di uomini locali, di diversificazioni di rischi, di ripartizione delle spese di ricerca e di alta direzione attraverso un maggior volume di fatturato.

Talvolta infine giocano anche prospettive di più larghi profitti in mercati meno concorrenziali, occasioni fornite dalle nazioni meno sviluppate, ricerca di una maggiore



Le dimensioni dei gruppi industriali internazionali possono assumere dimensioni imponenti: questo è uno degli stabilimenti della General Motors che nel 1966 ha registrato un fatturato del 50% superiore all'attuale entità del bilancio dello Stato italiano. Il fatturato della Ford o della Standard Oil si aggira all'incirca su tale entità.

rinomanza internazionale del nome o del marchio, conseguenze della concessione di brevetti e di assistenza tecnica, ecc.

La Comunità Economica Europea, per esempio, ha indotto molte società americane ad inserirsi in tale area, sia per avere un piede in una zona di promettente sviluppo, sia per sorpassare la frontiera doganale, sia per ragioni di concorrenza onde evitare una crescita troppo forte dei gruppi europei.

Sta di fatto che oggi grandi investimenti sono stati fatti in Europa, come in altre nazioni, da gruppi degli Stati Uniti in una misura che ha persino incominciato a preoccupare seriamente alcuni governi nazionali e causa talvolta reazioni sfavorevoli nell'opinione pubblica. Tuttavia l'esperienza insegna che interventi finanziari e industriali esterni hanno portato germi vivificatori nelle economie dei paesi ospitanti e a lungo andare si sono integrati nelle stesse. Il discorso ci porterebbe lontano; desidero solo accennare che alcune cautele potrebbero essere adottate dai governi ospitanti, come ad esempio ob-

bligo di partecipazione con minoranze locali, impegno di portare valuta dall'esterno e non asciugare le finanze locali con prestiti tipo eurodollaro.

Per evidenti ragioni, in dipendenza delle origini storiche, dei tipi di produzione, di scelte economiche, la struttura organizzativa dei gruppi internazionali è la più varia. Non voglio addentrarmi in una illustrazione che riuscirebbe troppo tecnica e complessa.

Voglio solo osservare che in certi casi l'attività internazionale di una grande impresa costituisce un settore specializzato dell'impresa stessa. Questa è la struttura che in generale si danno i gruppi per i quali l'attività interna rimane ancora superiore o comunque non inferiore a quella svolta all'estero.

In altri casi di maggiore sviluppo internazionale invece (cito ad esempio le grandi società petrolifere, alimentari) l'organizzazione interna ed estera è integrata in una sola struttura, suddivisa talora secondo criteri di carattere geografico, talora secondo criteri di carattere merceologico. Ciascun gruppo trova cioè nella propria storia, nelle proprie caratteristiche interne e nel divenire la soluzione ottimale, ma in ogni caso esso necessita di un elevato livello dei quadri superiori, cioè dirigenti, lungamente preparati, di eminenti qualità personali, di buon affiatamento reciproco per permettere un lavoro di squadra.



La lunga preparazione è necessaria per acquisire la mentalità, l'impostazione, l'etica, in una parola lo «stile» del gruppo; per conoscere i prodotti, gli uomini e l'organizzazione. Questo compito di formazione e preparazione è particolarmente importante nei riguardi dei dirigenti locali delle imprese all'estero, che è conveniente allevare nel maggior numero possibile onde contemperare i vantaggi della nazionalità di questi (conoscenza locale e ambientamento) con l'esperienza specifica, la maggiore e più varia preparazione che spesso acquisiscono più facilmente gli uomini della casa madre.

I capi delle imprese locali devono avere i piedi fermamente piantati nella nazione nella quale sviluppano il loro lavoro ed una statura che permetta ai loro occhi di spaziare al di là dei confini e delle nuvole locali per guardare all'universo.



Le modalità secondo le quali un gruppo si espande ed opera all'estero sono le più varie, in un ampio ventaglio che va dalla semplice assistenza tecnica fornita a società estere con contropartita di redevances, al possesso al cento per cento delle società estere. Talora si tratta di partecipazioni di minoranza in imprese a maggioranza

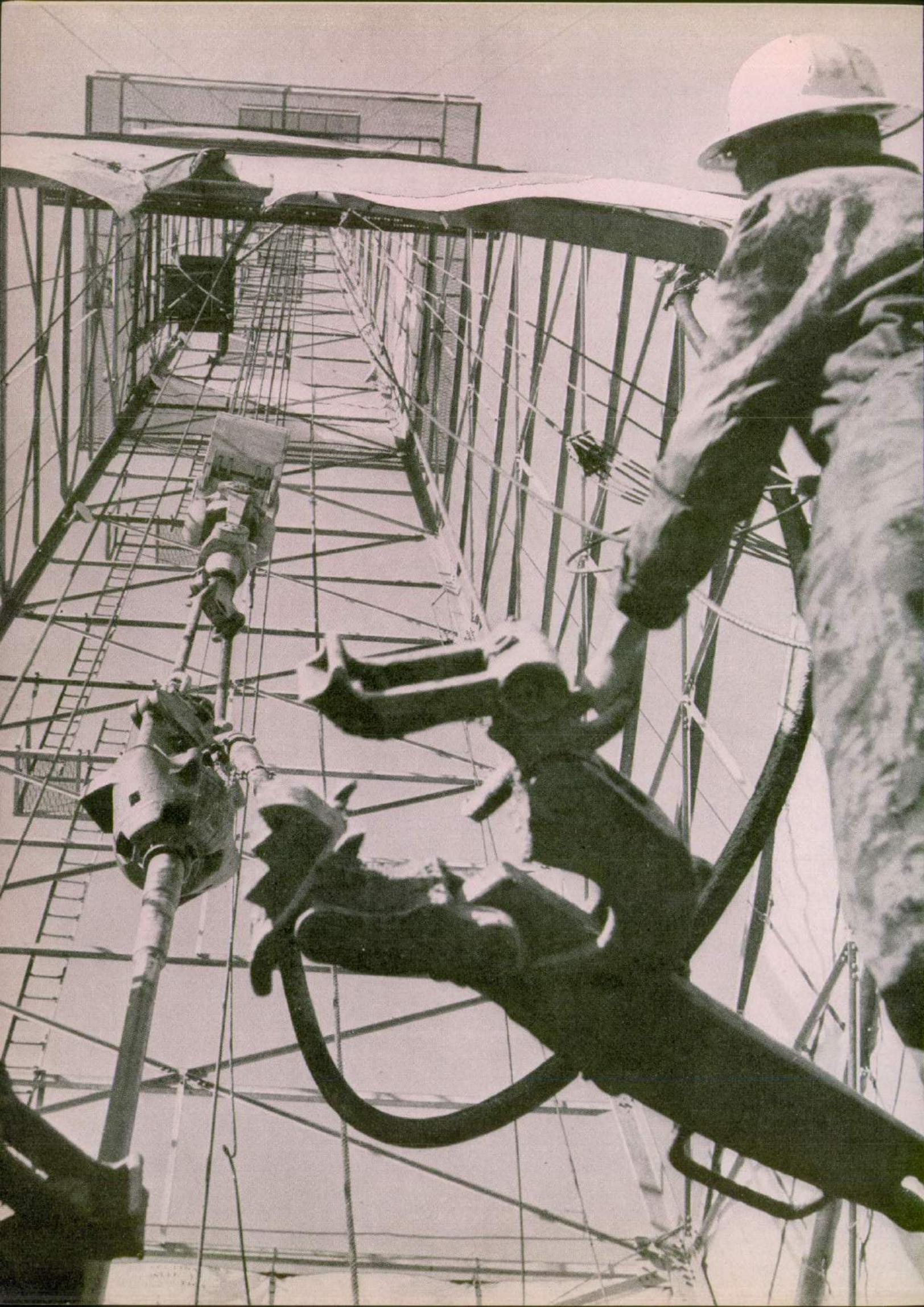
locale, a volte di partecipazioni di maggioranza in associazione con privati azionisti locali o con enti governativi.

Ciascuna di queste modalità ha i suoi vantaggi ed i suoi svantaggi. Un solo ed importante principio dovrebbe essere ovunque e sempre osservato. Le società locali, pur rispondendo ad un gruppo internazionale, devono sentirsi parte integrante della nazione ospitante, favorirne lo sviluppo, uniformarsi alle esigenze ed alle direttive e leggi locali, contribuire insomma alla prosperità del paese.

Queste grandi organizzazioni che raccolgono gli investimenti o meglio i risparmi di centinaia di migliaia e talvolta di milioni di azionisti, anche di differenti nazionalità, devono avere di mira il raggiungimento di un profitto.

Questa è la legittima aspettativa degli azionisti, questo è il metro di giudizio per l'efficienza delle imprese, da ciò dipende la possibilità di svilupparsi, attraverso l'autofinanziamento, in parallelo all'aumento del reddito dei consumatori e della richiesta.

Ma è altrettanto importante la funzione sociale che queste imprese vengono nello stesso tempo ad assumere per la loro stessa natura, sia in relazione all'impiego di personale con un monte retribuzioni che è sempre un multiplo molto importante dei dividendi distribuiti, sia



in relazione alla funzione di educazione in senso lato che viene esercitata o favorita per larghi strati dei dipendenti, sia infine perché l'ottenimento di una migliore efficienza, fatale attraverso il gioco della concorrenza, porta al ribasso dei prezzi dei prodotti ed a favorire l'accesso agli stessi da parte di masse sempre più larghe di popolazione (auto, radio, televisione, elettrodomestici in genere, alimentari in scatola, ecc.).



I futuri sviluppi dei grandi gruppi internazionali saranno certamente notevoli, benché evidentemente essi saranno limitati a quei tipi di prodotti e di attività ai quali meglio si addicono le grandi dimensioni. In questi casi si assisterà ad un processo di feedback, per il quale l'allargamento dei mercati derivante dalla costituzione di grandi aree economiche integrate, crea un incentivo all'aumento delle dimensioni delle imprese e questo ultimo a sua volta favorisce le condizioni per l'allargamento del mercato.

Ciascun tipo di impresa, anche sul piano internazionale va man mano trovando una dimensione ottimale dipendente dalle caratteristiche merceologiche dei propri prodotti, molti dei quali non tollerano le grandi dimensioni: per esempio gli articoli di moda e di gusto, per i quali l'ampiezza e la conseguente pesantezza burocratica dell'organizzazione, la minore agilità di decisione, la spersonalizzazione del comando possono provocare gravi inconvenienti.

Anche per articoli altamente specializzati o per articoli che richiedono un modesto impiego di capitale ed una tecnologia limitata, l'iniziativa del singolo imprenditore può portare a risultati migliori di quelli ottenibili da un grande gruppo.

Qualche perplessità può invece suscitare lo sviluppo in campi eterogenei di alcuni gruppi americani che, favoriti dall'abbondanza di mezzi finanziari, vanno acquisendo partecipazioni diversificate (i cosiddetti gruppi aggregati).

E' opportuno rilevare sul piano europeo, che il raggiungimento di grandi dimensioni è ostacolato fortemente dalla mancanza di una legislazione internazionale che regoli le « società internazionali ». In altre parole, mentre sul mercato U.S.A. si sono verificate fusioni di società, che hanno permesso il raggiungimento di grosse unità, in Europa, in un mercato di notevole estensione come il MEC, ma ancora notevolmente inferiore, non si possono attuare fusioni fra società di diversa nazionalità, il che costituisce indubbiamente un gravissimo impedimento nel raggiungere dimensioni concorrenziali con i gruppi di oltre Atlantico.

E' vivamente auspicabile che i governi sollecitino la conclusione di studi giuridico-economici e si impegnino ad una rapida attuazione.



Ritengo si possa sicuramente affermare che i grandi gruppi sono destinati a svolgere una funzione sempre più importante sul piano mondiale.

◀ *Nei casi di maggiore sviluppo internazionale — come si verifica ad esempio nelle società petrolifere — l'organizzazione interna ed estera è integrata in una sola struttura, suddivisa talvolta secondo criteri di carattere geografico, talora secondo criteri di carattere merceologico.*

Essi portano ad uno sviluppo della conoscenza e della reciproca comprensione tra i mercati e quindi fra le nazioni, sia mediante l'esportazione, sia mediante la creazione di unità locali, sia attraverso i contatti con fornitori, banchieri, clienti, azionisti, ecc.

Un aumento degli scambi è essenziale per il progresso e il miglioramento del tenore di vita di molte popolazioni in vaste zone del globo e soprattutto è valida a questo scopo la diffusione della moderna tecnologia, dei principi di organizzazione industriale, la formazione di tecnici, la creazione di nuove attività industriali in paesi sottosviluppati, ma con grandi disponibilità di manodopera e con assillanti problemi di sopravvivenza.

Come ha detto Woods, Presidente della Banca Mondiale, « chi regala un pesce ad un affamato lo fa mangiare una volta; chi gli insegna a pescare, lo fa mangiare tutta la vita ».

I paesi in via di sviluppo che comprendono due miliardi sui tre della popolazione mondiale producono soltanto il 6% della produzione industriale mondiale. Essi non hanno possibilità di risparmio e quindi di accumulo di capitali. Nonostante gli aiuti agli investimenti da parte dei paesi industriali, il divario di reddito (in termini assoluti e soprattutto a livello pro-capite) sta aumentando anziché diminuendo. Anche se il problema agricolo ha forse importanza prioritaria e quello della limitazione consapevole delle nascite è una conditio sine qua non, (nel 2000, al ritmo attuale, la popolazione mondiale raddoppierà, arrivando a 6 miliardi), tuttavia lo sviluppo industriale ha la sua grande funzione e forse una più rapida possibilità di attuazione ad opera congiunta dei grandi gruppi privati per le iniziative industriali e degli aiuti internazionali per le infrastrutture (nazionalismi permettendo).

21

Le nazioni industriali che hanno gli uomini con capacità imprenditoriali e che hanno raggiunto alti livelli di produttività e di efficienza tecnica e tecnologica, hanno il dovere di contribuire allo sviluppo dei paesi arretrati, ma hanno il diritto di poter ottenere un profitto, se sono capaci di realizzarlo, di trasferirlo almeno in parte e di avere ragionevoli garanzie di rispetto degli investimenti che rappresentano il risparmio accumulato da innumerevoli piccoli azionisti.

Le imprese private che si muovono in un regime di libero mercato e di concorrenza, non possono risolvere alcuni dei più grandi problemi citati, ma possono contribuirvi con le loro forze; la ricerca del profitto è, in definitiva, la ricerca di una migliore prosperità generale. Noi abbiamo la responsabilità ed il vanto di esserne, in buona parte, gli artefici.

Come uomini abbiamo i nostri ideali, e sono sicuro che essi possono coesistere e coincidere con la nostra professione, col nostro lavoro. Come imprenditori dobbiamo essere giudicati dai nostri risultati e non ci vergognamo di essere misurati con questo metro.

E per concludere, riporto il pensiero del Presidente della Dupont C. H. Greenewalt, come è stato espresso a S. Francisco nel settembre 1965. « Quando cadranno le barriere che oggi esistono e le mentalità ed i confini oggi chiusi si apriranno, potremo scoprire che i dirigenti di azienda sono: un « corpo della pace » di efficacia incalcolabile e durevole. Spero che ciascuno di noi si renda perfettamente conto delle responsabilità e della abbondanza di occasioni insite nella nostra attività ».

Franco Bellorini

IL NUOVO VOLTO DELL'EUROPA

*Il Congresso del 188° Distretto,
svoltosi a Livorno, ha riaffermato l'impegno dei rotariani
nell'opera di costruzione dell'unità europea.*

« Il Rotary e l'Europa unita »: questo il tema e l'impegno del Congresso del 188° Distretto, tenutosi a Livorno dal 17 al 19 marzo. Un tema che ha trascinato ad un entusiasmo consapevole e costruttivo i quattrocento rotariani convenuti nella sala del Palazzo Granducale, i quali hanno visto, attraverso le parole di autorevolissimi relatori, configurarsi l'unità europea come una realtà necessaria alla cui attuazione si sono sentiti personalmente chiamati.

Non è ovviamente la prima volta che in assise rotariana si dibatte l'argomento; ma in questo Congresso esso è stato affrontato realisticamente e in tutta la sua poliedrica vastità. I vari aspetti dell'unità europea sono stati presentati da personalità che ne hanno analizzato con obiettività e chiarezza, ognuna nel proprio campo, i complessi problemi.

Ed è stato così che, integrandosi fra loro, le varie relazioni hanno dato luogo ad un quadro generale quanto mai esauriente: ogni problema ha trovato il suo giusto posto, ogni esigenza la sua giusta prospettiva nel contesto della situazione europea.

Al Congresso hanno partecipato il « past President » internazionale Gian Paolo Lang, numerosi « past Governors » e il Governatore del 184° Distretto avv. Bettinelli.

La mattina del 17 marzo, dopo i saluti del Presidente del Club di Livorno dott. Fornaciari, del Governatore Agostini e del Sindaco della città, presente insieme con altre autorità civili, militari e religiose, ha preso la parola il rappresentante del Presidente Internazionale e Presidente del R.I.B.I. Geoffrey Sarjeant, il quale ha ricordato il programma proposto da Luther Hodges per quest'anno « Fate che la vostra appartenenza al Rotary sia effettiva » e, sottolineando le responsabilità dei rotariani nel mondo attuale, ha concluso: « Il distintivo che portiamo all'occhiel-

lo è, nel modo più assoluto, senza scusa alcuna, senza tentennamenti, senza debolezze di sorta, l'emblema della integrità. Se non possiamo credere in ciò che è giusto, se non possiamo praticare e sostenere senza timore di sorta ciò che è giusto, togliamoci allora il distintivo dall'occhiello e gettiamolo via, abbandonando i nostri infingimenti e lasciando il compito a quelli che possono e sanno farlo ».

Il « past Governor » Giovanni Gelati ha tenuto la prolusione al Congresso parlando sul tema: « *Il Rotary e la unità europea: legittimità, limiti e scopi dell'azione rotariana* ».

Con la sua oratoria limpida e appassionata, Gelati ha sottolineato le difficoltà e le remore che ancora ingombrano il cammino verso l'unione dell'Europa. « Lo spirito comunitario viene meno, il nazionalismo ricupera il terreno perduto, ha detto l'oratore, e contro queste tendenze deve battersi il Rotary che ha una profonda vocazione unitaria e deve svolgere in cam-

po internazionale una politica di comprensione, buona volontà e pace ». Gelati ha poi affermato: « Ho parlato di politica rotariana non a caso. Non intendo ora riaprire l'annosa polemica sui cosiddetti « pericoli » di politicizzazione del Rotary, soprattutto perché considero superata questa polemica. Nessuno pensa di trasformare il Rotary in una forza politica, cioè assertrice di una ideologia politica, per fini di affermazione politica. Ma non essere forza politica non equivale ad essere un'accademia. Il rotariano non è un pensatore, non è un sognatore, è sostanzialmente un uomo d'azione.

In questa azione, non possiamo dimenticare che esistono in Europa centodieci milioni di giovani nati dopo la fine della guerra, e che della guerra non concepiscono nè conoscono gli orrori. Quando parlo di giovani — ha proseguito Gelati — intendo la grande massa di quelli sani e responsabili, non dei fanatici, dei sobillatori e di coloro che con l'uso quotidiano e me-



I congressisti durante la visita all'Accademia navale.



Parla Geoffrey F. Sarjeant, rappresentante del Presidente Internazionale. Alla sua destra Bettinelli e Lang; alla sua sinistra Agostini, Fornaciari e Bolelli.

to della violenza offrono la più evidente e clamorosa smentita alle loro bugiarde parole di pace». L'oratore ha poi asserito che è compito soprattutto delle nuove generazioni la costruzione dell'Europa. «Questi giovani — ha detto — sono già, con grande naturalezza, nella dimensione europea, e per loro è assai più facile di quanto non sia per noi e le generazioni passate». «Ebbene, amici rotariani — ha concluso l'oratore —, un'associazione che proclama di voler lavorare con i giovani e per i giovani, che impone ad ognuno di essere un esempio per la gioventù, che si impegna a stimolare il civismo dei giovani portandoli a riconoscere le responsabilità dell'individuo verso la collettività, che intende condurre i giovani a meglio intendere

gli affari mondiali ed a coltivare le buone disposizioni nei riguardi dei popoli di altri paesi come nei riguardi dei compatrioti, un'associazione che in effetti si sforza di stabilire relazioni dirette e indirette tra giovani di vari paesi e che mostra di avere così vivo il senso della realtà moderna, ha un motivo di legittimità di più e una possibilità di più: ha un solenne impegno in più per dedicare una parte della sua azione all'Europa ed alla pace».

La seduta del pomeriggio di domenica è stata intensissima: di enorme interesse le quattro relazioni, per i temi trattati e per la personalità dei relatori. Ha parlato per primo su «*La Europa Unita sotto l'aspetto industriale*» il dott. Eugenio Carbone, Direttore della Produzione Industriale presso il Ministero dell'Industria e Commercio. Egli ha affermato che il settore industriale è quello in cui si sono fatti maggiori progressi e si è dichiarato ottimista al riguardo, anche in considerazione del fatto che il mercato europeo è più vasto di quello americano.

L'on. prof. Giuseppe Vedovato, vice Presidente della Commissione Esteri al Parlamento ha parlato sull'«*Europa Unita sotto l'aspetto commerciale*» concludendo che finora l'andamento dei lavori e delle realizzazioni è stato buono, mentre il prof. Luigi Lintas, Direttore Generale della Produzione Agricola presso il Ministero Agricoltura e Foreste, ha dimostrato, sulla base di cifre e statistiche che l'«*Europa Unita sotto l'aspetto agricolo*» è ancora ben lontana dall'attuazione, che specialmente l'Italia è arretrata, a causa delle sue strutture antiquate e del suo bel sole — troppo sole — poche piogge — e ha acutamente sottolineato che finora si è lavorato sullo sviluppo

di una politica di mercato e dei prezzi, trascurando l'elemento fondamentale, le strutture produttive.

Sugli «*Aspetti fiscali dell'Europa Unita*» ha poi parlato il prof. Gaetano Stammati, Ragioniere Generale dello Stato. Colui che «fa i conti in tasca all'Italia» e che è stato definito «presidio massimo della compagine del bilancio», è senza dubbio uno dei personaggi più potenti della vita economica italiana. Non tutti infatti sanno che egli controlla ogni amministrazione e azienda statale, sia per la contabilità che per la scelta delle spese; nulla può essere fatto, nel campo della finanza italiana, senza la sua approvazione. E' quindi chiaro che la sua altissima competenza ha dato alla relazione da lui tenuta un interesse del tutto eccezionale.

Ponendo in evidenza le ragioni che giustificano l'armonico collegamento fra i sistemi tributari dei diversi Stati, Gaetano Stammati ha sottolineato che «la manovra dello strumento fiscale, mirando a realizzare obiettivi di lungo periodo e a fronteggiare situazioni congiunturali, di rado può essere utilizzata contemporaneamente per armonizzare il fisco fra i diversi paesi, data la differente struttura economica e le alterne fasi dei paesi medesimi. In tale prospettiva — ha osservato il Ragioniere di Stato — non c'è scampo: bisogna revisionare il nostro sistema fiscale. Revisione che, per tappe successive, dovrà interessare, per garantire idonee condizioni di libera concorrenza, l'imposta generale sull'entrata e, per evitare distorsioni o fenomeni anormali nella localizzazione delle imprese e nella circolazione dei fattori produttivi, le imposte gravanti sulle imprese (imposte sulle società) o sui capitali.

Problema tecnico, certo. Ma che non si potrà risolvere senza imboccare la strada dell'unione politica. Gli ostacoli non mancano: il deteriorato consumismo della nostra epoca, le guerre, i giovani che contestano tutte le soluzioni della società moderna. Per realizzarla, questa Europa, ci vorrà molto amore, come scriveva il Croce».

I lavori del Congresso sono proseguiti nel pomeriggio di lunedì. Il prof. Ugo Papi, già Rettore dell'Università di Roma ha esaminato gli aspetti del problema europeo relativi all'unificazione monetaria.

L'illustre economista ha sostenuto la validità dell'attuale sistema monetario, basato sul «gold exchange system». Pur non sottovalutando le difficoltà che detto sistema comporta (pericolo della inflazione, deficit permanente della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, cumulo dei crediti girati alle banche centrali straniere), il prof. Papi ha affermato che esso non verrà mutato; altri provvedimenti potranno integrare le condizioni attuali.

A proposito dell'unificazione monetaria europea, il relatore ha affermato che il problema perde di rilievo perché un coordinamento a livello europeo presupporrebbe, in ultima analisi, la costituzione di una sola autorità finan-





La visita alla Galleria degli ex-voto nel Santuario di Montenero.

ziaria, di una sola banca centrale, di un solo bilancio statale, di una sola bilancia dei pagamenti.

« Questi risultati, ha detto Papi, non sono conseguibili in breve periodo per cui mi sembrano inopportune le richieste di riforma del sistema monetario europeo. Perché il problema pone due quesiti ben precisi: o esiste un coordinamento delle politiche economiche delle varie nazioni europee ed allora non è necessaria una nuova moneta unificata, oppure il coordinamento non esiste e non sarà certo attuabile con l'uso di una moneta unificata. Forse il ricorso ad una moneta unica sarebbe possibile con il ritorno al monometallismo (cioè al sistema aureo), ma vista l'attuale tendenza sarebbe cosa poco realistica. E' invece importante, ha sostenuto il prof. Papi, che i paesi dell'Europa si trovino d'accordo per influenzare le decisioni del Fondo Monetario Internazionale perché essi sono in grado di bloccare qualsiasi decisione a loro avversa, data la percentuale (17 per cento) che vi possiedono ».

Sugli aspetti giuridici dell'unione europea ha poi parlato S.E. Luigi Oggioni, Giudice Costituzionale, il quale ha esaminato dapprima la convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, poi la carta sociale europea e il Parlamento di Strasburgo, rilevando come quest'ultimo abbia funzioni meramente consultive e come vi sia la proposta di chiamare a far parte dell'assemblea deputati eletti nelle varie nazioni a suffragio universale, senza ricorrere, come attualmente, alla nomina dei rappresentanti da parte dei vari Parlamentari nazionali. La discussione sulla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e sulla Comunità Economica Europea con l'esame dei vari organismi di controllo come l'alta autorità e la

Corte di Giustizia, ha portato il dott. Oggioni ad affrontare la questione della disciplina unitaria sulle società commerciali. « Si propende, ha detto, per la creazione di un tipo di società europea per azioni da costituire nei paesi membri, ma che potrebbe però trasferirsi da una nazione all'altra senza difficoltà. Altri tentativi vengono effettuati per la creazione di un diritto comunitario fallimentare e di un tribunale fallimentare europeo, così come in materia di società d'assicurazioni e soprattutto per la repressione delle infrazioni alla circolazione stradale ».

Il generale di corpo d'armata, già capo di S.M. della Difesa, Giuseppe Aloja ha infine illustrato gli aspetti militari del problema Europa Unita. « Alla base del processo unitario d'Eu-

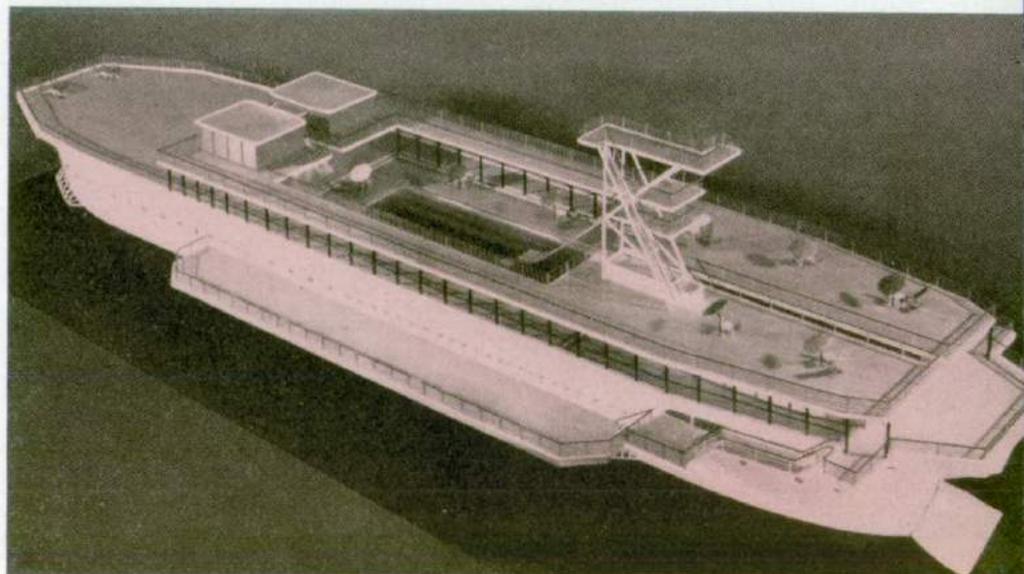
ropa, ha detto, sta l'esigenza di sopravvivere del nostro continente che esalta di riflesso il problema della sicurezza e soprattutto quella militare ». Il generale Aloja ha poi parlato dell'unificazione della strategia, sostenendo che « l'Europa potrà divenire per mezzi, tecnologia, uomini, una grande potenza tale da elaborare una politica autonoma ». Sul problema nucleare, definito una « strategia di dissuasione che non ha altre alternative sino a che non si giunga al disarmo controllato », il relatore ha affermato che sbagliano le nazioni che chiedono un deterrente nucleare nazionale.

L'integrazione dei costi di difesa (che porterebbe un risparmio del 10 per cento sulle spese fatte dai paesi dell'Unione Europea Occidentale), la standardizzazione degli armamenti leggeri, l'integrazione delle forze (per ora avvenuta solo a livello di comandi nella NATO), sono altrettanti obiettivi che l'Europa deve raggiungere nel suo cammino verso l'unificazione militare.

Il Congresso si è concluso martedì mattina. « L'armonizzazione sociale in una Europa Unita » è stato l'argomento di una relazione dell'avv. Rosario Toscani, vice Segretario Generale della Confindustria, il quale ha sottolineato come la politica sociale comunitaria trovi il suo delineamento in alcuni articoli del trattato di Roma. Libera circolazione dei lavoratori, formazione professionale e sicurezza sociale sono stati altrettanti argomenti esaminati dal relatore che in ultimo ha accennato alla cosiddetta « armonizzazione sindacale ».

Pur rilevando che esiste una tendenza dei segretariati dei sindacati dei lavoratori accreditati presso la Comunità, a formulare un programma rivendicativo sul quale impennare la loro comune azione, l'avv. Toscani ha osservato che si è ancora ben lontani dalla possibilità di configurare veri e propri negoziati per contrattazioni collettive ad ambito europeo.

Ha poi parlato il prof. Tristano Bolelli su « L'idea di Europa e l'Unità



La portaerei « Charleston » (in trasformazione) ove i congressisti sono stati ospitati per la « cacciuccata ».

L'ordine del giorno votato al Congresso

Il congresso del 188° Distretto del Rotary Internazionale riunito a Livorno; ascoltate le relazioni e gli interventi sul tema: «Unità d'Europa»; ritenuto ed affermato che il Rotary — per il suo carattere di internazionalità e per la sua chiara vocazione unitaria — ha piena e completa legittimità di svolgere un'azione diretta alla realizzazione di tale unità nella quale i rotariani ravvisano un elemento determinante per l'equilibrio politico, economico e sociale del mondo intero e per il raggiungimento di una pace duratura nella libertà e nella giustizia per tutti i popoli; accolto l'invito del Presidente Internazionale per un'azione rotariana più efficace;

impegna i Rotary Club e i rotariani del Distretto ad una più vasta e profonda azione informatrice, individuale e collettiva, dei problemi connessi con il processo di unificazione europea, e per una continua azione stimolatrice nei confronti dell'opinione pubblica e di chiunque — organismi e individui — abbia responsabilità nella opera di costruzione dell'unità d'Europa;

invita il Governatore a prendere accordi con gli altri Governatori italiani perché questo impegno divenga l'impegno di tutti i rotariani italiani e perché siano presi contatti con gli altri Governatori dei Distretti europei affinché, provocando una più incisiva e costruttiva azione da parte del Club-contatto e dei Comitati interpaese, siano sviluppati programmi e prese iniziative intese ad assicurare una più diretta, informata ed appassionata, partecipazione di tutti i rotariani europei — già idealmente uniti negli ideali del Rotary — alla opera di creazione dell'unità europea;

ritiene indispensabile che in quest'opera i Rotary Club impegnino i giovani ed a tale scopo auspica in primo luogo che in sede rotariana si affronti e si studi il problema dell'istruzione media ed universitaria — attese le sue dimensioni europee — per ricercarne le migliori possibili soluzioni, e si solleciti la realizzazione del progetto di costituzione dell'Università europea a Firenze;

ed infine *auspica* la costituzione di numerosi Interact e Rotaract, quali validi strumenti perché i giovani possano acquisire un maggior senso di responsabilità e una maggiore coscienza dei loro doveri e delle loro possibilità nell'opera di costruzione dell'unità d'Europa.

culturale europea». Dalle elevate parole del relatore, che hanno profondamente commosso gli ascoltatori, è emerso chiaramente il concetto di quella unità culturale che attraverso i secoli ha rappresentato un'inconfondibile linea di civiltà e di umanità.

Nessuno meglio del prof. Bolelli, che alla cultura e alla «humanitas» ha saputo fondere gli altissimi ideali rotariani, poteva far sentire con tanta immediatezza la realtà di questa concezione. «Occorre — ha detto Bolelli — che l'Europa renda più espliciti i suoi caratteri, insistendo sulla coscienza di quanto di grande essa ha fatto e considerando beni comuni Racine, Molière, Corneille, Voltaire come Bach, Kant e Einstein, come Keplero, come Ibsen, come Mozart, come Leonardo, Michelangelo, Galileo, Vico e Fermi.

Occorre insistere sul fatto che le culture non sono nazionali ma universali; occorre, secondo quanto ha precisato Denis de Rougemont, essere consapevoli della verità che «non si può fare l'Europa senza la sua cultura, perché significherebbe fare l'Europa senza ciò che la definisce», e fissare l'attenzione sulla riduzione dei pregiudizi, nati da

una cattiva educazione che accredita l'illusione generale dell'esistenza primaria di «culture nazionali» e dell'eternità dei nostri Stati-nazione; sull'informazione delle élites e delle masse, per mostrare loro il dramma dell'Europa, ma anche la parte decisiva di questa Europa nelle trasformazioni del XX secolo; nella creazione degli strumenti di cooperazione per i diversi rami della cultura senza tener conto delle frontiere nazionali quando i problemi posti vanno al di là delle nazioni; nel favorire il dialogo fra la cultura europea da una parte e le culture asiatiche, islamiche, russa e americana dall'altra».

Dopo l'organica ed obiettiva disamina dei problemi interessanti i vari settori in rapporto all'Unità Europea, è stato approvato l'ordine del giorno che riportiamo a parte. Tutte le relazioni, nel loro testo integrale, verranno pubblicate nel numero di maggio di «Realtà Nuova» dedicato all'Europa Unita.

Si è infine proceduto all'elezione del Governatore del 188° Distretto per la annata 1968-69. E' risultato eletto a grande maggioranza l'avv. Camillo Brancaccio, di San Benedetto del Tronto.

Per l'anno 1969-70, il Congresso ha acclamato Governatore il prof. Giuseppe Peretti di Cagliari.



Dopo aver brevemente riassunto lo svolgimento e i risultati dei lavori non possiamo non accennare alle manifestazioni che il Club di Livorno ha organizzato per i congressisti e per le signore, manifestazioni che non sono meno importanti, giacché contribuiscono a favorire l'amicizia e gli scambi di idee in un clima più familiare.

Raramente si è avuto un così felice incontro fra la scelta del tema e dei relatori del Congresso, un'organizzazione impeccabile e la suggestione di una città bella ed accogliente.

La prima riunione «plenaria» di rotariani e familiari ha avuto luogo domenica mattina nella cattedrale, ove il Vescovo Mons. Ablondi ha rivolto agli intervenuti parole nobilissime, sollecitandoli ad interpretare il «servire» rotariano anche in senso evangelico.

La colazione rotariana di domenica è stata effettuata a bordo della nave-albergo Charleston: sede quanto mai suggestiva e adatta alla colossale «cacciucata» degna delle migliori tradizioni livornesi. Altra idea assai simpatica che i rotariani di Livorno hanno messo in atto, è stata quella del «Té dell'amicizia»: alcune signore del Club hanno aperto la loro casa alle ospiti congressiste, offrendo ricevimenti amichevoli, che si sono svolti al di fuori di ogni ufficialità, in un'atmosfera improntata alla cordialità più affettuosa.

Molto interessante la visita all'Accademia navale, durante la quale ha fatto gli onori di casa lo stesso Ammiraglio. I rotariani hanno sostato commossi nel Sacriario che raccoglie le lapidi a ricordo dei marinai italiani periti. «Nei mari del mondo la vostra tomba è un'ara»: questa dicitura, che campeggia sull'immensa carta geografica, ove sono indicati con piccole croci i punti in cui vennero affondate le nostre navi, testimonia la venerazione dei giovani marinai di oggi per i valorosi caduti delle passate generazioni.

In occasione della serata di gala al teatro «La Gran Guardia», l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino ha offerto una perfetta esecuzione di pezzi di Brahms, Ravel, Rossini e Mascagni.



Questo Congresso livornese è stato dunque, sotto ogni aspetto, una manifestazione di alto livello, sia dal punto di vista realizzativo come sul piano dell'amicizia.

Speranze, delusioni, dubbi che volta a volta offuscano ed illuminano l'immagine dell'Europa Unita, sono stati presenti nelle parole dei relatori: ma attraverso una più consapevole partecipazione ai problemi connessi con la sua realizzazione, si è riconfermata la saldezza di quell'ideale che il Rotary, nell'alta adesione ad ogni istanza di affratellamento fra i popoli, non poteva non fare suo.

MONDO IN EVOLUZIONE

La "società del benessere" e la sua incidenza sull'uomo — Altruismo e internazionalità validi correttivi alle dolorose punte determinate da uno sviluppo affannoso e non equilibrato — Comprensione per lo spirito studentesco, ma condanna di ogni violenza — Un linguaggio comune e libero con i paesi in via di sviluppo.

« Sono fiero di rappresentare il Presidente Internazionale al Congresso del 184° Distretto che, per le sue realizzazioni, posso senz'altro definire il più bel Distretto rotariano del mondo ». Con queste parole Clément Morraye ha voluto sottolineare il fatto che il dinamismo e la costruttiva volontà di servire, da cui sono animati i rotariani dell'Italia Nord-Occidentale, sono apprezzati e seguiti anche nell'ambito del Board e negli ambienti più elevati del Rotary Internazionale.

Il tema del Congresso « Mondo in evoluzione » ha ancora una volta confermato la linea e lo stile del 184° Distretto e dei suoi dirigenti: era infatti un tema che richiedeva trattazioni di altissimo livello, come quelle che si sono svolte a Sirmione, di fronte ad un'assemblea di cinquecento rotariani. Anche questo un primato, che ha dato la misura dell'impegno e della partecipazione dell'intero Distretto.

Impostando il Congresso sul tema « Mondo in evoluzione », il Governatore Bettinelli ha inteso dimostrare una presa di coscienza da parte del Rotary delle nuove situazioni che si vanno creando con paurosa immediatezza sulla scena mondiale, ed ha anche messo in evidenza il fatto che i principi rotariani di comprensione e di internazionalità sono una costante necessaria da cui non si può prescindere se si vuole affrontare la soluzione dei numerosi ed enormi problemi che l'ora attuale ci impone.

Nel rivolgere il suo saluto agli intervenuti, nella vasta sala del palazzo dei Congressi ove, fra enormi cesti di garofani, campeggiavano le bandiere rotariane, italiana e belga (in omaggio al rappresentante del Presidente Internazionale Clément Morraye, che è belga), Bettinelli ha spiegato le ragioni che lo hanno indotto a scegliere questo tema, ed ha chiarito quale possa essere la funzione del Rotary che intende intensificare la sua opera in quella evoluzione da cui emergono squilibri e problemi addirittura

drammatici, per apportare un contributo positivo alla loro soluzione.

L'ing. Morraye ha poi tenuto la sua allocuzione, una profonda e dettagliata disamina degli aspetti tecnici dell'organizzazione rotariana, ed ha illustrato le direttive del Board nei vari campi dell'attività del sodalizio.

Società del benessere

Per i lavori della prima giornata, il programma prevedeva una relazione ed una discussione sul tema « Società del benessere ». In assenza del cav. lav.

dott. Furio Cicogna, indisposto, hanno parlato successivamente vari relatori, che hanno preso in esame l'argomento. Il dott. Gurgo Salice ha così esordito: « Dopo secoli di miseria, di stenti e di fame, l'uomo è entrato nella società del benessere da pochi decenni e già manifesta tutta la sua insoddisfazione.

L'accumulo di capitale ed il progresso tecnico hanno permesso uno sviluppo così rapido che ci trova tutti attoniti ed impreparati. Di qui una generale insoddisfazione che sembra voler condannare questa benedetta società del benessere. Il fenomeno deve essere tuttavia anche ridimensionato in termini quanti-



Parla il Governatore avv. Giovanni Bettinelli.

tativi e territoriali, in quanto sono ancora numericamente pochi ed in zone limitate gli uomini che godono della società del benessere e che ne "soffrono" quindi le conseguenze! Purtroppo gran parte dell'umanità lotta ancora contro la fame e quindi chiede a quelli che sono "colpiti" dal benessere, di pensare anche a loro.

Quali sono le critiche e da chi vengono rivolte a questo nostro tipo di civiltà? Ancora una volta i segni dell'inquietudine sono manifestati soprattutto dagli intellettuali che non hanno mai provato simpatia per il mercato, e l'economia del benessere è economia di mercato. Si disprezza quello che sembra essere il movente principale: il profitto; così si accusa la nuova civiltà di essere solamente materialistica.

Il benessere — ha affermato Gurgo Salice — non può che essere elemento strumentale e non già finalistico dell'attività umana, e noi non abbiamo il diritto di lamentarci del benessere fin tanto che tanti popoli in tanta parte della terra non l'hanno ancora raggiunto. E se è vero che una civiltà ricca di mezzi può involgersi in forme di gretto egoismo, è peraltro non verificabile uno slancio di vita superiore in popoli che mancano del necessario per sopravvivere, che sono decimati dalle malattie epidemiche, che vagano nella ignoranza e nell'analfabetismo ».

Il relatore ha concluso ricordando come sia stato previsto che « nei prossimi cento anni lo standard di vita sarà migliorato rispetto all'attuale dalle quattro alle otto volte, e che in meno di cento anni, il problema economico sarà completamente risolto. Allora l'uomo per la prima volta dalla creazione si troverà di fronte al vero e definitivo problema:

come usare della sua libertà, come occupare il tempo libero, come vivere bene, saggiamente e piacevolmente.

Ma se le previsioni di Keynes sembrano vere ed attuabili, è pur vero che dobbiamo seriamente e serenamente prepararci per risolverne i problemi. Occorrerà che attraverso una più generale diffusione dell'istruzione l'uomo impari a trarre soddisfazione da nuove forme di godimento. Per intanto, come dobbiamo giustificare a noi stessi la società del benessere? Proprio nel senso rotariano di servire, nel senso che coloro che hanno di più, i popoli più ricchi, gli individui più dotati si preoccupino dei meno dotati, dei sottosviluppati. Esiste tutto un mondo, quello che chiamano "terzo mondo" che aspetta il nostro aiuto: dobbiamo aprirci non solo in termini di aiuti che troppo facilmente si isterilirebbero, ma soprattutto in termini di conoscenza, cercando di accompagnare quei popoli per la via già da noi intrapresa, la via del lavoro, del risparmio, dell'accumulo delle energie perché tutti possano godere della fertilità del capitale risparmiato ».

L'avv. Paride Costa ha affermato che, sulla base della sua esperienza dei paesi scandinavi, ritiene che il giudizio sulla civiltà del benessere non debba essere negativo, benché anche a quella condizione apparentemente privilegiata siano legati problemi ed inconvenienti. Citando un articolo di Tristano Boelli, recentemente apparso sulla nostra rivista, ha ribadito il concetto che « il Rotary è giovane e nel tempo darà molte prove della sua vitalità se i rotariani sapranno e vorranno essere vitali ».

L'architetto Pellegrini ha definito la civiltà dei consumi « un perfezionamento tecnologico che consente di mantenere immutato il prezzo ed aumentare i salari. Noi siamo a cavallo della tigre », ha proseguito, « il passato non ci aiuta molto a prevedere i futuri sviluppi della nostra società; per individuare il futuro non bisogna studiare il presente, ma i punti di rottura, di crisi del presente ».

Secondo il "past Governor" Buzzi, « il problema è "come trasformare la società del benessere in civiltà del benessere": in quest'opera di fondamentale importanza per l'umanità può avere una sua parte anche il Rotary.

E' innanzitutto un problema umano, un problema di formazione morale, di "carica morale", di senso del dovere, di rispetto dei fondamentali valori spirituali che, per altro, sono propri dei rotariani, in quanto tali.

E' quindi l'uomo — ha proseguito Buzzi — alla base del problema: l'uomo che deve, in primo luogo, con un'azione interiore migliorare se stesso e il proprio ambito vitale. E' stato scritto da qualche studioso di questi problemi che, in uno stadio di benessere avanzato, considerando l'arco della propria vita, l'uomo dovrà dedicarne: un terzo, circa 25 anni, allo studio; un altro terzo, al lavoro; un ultimo terzo, infine a godere i frutti del proprio lavoro.

Se riferiamo la tripartizione al tempo breve della giornata, ritroviamo la regola benedettina: un terzo studio, un

terzo lavoro, un terzo preghiera... I benedettini hanno da molto tempo risolto il problema dell'ultimo terzo, ma certo la regola monastica non è da tutti... e quindi resta aperto il problema del "come godere i frutti del proprio lavoro": dal modo con cui esso verrà affrontato, dipende il successo della trasformazione della società del benessere in civiltà del benessere.

E qui soccorre il Rotary, il quale come altre "istituzioni comunitarie" o "corpi intermedi" della nostra struttura sociale, può e deve aiutarci a soddisfare le attese che il benessere materiale crea e continuamente alimenta.

Occorre innanzitutto potenziare l'azione interna, la prima delle quattro vie rotariane che tutti i nostri neo-Presidenti ben conoscono; occorre, oggi, andare oltre la tradizionale azione di sviluppo di amichevoli relazioni tra i soci; promuovere una vita associata più intensa, più vivaci scambi di informazioni, di conoscenze, di esperienze, di giudizi; favorire incontri a livello di Club, di interclub, di Interact, di "Rotaract", ora che abbiamo questa nuova, grande possibilità di apertura verso i giovani; esplicitare, insomma, nell'ambito del Club e all'esterno di esso una vera funzione di "incivilimento".

Occorre aprirsi di più verso l'esterno; far conoscere il pensiero e far valere il prestigio del Rotary, avendo ben chiaro il proposito che noi dobbiamo guidare la società del benessere per non essere guidati, trascinati, travolti dal benessere della società!

Una siffatta concezione "aperta" della nostra azione interna rotariana costituirà, ha concluso Buzzi, il miglior modo di "servire" la nostra comunità ».

Il "past Governor" Rossi di Montelera ha esaminato gli aspetti della società del benessere in campo internazionale. « Le nazioni che già hanno raggiunto questo stadio si sentono in stato di inferiorità in rapporto a quelle che solo ora si affacciano alla ribalta del mondo e che sono ansiose di appropriarsi della parte deteriorata di tale benessere ».

Un intervento fra i più interessanti è stato quello del "past Governor" Sella, il quale ha affermato che non esiste una "società del benessere", ma delle società "che tendono" al benessere. Persino gli Stati Uniti, paese indubbiamente ricco, sono ben lontani, con tutti i loro gravissimi problemi, dall'aver una società del benessere.

« L'uomo — ha proseguito Sella —, grazie al prodigioso sviluppo della scienza e della tecnica, domina, oggi come mai, le forze della natura; ma tale crescente dominio lo spinge in una corsa frenetica ai piaceri materiali e al godimento; ne è nato un neo-paganesimo di cui sono manifestazioni non ultime: l'eroticismo — a parte il suo significato ante repressivo —, il sadismo e il gusto per gli spettacoli crudeli.

L'individuo sommerso nella massa, condizionato dai mass media, si eleva materialmente, ma si stempera spiritualmente.

D'altra parte la società industriale, fonte del benessere, e la ricerca scientifica, fonte del progresso tecnologico,





Il rappresentante del Presidente Internazionale del Rotary ing. Clément Morraye pronuncia la prolusione.

dipendono, nei due grandi stati-guida, da uno sforzo gigantesco di armamenti, nucleari o non, per assicurare l'equilibrio del terrore dal quale dipendono pace o distruzione nel mondo.

All'infuori di questi due grandi stati-guida e di pochi altri, il resto dell'umanità vive in condizioni di arretratezza che la privano di ogni speranza di raggiungere in un avvenire prossimo il benessere; una gran parte di questi popoli soffre ancora la fame.

Qual'è — si è chiesto il relatore — la situazione della società più avanzata: la statunitense? Vi sono gli ottimisti come l'Hudson Institute i quali prevedono che nei prossimi trent'anni gli Stati Uniti raggiungeranno l'era post-industriale, caratterizzata da un reddito pro-capite di 7.500 dollari all'anno e da un numero di giorni lavorativi pari a 147 all'anno.

Ma vi sono i critici quali il Galbraith; questi mette in luce l'errore di valutare la civiltà di un paese in base all'ammontare del reddito nazionale, senza distinguere quale parte di esso è svolta a soddisfare i bisogni vitali, quale i bisogni artificiali, quali i vizii e quali la produzione dei mezzi di distruzione per la difesa. Egli sottolinea anche i pericoli che presenta una società nella quale i centri di potere tendono a concentrarsi nelle mani di tecnocrati.

Recentemente la pubblicazione di un rapporto di una misteriosa commissione incaricata di studiare le conseguenze di una rinuncia alla guerra e agli armamenti, ha colpito una parte dell'opinione pubblica anche se si tratta probabilmente di una mistificazione; conclusione paradossale e sconcertante di questo rapporto è che tale rinuncia rallenterebbe il progresso tecnico e metterebbe la società industriale in grave imbarazzo.

Vi è infine un movimento che addirittura rifiuta la società industriale, sia occidentale, sia sovietica, come repressiva dell'uomo; esso ha come corifeo il professore americano di origine tedesca Herbert Marcuse, che tanto potere di suggestione ha sui giovani oggi.

Tutto ciò concorre a mettere in questione per molti americani quei valori che hanno fatto l'America, e, nella coincidenza di circostanze militari, razziali, finanziarie e elettorali, fa sentire nell'aria l'annuncio di grandi avvenimenti interni nel prossimo futuro».

Da tutto ciò Sella ne ha dedotto che « se la più prospera società del mondo si interroga, dubita e contesta (e sembra che qualcosa di non diverso avvenga al di là della cortina di ferro) l'umanità si trova a una svolta », e così ha concluso: « Se l'uomo continuerà a utilizzare i doni inestimabili della scienza per soddisfare unicamente i suoi fini egoistici, personali, familiari, di classe, di nazione, di razza, se l'odio continuerà ad essere la nota dominante in questo uomo che possiede armi di una potenza distruttrice inaudita, difficilmente si eviteranno gli scontri apocalittici di cui la piccola atroce guerra del Vietnam è un sinistro prodromo e in cui l'umanità potrà perire o degenerare; ma se l'uomo vorrà finalmente prestare l'orecchio al messaggio che da millenni echeggia inascoltato e lo chiama alla fratellanza di tutti gli uomini, allora l'umanità, liberata grazie alla scienza dal bisogno, sarà disponibile per un più alto destino.

A operare in questo senso c'invita il Rotary, che di questo ideale di fratellanza è stato sempre l'araldo ».

Il Governatore Bettinelli ha infine sintetizzato le opinioni emerse dal dibattito.

Il problema dei giovani

I lavori della seconda giornata vertevano su un tema sempre affascinante ed attuale: quello dei giovani.

L'avv. Gianfranco Groppali ha tenuto la relazione sul tema « L'influsso dell'ambiente moderno sulla formazione dei giovani ». Egli ha dapprima preso in esame alcuni dei più significativi aspetti del " momento italiano " che particolarmente influiscono sulla psiche e sull'intelligenza dei giovani. « La nostra società, ha detto l'avv. Groppali, viene indicata come neo-capitalistica o del benessere o dei consumi o tecnologica, caratterizzata da indici sempre crescenti di popolazione e di bisogni — reali o artificiali che siano — da soddisfare e contrassegnata da nuovi mezzi o strumenti di comunicazione che si dispongono accanto ai tradizionali, consentendo e comportando una rapidità prima mai sperimentata di diffusione della conoscenza delle cose.

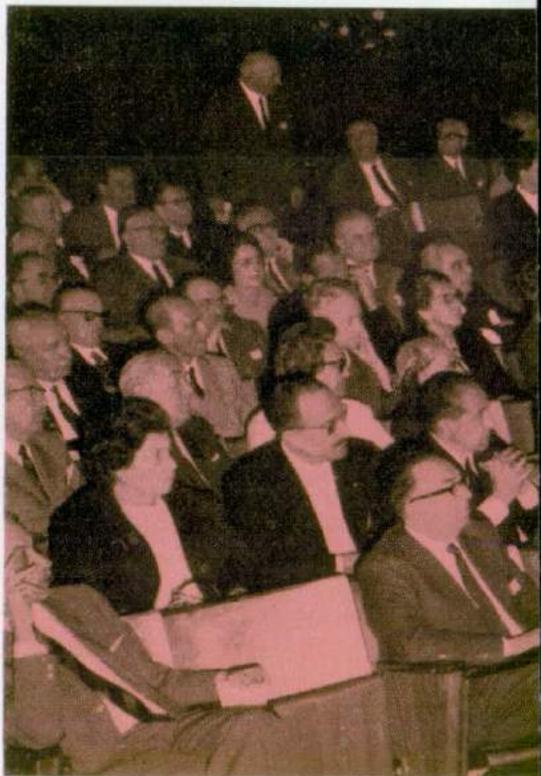
Le prime posizioni spettano, ovviamente, alla televisione ed alla radio, ma questi strumenti — condizionati come sono dalla massa di pubblico cui si rivolgono e dal grado o livello medio di istruzione che caratterizza quel pubblico di massa — sono costretti ad operare nei limiti di un linguaggio elementare o semplificato e quindi sostanzialmente impoverito. Il che, se è fenomeno inevitabile in sé ed anche da accettare e da definire come utile sul terreno informativo e divulgativo, dà luogo ad ardui problemi quando si tratti di trasporre in

quel linguaggio le opere dell'arte, anche le supreme. L'opera d'arte è di per sé irripetibile ed ogni tentativo di trasformazione della struttura originaria in altre e diverse, inevitabilmente la snatura, e la misteriosa, incantata essenza poetica è irrimediabilmente perduta se l'opera è ridotta ad oggetto di divulgazione o, come usa dire, di consumo.

Sembrerebbe dunque conseguire che non l'opera è da trasporre e trasformare, ma il grado di istruzione e di cultura del pubblico cui l'opera si vuole offrire.

E in questo aspetto del linguaggio televisivo e radiofonico si inseriscono o forse meglio si accostano le trasmissioni che hanno per oggetto ora gli eventi tragici della vita ed ora i momenti celebrativi. Ove — anziché lasciar parlare le immagini o proporre parole sofferte nella pietà o nella ricerca del valore delle cose — accade di ascoltare discorsi o vacuamente oratori (e neppure o non sempre sorvegliati dal buon gusto letterario) o retoricamente spiritualistici e sentimentali. Il che provoca la reazione — spesso irridente — dei giovani che sono ormai lontani e staccati dalle deteriori eredità romantiche (come noi non fummo, ed il superamento fu tempo di difficili crisi) e sono per converso, immersi in una visione della vita, legata strettamente al concreto delle cose ed alla prassi e rifuggono quindi e rifiutano ogni linguaggio edulcorato e mistificatorio ».

Passando poi a definire le caratteristiche dei giovani di oggi, il relatore li ha distinti in quattro categorie. Alla prima appartengono coloro che, « ricevendo passivamente i motivi di un totale dissenso, si dispongono su posizioni infantili di protesta e di rifiuto ». Una seconda categoria è formata da giovani che « si adeguano alle attuali condizioni del-



la società nella quale intendono inserirsi per conseguire un immediato successo. Costoro sono diligentissimi nei loro studi che rappresentano lo strumento necessario della sperata affermazione, ma sono del tutto privi di curiosità intellettuali od umanistiche e non conoscono quindi esigenze di approfondimenti o di evasioni».

Vi sono poi «i giovani che muovono dal rifiuto totale delle strutture universitarie e dell'intera attuale società: essi rappresentano forse una categoria meno estesa di quel che possa apparire, tuttavia non vi è dubbio che si dispongono come detentori di tal potere da dare impronta e suggello all'intero movimento. Vi è infine una ultima e vasta categoria di giovani i quali, derivando il loro indirizzo ideologico da correnti storicistiche di cultura, muovono sul terreno concreto delle istanze riformistiche nel limite del possibile. Sono i giovani che si inseriscono nel problema universitario con le proposte di rinnovamento ed ampliamento degli strumenti di lavoro, di completamento della lezione accademica con il dialogo, gli incontri, i seminari; che richiedono l'assidua dedizione dei docenti; che in definitiva rinnovano, nel nostro tempo, le esigenze perenni dell'approfondimento degli studi e della cultura».

L'avv. Gropali ha così concluso: «La opera del Rotary per i giovani si dispone prevalentemente su piani tradizionali. Non per questo è meno valida.

Il traguardo finale — che riassume in sé ogni proposito rotariano — è il colloquio e l'amicizia coi giovani. E il terreno comune sul quale l'incontro può avverarsi ed il dialogo approfondirsi è pur sempre quello della cultura e del pensiero.

Poiché sono pur sempre fonte di am-

maestramento le antiche parole dell'illuminato spirito di Carlo Cattaneo: "I popoli sono guidati dai loro pensieri: e nelle regioni del pensiero giace il segreto dei loro destini"».

Dopo la dotta relazione dell'avv. Gropali, ha preso la parola il "past Governor" Luigi Rusca, per rilevare come le osservazioni del relatore peccano di eccessivo ottimismo. «Di fronte ad una massa amorfa — ha detto Rusca — sono questi eccitati che contano, giacché le folle, di adulti o di giovani, si agitano sempre in modo irrazionale in virtù di ciò che predicano loro gli improvvisati capi. Io credo che al Rotary si debba addebitare una grave colpa, proprio di fronte a queste inconsulte ed eversive agitazioni studentesche. E la colpa risiede in una fondamentale carenza del Rotary, che non mi sono stancato di segnalare ad ogni occasione, cioè il rifiuto di occuparci di problemi che possano sconfinare nella politica, e nella incapacità di attuare una profonda modificazione della nostra attività, un "aggiornamento", per usare il termine conciliare, adeguandoci a un mondo tanto mutato dal lontano 1905 di Paul Harris.

«Per mio conto mi sento invadere dalla vergogna, come italiano e come rotariano, assistendo alla rivolta degli studenti polacchi e cecoslovacchi che chiedono il ripristino dei fondamentali diritti alla libertà (e sono barbaramente arrestati e severamente condannati). Tristissima visione: colà la gioventù si ribella perché chiede libertà e democrazia, qui dimostra di non essere degna della libertà e di non accettare la democrazia, "contestando" quella civiltà di cui gode i benefici».

Una nota di speranza ispirata ad una visione meno crudamente realistica del problema, ci è venuta dall'ing. Schiavetti

che, osservando la gioventù moderna dal punto di vista di un padre, ha rilevato come l'inquietudine che agita oggi i giovani sia il riflesso di una inquietudine che è dentro di noi. La troppo rapida evoluzione della nostra società ci costringe a continui adattamenti e genera in noi una insicurezza che i giovani sentono: è perciò che le loro più o meno criticabili manifestazioni meritano il nostro esame. Dobbiamo fare qualcosa per evitare che essi vengano attratti da influssi e ideologie negative.

Il prof. Pontrelli, che per vent'anni si è occupato di giovani disadattati, ha poi preso la parola, dichiarando di voler «comprendere le dinamiche interiori» dei giovani. «Se quelle che noi dobbiamo considerare le nostre élites giovanili si rivoltano, ha osservato, evidentemente qualcosa dell'ambiente moderno disturba seriamente il loro "adjustment". La famiglia, la scuola, quali sono attualmente, non rispondono più alle attuali esigenze. Per la famiglia i difetti più gravi sono: fretta; sommarietà dei rapporti interpersonali genitori-figli; incapacità di instaurare un dialogo che, prescindendo dal principio autoritario sentimentale, si adegui alla razionalità delle nuove generazioni. Per quanto riguarda la scuola, ha detto Pontrelli, dato che il tema della relazione parla di un ambiente moderno, non dovremmo prenderla neppure in considerazione perché la scuola moderna in effetti non esiste. Nessuna struttura è invecchiata in Europa come la scuola. Esiste un fortissimo dislivello fra ciò che si insegna e ciò che si "vive". E' necessario che l'insegnamento sia assicurato a qualunque livello, non nozionisticamente, ma con un dialogo aperto, pluridirezionale, dinamicamente e storicamente adeguato al tempo in cui si vive, dialogo in cui il giovane sia partecipe attivo, non semplice uditore».

Si è poi avuto un intervento dell'ing. Montel che, sempre a proposito di giovani, ha osservato come essi siano in fondo il solo scopo della nostra vita. «Ai giovani ed al loro avvenire dobbiamo perciò dedicare ogni nostra cura ed attenzione». L'ing. Montel ha quindi proposto di adottare lo studio dei problemi giovanili come uno degli obiettivi dell'attività rotariana.

Riprendendo il tema «Società del benessere», il prof. Baudoin ha detto che occorre demitizzare la parola benessere, la quale oggi ha assunto un significato tutto particolare, ed ha finito per identificarsi con la disponibilità di agi e di elettrodomestici. Anche la parola «giovane» va intesa in termini di spirito più che di età: giovane era Tiziano — benché assai vecchio di anni — quando dipinse il «Concerto campestre», e così pure Verdi quando compose il «Falstaff». E' più giovane un vecchio libero che un ventenne il quale sia schiavo di una ideologia. I rotariani, impegnati con slancio a servire, sono dei giovani in grado di stabilire il dialogo con le nuove generazioni.

Il dott. Palumbo ha esordito dichiarando che sull'argomento giovani non si può prescindere dal richiamarsi alla politica. «Gli estremisti — aiutati in questo da molti educatori, che per apparire



Una veduta della sala durante i lavori del Congresso a Sirmione.

"moderni" si assumono il ruolo di "utili idioti" — si sono insinuati in quanto di giusto e di sacrosanto c'è nelle pertinenti richieste sulla scuola — a qualsiasi livello — trasformando le istanze in gazzarre scomposte, incivili e condannabili». Ha quindi esortato i giovani a riflettere sul significato dei moti polacchi e a non lasciarsi strumentalizzare da "cinesi", "cubani" e via dicendo.

Con Defeo si è poi riferito ad uno dei padri del socialismo italiano — Arturo Labriola — che in «L'Università e la libertà dell'insegnamento» diceva «... la scienza non è cosa da mettere ai voti — soggiungendo con molta opportunità — neppure nella società dell'avvenire»!

L'ing. Enzo Pradelli ha iniziato il suo intervento dichiarando di voler esaminare quale sia l'azione specifica del Rotary (azione correttiva o complementare) nella formazione dei giovani. Il relatore ritiene di poter individuare alcuni elementi fra cui, fondamentali, carattere, cultura e visione obbiettiva del mondo. A conferire tali elementi sono in modo preminente la famiglia, la scuola e la comunità, compresi il cinema, la radio e la televisione.

Per avere un giovane completo — ha proseguito Pradelli — bisogna però instillargli lo spirito di sacrificio e soprattutto di altruismo ed è precipuamente in questo senso che deve svolgersi l'azione formativa del Rotary.

Ha illustrato infine uno dei motivi che rendono arduo e difficile l'inserimento dei giovani nel mondo operativo e cioè la non accettazione dell'autorità, o meglio dell'autoritarismo, in quanto i giovani vogliono che l'autorità formale del superiore sia suffragata da doti inferiori.

L'arch. Faglia ha detto che «i nostri giovani giudicano severamente la cosiddetta società del benessere che ha creato infiniti inutili beni di consumo lasciando insoluti i più gravi problemi sociali. E questa società siamo noi. Se siamo ancora in tempo dobbiamo aprire una frattura fatale. La nostra sicurezza è fini-

ta. L'ambiente moderno ha portato i giovani a una rapida presa di coscienza dei numerosi e fatali problemi di una società estremamente evoluta e ancora tragicamente bambina. I tabù hanno perso ogni senso. Si impone la caduta di tutti i vecchi privilegi di autorità anche se conquistati a suo tempo con grande fatica e merito, verso una spontanea e progressiva liberalizzazione. Ai nostri giovani dobbiamo innanzitutto il rispetto, che è libertà, e l'amore».

Il dibattito è continuato con un brillantissimo intervento del prof. Ceccato; l'illustre scienziato ha osservato che se oggi ai giovani vengono a mancare alcuni degli ideali tradizionali, è perché a questi se ne stanno sostituendo altri non meno validi. All'ideale di Patria sta subentrando quello dell'Europa; all'ideale di famiglia, quello di società. E' difficile poter dare una risposta agli interrogativi ed ai dubbi che assillano le nuove generazioni. Si potrebbe forse consigliar loro «siate voi stessi», riprendendo l'esortazione di San Paolo, ma ormai anche quello dell'individuo è un valore posto in dubbio, perché l'odierna società riconosce soltanto le categorie. L'unico consiglio valido può dunque essere «cercate di bastare a voi stessi, poiché dagli adulti non otterrete tutto». Negli adulti i giovani non hanno più fiducia. Essi cercano al di fuori del nostro sistema i capi a cui rivolgersi ed ispirarsi: ed in questo hanno forse imparato da noi, che dimostriamo di avere così poca fiducia in coloro che ci governano. La nostra società è immatura: ci siamo fatti piedi e mani di giganti — ha concluso Ceccato —, ma la nostra testa è ancora quella di un bambino».

La seduta si è conclusa con la relazione del Delegato distrettuale finanziario, dott. Lazzereschi, relativa all'annata 1966-67.

Popoli in via di sviluppo

I lavori sono stati ripresi domenica mattina. Sul tema «Popoli in via di sviluppo» ha parlato l'on. prof. Mario

Pedini, tracciando un quadro preciso e lucidissimo dell'attuale situazione mondiale in rapporto alla evoluzione di quei popoli ed al loro tentativo di inserimento sul piano sociale, economico e culturale dei popoli più progrediti e civili. «Si verifica oggi, ha detto Pedini, su una scala mondiale lo stesso dramma che la nostra Patria, l'Italia, ha sofferto ed avvertito nella sua recente storia: lo squilibrio Nord-Sud che diede vita alla ben nota politica meridionalistica e delle aree depresse.

In realtà la rapidità dei trasporti, la velocità del progresso, l'immediatezza delle comunicazioni anche intellettuali hanno fatto sì che i popoli siano sempre più interdipendenti nella loro vita: ogni popolo ha oggi dunque, nell'altro popolo, il suo "prossimo".

In tale contesto, il problema della pace diventa complesso: richiede strumenti molteplici a sua garanzia: richiede l'efficienza dei gruppi di potenza, l'equilibrio fra i gruppi armati e fra i sistemi difensivi. Tutto questo però non basta, nemmeno se si arrivasse al disarmo controllato e generale.

Agli effetti della pace e della convivenza umana, il tema sociale ha un rilievo non meno serio di quello politico e di quello militare.

Una moderna politica di pace, vicino ai tradizionali strumenti della difesa e dell'equilibrio di potenza, deve allineare anche le condizioni di un equilibrio sociale che, realizzando una maggiore giustizia distributiva tra i popoli del mondo, realizzi il progresso dei popoli nuovi, grazie ad una economia in cui zone ricche e zone povere si integrino e si influenzino reciprocamente».

Dopo aver analizzato il ruolo che ognuno dei paesi altamente industrializzati è chiamato a giocare nel quadro della collaborazione fra i popoli, l'on. Pedini ha proseguito: «Dieci anni or sono aveva luogo la conferenza di Bandung che dava avvio al cosiddetto terzo mondo, la grande famiglia dei popoli ex-coloniali giunti a libertà attraverso un complesso e talvolta drammatico processo storico. Ebbene: il fronte di Ban-



Gli interventi dei «past Governors» cavalieri del lavoro Luigi Buzzi e Alfonso Sella e del prof. avv. Luigi Baudoin «past President» del Club di Asti.

dung, oggi, è sostanzialmente rotto: si è rotto forse sia per i contrasti politici emersi tra i suoi aderenti, sia perché le circostanze oggettive che definiscono le sue aree geografiche si sono andate articolando, in questi anni, in diverse realtà.

Si guardi l'Africa: essa non è politicamente uniforme: esiste, nel continente nero, un complesso di aree tra le quali fermentano anche contrasti oggettivi, concorrenze profonde che riflettono circostanze ambientali autonome, condizioni diverse di progresso sociale. Giudicando dei paesi nuovi non possiamo dunque procedere per linee identiche anche se, per tante zone del mondo nuovo, è sempre possibile trovare una analogia di situazioni e di effetti politici interni ed esterni.

Così, pur in tante diversità — in Africa ed in Asia — un dato è certo: con il suo ordine, il mondo nuovo influirà decisamente anche sulla nostra pace e sul nostro futuro, indipendentemente dalle distanze nelle geografie, dal livello di maturità politica, dal dinamismo economico dei singoli paesi. Ma vi è oggi qualche cosa di negativo e di comune alle sue diverse aree: la profonda crisi di crescita succeduta alla ebbrezza della decolonizzazione: non è bastato cioè che le antiche colonie raggiungessero lo "stato di libertà", per trovare anche quella sicurezza economica, quella stabilità sociale senza la quale la libertà non ha un contenuto preciso, è aspirazione sofferta più che realtà effettuata.

Quali comunque, dopo alcuni anni di decolonizzazione, le autentiche deficienze che ci preoccupano nei paesi nuovi? Innanzitutto la carenza di classe dirigente, carenza ben grave anche se non sempre imputabile alla volontà o alla responsabilità locale, anche se in parte attribuibile agli antichi colonizzatori ed ai loro metodi.

Si guardi all'Africa. Dove fummo noi italiani, la nostra istintiva umanità ha consentito il maturare di un minimo di strutture su cui ancora si regge, ad esempio, la stabilità della nuova Somalia; là dove fu la Francia, sono sorte Università le quali hanno educato, pur in forma circoscritta, una classe dirigente che ci presenta oggi alcuni uomini degni delle migliori istituzioni europee; là dove fu l'Inghilterra, il sistema della autoamministrazione alimentò un velo di classe dirigente.

Ma vi sono stati anche paesi dove, alla partenza del bianco colonizzatore, su milioni di abitanti distribuiti su un magnifico territorio, i laureati erano solo poche decine, cui era affidata la responsabilità totale del paese.

L'on. Pedini ha poi rilevato come, nel tentativo di far valere la propria influenza nei paesi africani, sia la Russia che l'America abbiano compiuto un errore di valutazione: la prima cercando di ripetere gli antichi schemi della lotta di classe, dove non esistono classi, ma tribù; la seconda, nella pretesa di portare il modello del proprio stato democratico, mentre ciò che importa è il rispetto dei valori locali. «Ecco perché, forse, noi europei — ha continuato l'oratore —, ammaestrati dai nostri errori,

forti di una civiltà che non manca di universali valori, possiamo trovare, in questo momento, davanti a noi, un'Africa disponibile nella quale sono diminuite le "riserve" nel confronto dell'europeo, una Africa che cerca ancora l'europeo e che attende da esso impegno di aiuto alla crescita della sua libertà e della sua economia.

Che cosa si può fare in Africa, in Asia, ed in generale, di fronte alla situazione di sottosviluppo? Occorre promuovere una politica attiva, organica, impegnata, ben ricordando che, nonostante i programmi ambiziosi delle Nazioni Unite, nonostante gli autorevoli appelli morali delle grandi Encicliche Pontificie, il dramma del sottosviluppo, in questi ultimi anni, si è andato notevolmente aggravando e non pochi sono stati i ripiegamenti nella lotta al bisogno nel mondo.

Se il mondo vuole trovare pace, stimolo sicuro al suo sviluppo economico, deve cercare una economia rivolta alla valorizzazione dell'uomo, soggetto di pensiero e di azione economica, una economia globalmente concepita nel suo impegno di azione, una economia adatta ad un mondo in cui la cittadinanza si fa sempre più mondiale, in cui i popoli si avvicinano tra di loro, una economia che, sollecita dei problemi del reddito, abbia però a sua premessa una decisa formazione di quadri umani.

Immettere nel circuito economico e spirituale del mondo civile centinaia di milioni di uomini nuovi che oggi sono liberi, ma non sono ancora dotati di libertà economica, significa d'altronde introdurre nell'economia un incentivo capace di rinverdire e dilatare la corsa della storia verso il progresso e la civiltà, significa armonizzare, cosa ben importante, i principi dell'economia con i principi della morale. Chi può d'altronde dubitare ancora che la pace degli altri non sia invero oggi la mia pace? il bene degli altri non sia anche il mio bene? Chi può negare che solo se i poveri di oggi progrediranno, il mondo potrà veramente trovare uno slancio adeguato alla conquista delle sue scoperte, alla velocità delle sue macchine ed al dinamismo della sua produzione?

Non sono certo — queste — idee nuove: Schumpeter le ha anticipate, Keynes le ha teorizzate ed i Papi moderni le hanno calate in una visione spirituale che è disegno architettonico ad un mondo che si adatta oggi al cittadino del mondo nuovo.

Forse la provvidenza ha assegnato all'Europa il compito ben difficile, ma nello stesso tempo decoroso, di essere, come si dice in termini industriali, il prototipo della storia del progresso dell'uomo.

Noi europei, prima di altri, siamo cioè passati dalla foresta alla città moderna, dall'ignoranza all'alta cultura. Come tutti i prototipi, anche il nostro progresso è costato molto, molto di guerre, di dolori, di fatica; ma come tutti i prototipi, anche il nostro, potrà alimentare una civiltà nuova e più ampia e ben necessaria in questo mondo, in cui progresso e benessere devono essere, per la pace di tutti, strumento di coopera-

zione generosa tra i popoli per la realizzazione universale dell'uomo.

Alla relazione dell'on. Pedini ha replicato il dott. Rusca, il quale ha posto in evidenza il fatto che nei nuovi stati africani i quadri dirigenti preparati in epoca coloniale dagli antichi "dominatori", sono stati sommersi da legioni di arrivistti senza scrupoli che « si sono avviati personalmente verso la civiltà del benessere, poco preoccupandosi del benessere dei propri popoli ». E' dunque importante non tanto distribuire danaro, quanto l'accertarsi che esso sia ben speso. Il dott. Rusca ha auspicato che il Rotary continui e perfezioni l'iniziativa già intrapresa, di inviare esperti occidentali nei paesi africani, allo scopo di aiutarne lo sviluppo.

Il prof. Ricas è poi intervenuto per parlare della costituzione dei nuclei di "volontari rotariani": « sono questi, ha detto l'oratore, soci dei nostri Club, disposti a tradurre in pratica il verbo "servire", disposti ad andare di persona nei paesi che ne facciano richiesta per portare il contributo della loro esperienza professionale nei campi specifici. La permanenza sarà commisurata alla loro disponibilità di tempo: uno, due, tre mesi. Sarà una prestazione professionale gratuita. E' superfluo, ha continuato Ricas, che sottolinei lo spirito di questa iniziativa, che dà la misura della vitalità del Rotary, della sua stessa ragione di essere, perché il Club in questo momento si inserisce operativamente in una realtà sociale a livello universale, dimostrando quasi una sua seconda giovinezza ».

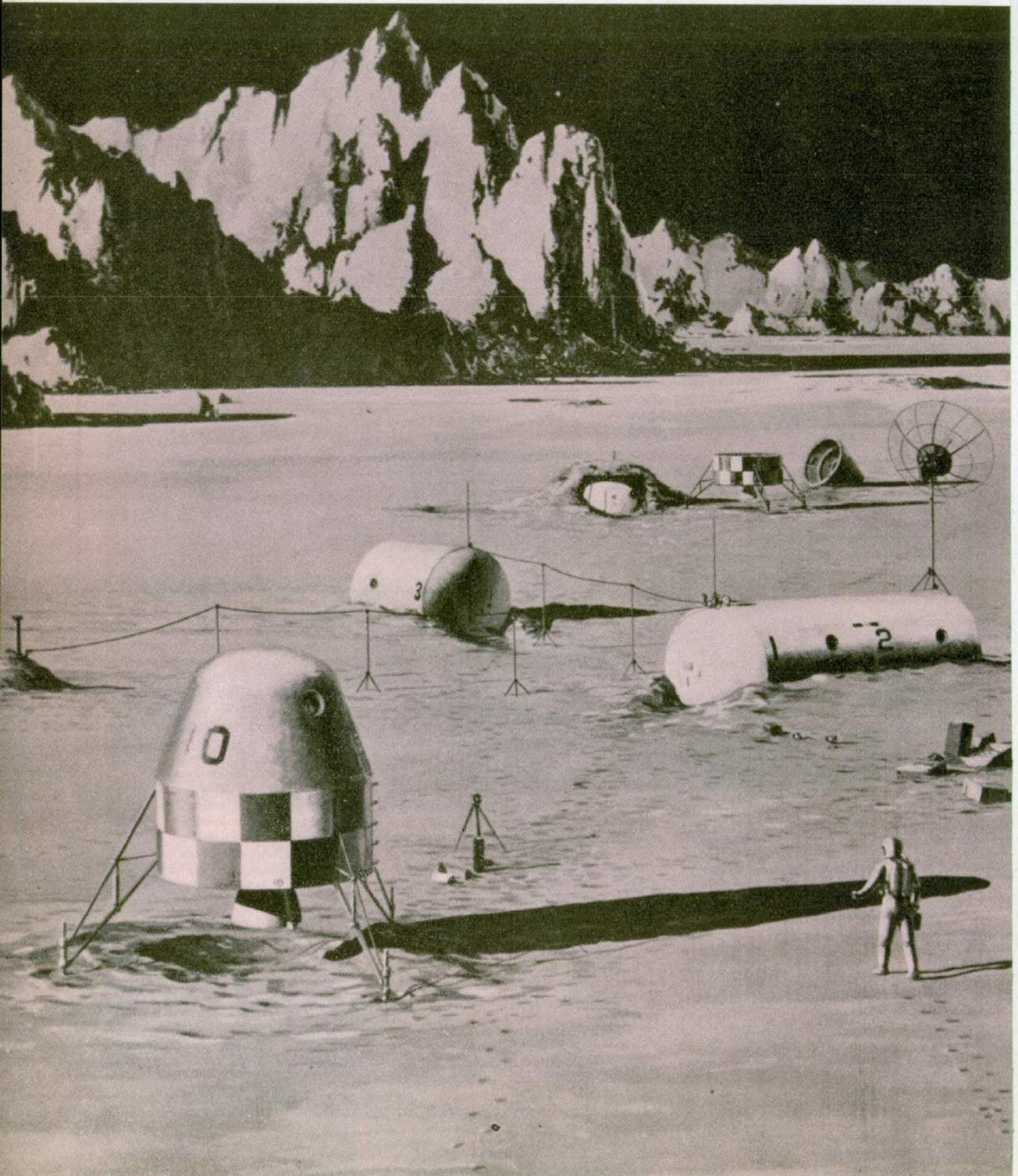
Un ultimo intervento sul tema dei popoli in via di sviluppo è stato quello, interessantissimo, dell'ing. Cesoni, il quale ha affermato la necessità di creare quanto prima una ponte fra giovani europei e giovani africani. Egli ha aggiunto che se, come ha sottolineato l'on. Pedini, il progresso tecnologico è fonte di crisi, bisogna adeguare questo progresso all'uomo, onde evitare pericolosi squilibri.

L'on. Pedini ha replicato brevemente a tutti gli intervenuti.

Il Governatore designato

Il Governatore Bettinelli ha poi presentato il Governatore designato per l'anno rotariano 1968-69: l'avv. Franco Agostini di Torino, un "piemontese puro", come egli lo ha definito; ufficiale superiore dell'esercito, ha ricoperto e ricopre varie cariche, fra cui quella di Giudice conciliatore, « poiché — ha detto Bettinelli — come tutti gli avvocati di razza, ama la giustizia dei poveri ».

L'avv. Agostini, visibilmente commosso e accolto da un caloroso applauso, ha rivolto un breve saluto agli intervenuti, ringraziando Bettinelli per le sue parole: « Se tu sei orgoglioso del tuo Distretto — egli ha detto — noi siamo fieri ed orgogliosi del nostro Governatore ». Agostini ha poi dichiarato: « Darò al Distretto tutto l'entusiasmo dell'apprendista che vuole apprendere: credo nell'amicizia e proprio per questa mia fede spero di fare qualche cosa di



Forse è una questione di temperamento, forse è il vecchio mito del paradiso perduto; ma se l'avvenire tecnologico ci dovesse rendere soltanto forti, ricchi e longevi, il futurologo dovrebbe preoccuparsi di tenere aperte all'individuo, anzi di aprirgli, altre prospettive.



L' UOMO NEL DOMANI

di SILVIO CECCATO.

«Fammi indovino e ti farò ricco!»
E così, quando i maligni greci ventisei secoli fa rimproveravano a Talete l'inutilità del filosofare, egli, applicando il suo sapere sulle stelle, predisse nell'inverno un copioso raccolto di olive e prenotò i frantoi di Chio e di Mileto, ricavando una bella somma. La difficoltà sta nel possedere quel tipo di sapere. Potrebbe accadere, restando in tema di previsioni meteorologiche, ciò che si racconta di quel contadino toscano, che nel suo paese prevedeva un po' per tutti, e così li aiutava nelle semine, ecc. Ma invecchiava, e sindaco e giunta erano timorosi che sparis-

se con il suo segreto. Così si impegnarono a non rivelarlo sino alla sua morte, che auguravano lontana, ma che lo comunicasse, da buon cittadino. «Niente di eccezionale, niente di eccezionale». Teneva un bel mattone dentro ad uno stripo e lo guardava attentamente. Aveva letto una volta, quand'era ancora un ragazzo, che «il tempo si vede dal mattone».

E' possibile studiare il futuro? L'arte del congetturare, dice Bertrand de Jouvenel. In che cosa consiste? In fondo, la scienza, almeno quella naturalistica, oltre che descrizione e spiegazione, è sempre anche previsione, dell'eclisse co-

me del numero di incidenti di automobile, della curva di un affetto, ecc. ecc. Ma la futurologia è una scienza?

Direi che la risposta è insieme un sì ed un no.

E' un sì in quanto il procedimento applicato sia quello dell'extrapolazione, quando ci si attende la ripeterazione di ciò che è già avvenuto. Si fissa uno schema, un paradigma di occorrenza, un se-allora, che appunto di solito è derivato da un certo numero di evenienze osservate, magari modificato per comodità di calcolo; e con la riserva che quando le cose non vanno secondo lo schema si va in cerca di una terza cosa che sani, livelli, compensi la differenza, e così anche la spieghi. Faccio un esempio: l'acqua bolle a tanti gradi. Ma poi invece in quel caso non bolle a quei gradi; e si introduce a spiegazione il livello sul mare, una sua impurità, ecc.; e la legge è salva. Meglio ancora se è stata formulata in termini statistici; perché si può sempre ricorrere al numero troppo piccolo degli eventi trascorsi.

E' un no in almeno altri due casi.

Quando, pur richiamandoci ad uno schema, ad un paradigma, ad un se-allora, ci si avvale di un buco, di un elemento mancante, di un'incognita, trovata od introdotta, nella situazione presente o nel suo evolversi, per farvi scaturire l'evento atteso. In tal modo le incognite in gioco sono due, cioè non solo l'evento non ancora occorso, come nella scienza, ma anche questa mancanza, che viene così adoperata per indulgere alla nostra impazienza, per accogliere un po' di magia, per dar sfogo al nostro ottimismo o pessimismo.

Il secondo caso taglia in modo ancora più netto i rapporti con un paradigma, un se-allora, un termine di confronto,

sia esso ricavato dall'osservazione od anche ad essa sovrapposto con una certa libertà, ma di portata generale, nel senso che lo applicherò in tanti casi e non lo lascerò anche quando i confrontati siano trovati diversi, perché allora li riferirò ad un altro termine di confronto o, come si è visto, spiegherò la differenza. Questo secondo caso è opera della fantasia, la cosiddetta fantasia pura. E va ricordato che si tratta qui non già di ciò che la percezione possa o prima o poi mostrare, bensì del procedimento, delle operazioni mentali eseguite da chi si avventura nel futuro. I risultati, cioè, talvolta potrebbero anche collimare, gli uni anticipare gli altri, venire trasferiti deliberatamente o meno, ma i procedimenti sono differenti; sicché tutti insieme non si identificano certo con la scienza, in quanto indulgono ad un pizzico di magia, ed infine lasciano sciolte le briglie alla fantasia.

Tanto lavoro fa del futurologo una figura complessa ed importante, soprattutto quando metta in atto la fantasia, perché allora la sua opera è veramente il fatto nuovo capace di modificare il corso degli eventi, basti pensare alla funzione svolta nella storia dell'umanità dai sistemi filosofici sino alle utopie sociali.



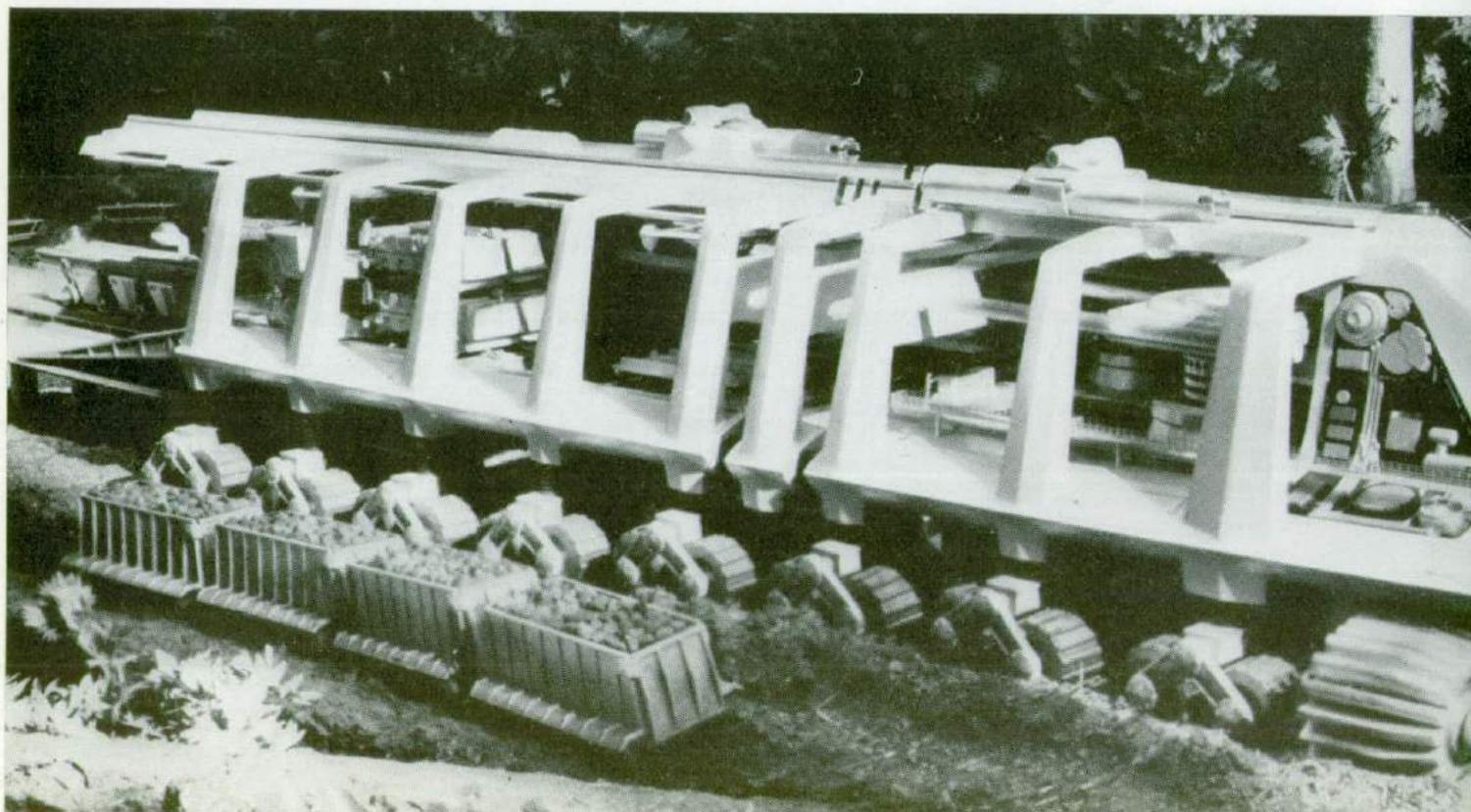
L'uomo infatti è forse l'essere più staccato dal proprio ambiente fisico in quanto fra una stimolazione ed una risposta può frammettere, e quasi sempre frammette, i suoi ricchissimi sistemi dell'attenzione e della memoria.

L'attenzione opera fondamentalmente in due modi.

Anzitutto fa presente il funzionamento di altri organi, acustico, tattile, visivo, ecc., e lo frammenta. E' facile rendersene conto. Se noi non prestiamo attenzione a quel certo rumore, e questo può accadere facilmente se esso continua da molto tempo e noi siamo attenti ad altro — come probabilmente chi legge in questo momento non presta attenzione al brusio della città, o meglio non vi prestava attenzione sinché l'attenzione non gli è stata richiamata su di esso —, se noi non prestiamo attenzione alla pressione dei vestiti su di noi, alla nostra sulle suole delle scarpe, questa situazione fisica nondimeno opera sul nostro organismo, per esempio certe particelle continuano a staccarsi dai corpi ed a deporsi sulla mucosa del naso, ma essa rimane un'azione fisica e non diventa mentale. Poiché, inoltre, al cessare dell'attenzione, od al suo applicarsi altrove, il funzionamento fatto presente, fatto mentale, torna a scorrere al solo livello fisico, fisiologico, l'attenzione, come si è detto, ha il potere di interrompere la sua presenza mentale; e così, appunto, opera da frammentatore. Per esempio, possiamo guardare l'arcobaleno tutto insieme od uno dei suoi singoli colori.

In questa sua funzione di presenziare e di frammentare il funzionamento di altri organi, il meccanismo attenzionale ricorda il fonografo. Vi troviamo infatti

*Questa grande fabbrica su ruote
poserà le autostrade del futuro
attraverso zone impervie e inesplorate.
In essa si compirà il ciclo completo
della costruzione, dalla preparazione del
fondo alla posa in opera
dei pannelli di strada già pavimentata.
Questo modello è stato realizzato
dallo Styling Staff della General Motors.*

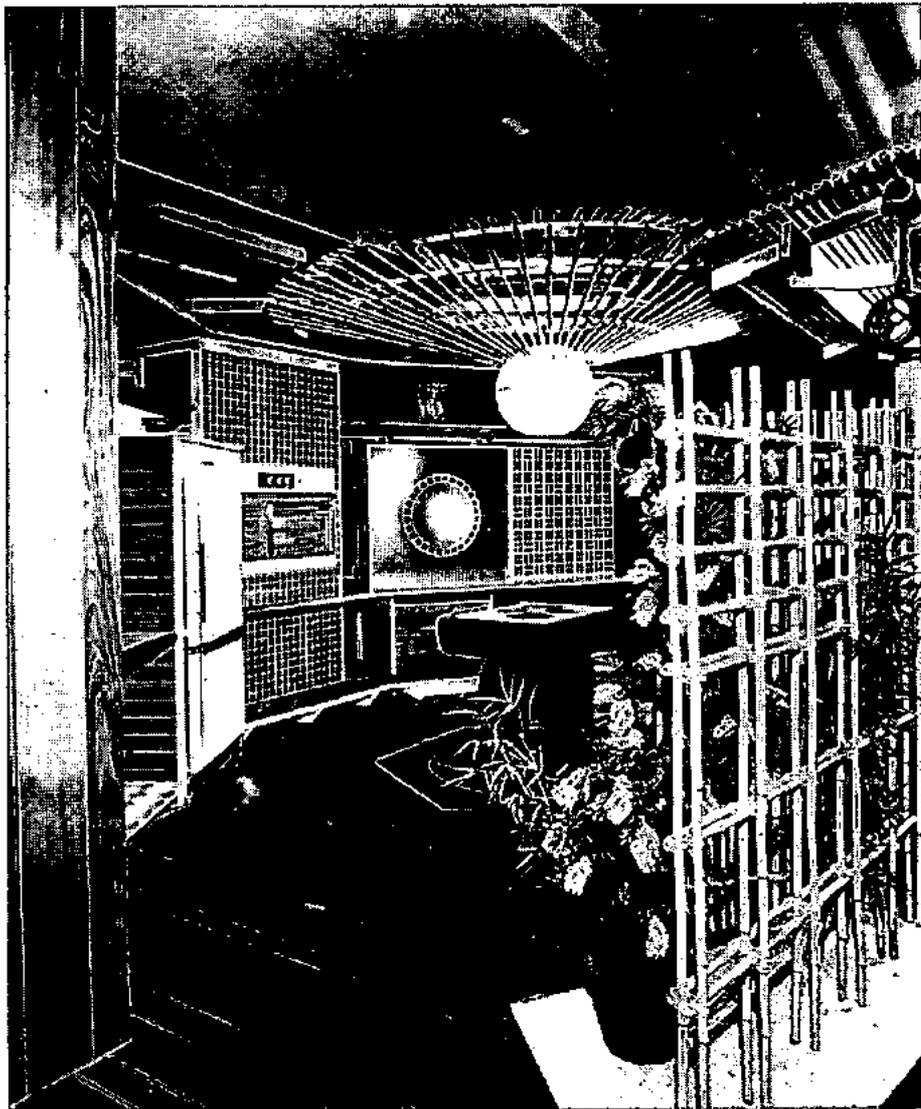


un sistema composto dal disco che ruota e dal braccio con la puntina, con la possibilità che questo braccio sia o meno applicato al disco, cioè ne entri a contatto. Il suono, e nel nostro caso la presenza mentale, dipende così sia dal contenuto totale del disco, sia dal punto del disco in cui è stata calata la puntina, sia dal tempo durante il quale è stata tenuta a contatto con il disco.

L'attenzione però si applica non soltanto al funzionamento di altri organi, ma anche a se stessa. La possediamo infatti, sia come attenzione pura, vuota, cioè lo stato in cui ci si mette se qualcuno ci dice « attento! », « guarda! », e simili; sia come attenzione che si riempie di sé, si focalizza su di sé, secondo un passaggio costruttivo facilmente seguibile se, dopo quell'« attento! », qualcuno ci dica per esempio « ecco! », quando il primo stato di attenzione non viene abbandonato, bensì fatto perdurare all'aggiungersi del secondo.

Questa possibilità di mantenere qualcosa di già fatto e di aggiungervi altre cose è del resto fra le più adoperate da noi. Basti pensare alla polifonia: anzi a ciò che succede se, premuto un tasto del pianoforte, senza alzare il dito vi sovrapponiamo un altro dito, quando, anche senza produrre alcun suono, sentiamo appunto che un secondo suono si aggiunge eguale al primo.

L'importanza della possibilità di combinare gli stati attenzionali si comprende facilmente tenendo presente come in questo modo ci apprestiamo dei costrutti sovrapponibili al funzionamento degli altri organi, con il risultato di modellarli, cioè di dare ad essi una struttura, sia quando si provvedono di una semplice « cornice » attenzionale, o si col-



*Come sarà la casa del futuro?
Questa è la soluzione di una cucina
per il 2000 proposta
in una recente mostra.*

locano in un ordine temporale o spaziale, sia quando si connettono fra loro, per esempio riunendo ciò che si presenta separatamente, separando ciò che si presenta unitariamente, fissando fra loro coincidenze uniche o multiple, ecc. ecc. Ed in effetti, nel corso dei millenni gli uomini si sono apprestati questi calchi, o categorie mentali. Ognuno subito le riconoscerà indicandone i notissimi nomi, come il singolare ed il plurale, il « prima », « dopo », « ora », « e », « con », « a », « per », ecc.

Dobbiamo proprio a questi costrutti di stati d'attenzione se l'uomo dispone della sua attività più preziosa, il pensiero. Esso infatti corrisponde ad una articolazione del funzionamento degli altri organi, in modo da costituirne situazioni dinamiche formate dai due termini di un rapporto e da questo rapporto, che è appunto sempre un gioco attenzionale. Per esempio, visti unitamente bottiglia e turacciolo, possiamo così farceli presenti separatamente, ed allora diremo « bottiglia con turacciolo »; se li avessimo visti subito separatamente diremmo invece « bottiglia e turacciolo »; e così via.

Anche la memoria svolge più di una funzione. Può mantenere presente ciò che è appena stato fatto, cioè la memo-

ria come continuazione di presenza; può rifare presente ciò che è rimasto assente, cioè la memoria come ripresa. Sul passato essa però non opera solo passivamente, bensì anche selettivamente ed associativamente, cioè la memoria come elaborazione, come « creazione », ma soprattutto essa opera sul passato condensandolo, riassumendolo. Inoltre essa ne fa una forza propulsiva, cioè lo fa agente sull'operare in corso. Infine, la memoria può far presente non soltanto ciò che sia già stato fatto presente dall'attenzione, ma anche, sia pure in forma minore, l'operato di altri organi che sia passato inavvertito.



Ecco perché nella scienza anche non dell'uomo è opportuno, ma anche tanto difficile, tener distinto ciò che è dovuto alla ragione che trae i suoi schemi dalla osservazione, comunque condotta e schematizzata, da ciò che è dovuto ad una speranza o ad un timore che di soppiatto



L'uomo del futuro non dovrebbe conoscere la fatica e le preoccupazioni della guida. Si prevedono infatti autostrade con binari sui quali correranno macchine autocomandate.

38

vi si siano aggiunti; e la distinzione, naturalmente, diventa anche più problematica nelle scienze dell'uomo quando siamo in gioco noi stessi come individui o più drammaticamente ancora l'intera umanità. Soprattutto quando la distinzione non viene effettuata a livello delle operazioni eseguite, ma, come di solito accade, a quello di un supposto valore dei risultati presentati; e certo, per esempio nella sociologia, si comprende allora quanto sia arduo tenere separata una sociologia descrittiva da una ideologia. Fra l'altro, nelle discipline dello spirito il prodotto finale linguistico che descrive l'operare umano non lascia affatto inalterato questo operare, perché nei limiti in cui vi si discosta gli fa da premessa modificante. Chi per esempio asserisca che il destino dell'uomo è questo e questo, o che tale è la sua natura, o che l'umanità è guidata da quella certa legge della storia, e simili, ha già introdotto elementi che, portati a conoscenza dell'uomo, non possono non esercitare una loro influenza sul suo modo di comportarsi.

Ora, queste precauzioni potrebbero non essere richieste al futurologo, in quanto egli intende immettersi nel futuro, e con la sua libertà, o meglio con la sua verità, può proporsi l'intervento modificante.

A questo proposito, proprio nel recente primo Congresso internazionale per le ricerche sul futuro (Oslo, settembre 1967), si sono delineate chiaramente due tesi, o meglio una posizione accettata senza troppe sottigliezze mutuandola dalla scienza, ed una posizione studiata dal futurologo per il futurologo. Non per nulla del resto questa è sostenuta da uno dei pionieri della futurologia, Robert Jungk, convinto che i nostri mali nascono, almeno in parte, da una mancanza di fantasia, e sul futuro e nel presente; mentre quella proviene

da chi di mestiere fa appunto il ricercatore più o meno accademizzato, nei vari campi dell'economia, delle risorse materiali, degli incrementi della popolazione o della motorizzazione, ecc. Comunque, già l'accettazione di un programma di futurologia sembra infondere allo studioso responsabile una prudenza ed una tolleranza che basterebbero ad assicurargli una fisionomia sua, distinta da quella sia del profeta che dello scienziato-tecnico in senso stretto. Il futurologo sa di doversi avventurare su un terreno che è tanto più interessante quanto meno è sicuro; e quindi vale il richiamo, fra i futurologi ed agli altri, non solo a non essere dogmatici, aggressivi, ma anche a non pretendere di avere già pronta una professione di futurologo, perché, appunto, i tempi sono prematuri. La storia insegna anche che i più sottili e preparati ingegni del passato si sono spesso grossolanamente ingannati nelle loro previsioni, ma questo non significa che in alcuni casi le loro anticipazioni non siano state determinanti nello svolgimento della storia.

Certo, sarà bene che la nuova disciplina si affermi denunciando chiaramente la sua natura composita, ma ove gli elementi sono distinti e bilanciati, cioè che dia alla scienza quello che è della scienza, alle speranze e timori quello che è di questi, ed all'intervento deliberato la forza che gli spetta. Altrimenti il futurologo si muoverà maldestro fra elementi che avvertirebbe incompatibili; e fra l'altro vedrebbe la scienza, soprattutto quella accademizzata tanto restia a scoprirsi, tanto avviluppata nella forma, ritrarsi e chiudergli le porte in faccia, rendendogli la vita difficile. In questo senso la futurologia deve preoccuparsi di porre una distinzione ben netta proprio con la fantascienza che si presenta, già con il suo nome, come del resto l'utopia, quale anticipazione di quadri relegati nell'irrealizzabile. La futurologia fa invece sua una verità ed una libertà configurate come la capacità di trasformare; e da questo proviene anche una responsabilità maggiore di quella della scienza, che deliberatamente si limita al valore dei mezzi lasciando trascendente quello degli scopi.



Vediamo per esempio l'automazione. Siamo ancora in tempo di esserne i padroni od i servi, cioè di delegare sempre più le nostre attuali attività alle macchine senza preoccuparci di inventarne di nuove, oppure di mantenere fra l'uomo e la macchina una spiritualità operativa che garantisca con la divisione dei compiti il distacco e lo sviluppo della nostra potenzialità intellettuale e manuale. In questo senso si innesta anche un'altra alternativa, che come la prima, naturalmente, non può essere assoluta, e tuttavia può orientare secondo proporzioni ben diverse il rapporto fra qualificazioni ed impieghi. Si può stabilire un programma in cui i giovani vengano qualificati assumendo una specie di fissità degli impieghi cui si prevede saranno destinati, oppure un programma in cui ad essere studiati siano gli impieghi suggeriti dalle qualità dei giovani. Un po' come un tempo alcune cattedre universitarie si coniarono appunto sulla personalità del docente. Oggi esiste, per quanto ne so io, almeno una iniziativa in questa direzione, curata da una branca della marina americana. Ma l'orientamento generale è appunto nel senso di fabbricare l'uomo adatto per inserirlo più facilmente e proficuamente in una serie di caselle che, per essere ricevute per lo più da una lunga tradizione, sembrano incombere sulla società, ed al di là sugli individui.

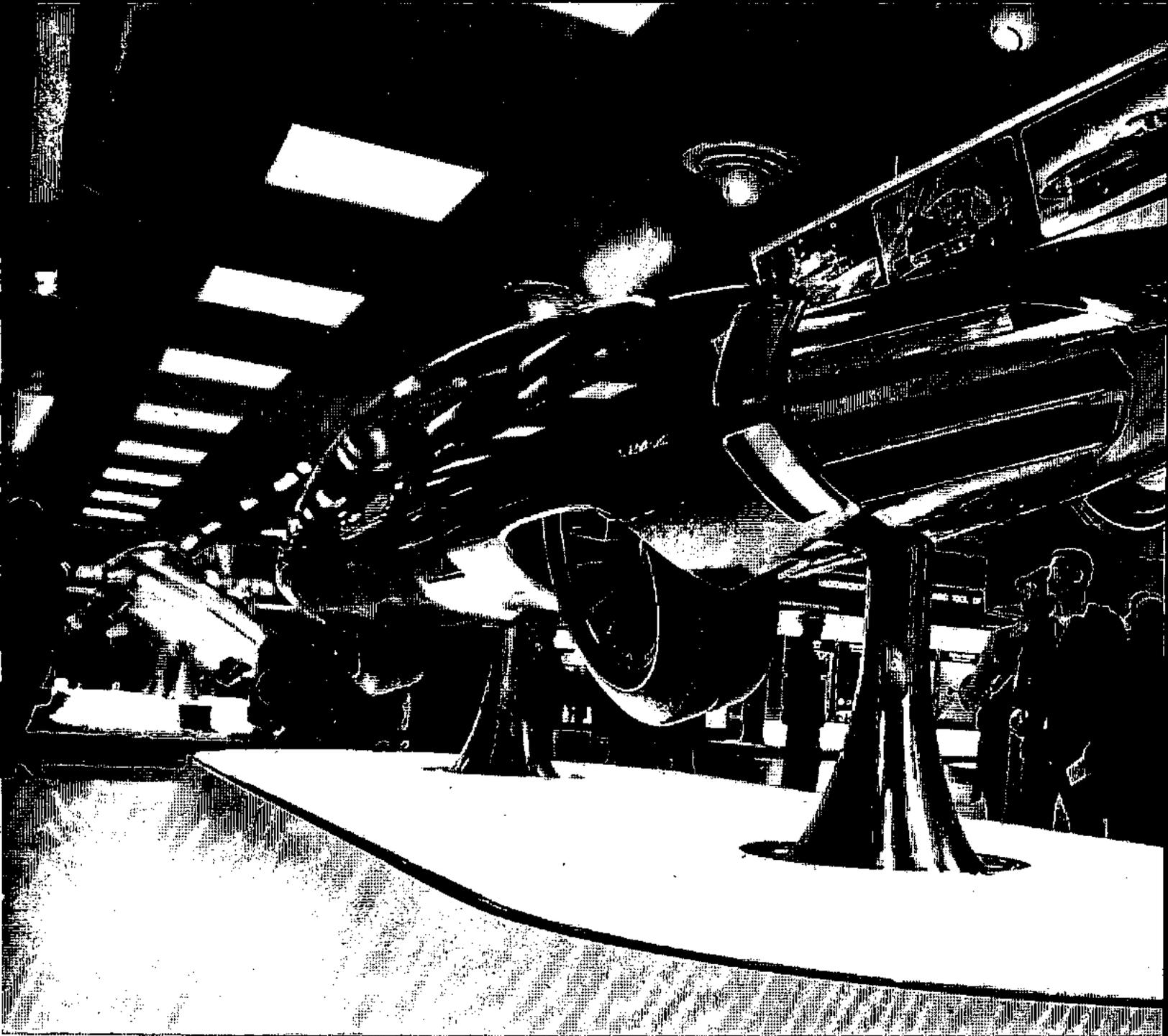
L'esempio di un'altra alternativa ben nota riguarda l'urbanistica, a cominciare dalle dimensioni dell'agglomerato urbano: oggi oscilliamo dai 700 o 7000, pressappoco ai 7 milioni di abitanti; ma già se ne intravedono di 20 milioni, per esempio con Tokio-Osaka che si incontrano, e sino ai 70 milioni. Possiamo infatti programmare queste concrezioni ed espansioni, queste centralizzazioni, ma anche una centralizzazione. Gli attuali mezzi di comunicazione, e più ancora quelli che ci si prospettano, permettono appunto l'una e l'altra cosa, in quanto ci si potrà spostare sempre più facilmente, economicamente, rapidamente, ma anche non spostarsi affatto nella trattazione dei nostri affari, studi, ecc. E quanto all'uomo, le sue capacità di adattamento sembrano davvero quasi illimitate. Se oggi spesso avvertiamo che nell'agglomerato ur-

bano qualcosa non funziona, non è certo per la scelta operata, ma perché gli elementi della situazione non sono bilanciati, per esempio con la tanto comune disarmonia fra le esigenze di trasporto e le strade ed i veicoli.

Tuttavia, l'adattabilità umana, se garantisce la sopravvivenza in situazioni fisiche della massima varietà, non per questo impedisce, anzi proprio per questo permette agli uomini di circondarsi di ambienti fra loro molto diversi e che pertanto ne influenzeranno in modi diversi anche il tipo di vita e lo stesso carattere. « L'uomo delle caverne », « l'uomo delle foreste » non indicano soltanto il luogo dell'abitazione, ma appunto un modo di vivere e di sentire e di ragionare; e non potrebbe essere diverso con « l'uomo della città dai 50 milioni di abitanti ». Ma sinora, quante volte la dimensione dell'abitato è stata prevista e voluta in funzione di un programmato modo di vivere e di sentirsi, e non soltanto di una occasione pratica, quale la miniera o la fabbrica od il corso d'acqua?

Ecco poi l'antitesi della società del lavoro e dei consumi e di quella degli ozii umanistici o sportivi o della vita frugale. Si sa che alcune civiltà si sono costituite proprio seguendo queste alternative, ma ancora una volta si deve supporre che si sia trattato di una motivazione a raggio corto, magari tanto corto da identificare uno scopo con i mezzi per perseguirlo, piuttosto che di un programma proiettato verso il futuro ed in cui si tenesse conto di una vasta rete di implicazioni. Cioè ad operare sinora è stato di certo più il gusto che la ragione; ma il futurologo potrebbe prendere ora il suo posto di guida, sia per quello che sa del passato e del presente, sia per esprimere una sua volontà ed anche una sua fantasia che come tale trascenda la semplice estrapolazione.

Così come si contrappongono l'ideologia del governo forte e quella della massima libertà individuale, con tutti i noti gradi intermedi, come sono rappresentati dai tipi di governo e dai partiti ed interne suddivisioni. Senonché ora il futuro potrebbe invitare per esempio anche con la domanda se sia



proprio necessario mantenere fra gli uomini il rapporto di governanti e di governati, e non possa invece venire sostituito ampiamente da forme di autodisciplina, ove poi se un governo deve esserci, sia piuttosto quello del semaforo in rapporto al vigile. Si ricordi che oggi nè la scuola nè l'intervento del medico riescono a garantire la socialità dell'individuo, ma niente esclude che si proceda in quella direzione, che in fondo sarebbe un modo di realizzare i piani per esempio della *Repubblica* di Platone o del *Mondo Nuovo* di Huxley.

Sempre in tema di rapporti di diritto e di forza fra gli uomini anche la figura del soldato potrebbe assumere forme molto diverse. Per esempio, da un lato un tecnico pronto ad impiegare tutte le risorse della scienza per la distruzione dei suoi simili, nel caso migliore un freddo ed arido, nel caso peggiore un allevato all'odio, ma dall'altro un soldato guardiano della pace, e quindi preparato per i sacrifici e gli eroismi che questa missione può sempre richiedere.

C'è poi l'alternativa della lingua: apprestare ed introdurre un linguaggio ausiliario universale oppure abbandonarsi, od eventualmente forzare la diffusione di una lingua esistente, già molto espansa e di paese forte, come quella anglo-americana o russa. Si tratta di un vecchio sogno e si dovrebbe dubitarne ricordando come il latino già abbia avuto alcune caratteristiche del linguaggio universale, ma si sia abbastanza presto rotto nelle lingue filiate, nazionali o addirittura dialet-

tali. Tuttavia, le attuali conoscenze raggiunte nel campo del pensiero e dei suoi contenuti e della loro comunicazione fanno intravedere possibilità che i nostri padri dovevano ignorare. A questo proposito, la cibernetica della mente porta un contributo decisivo, avendo messo in luce per esempio non solo quale sia la parte del pensiero che viene indicata esplicitamente e quale implicitamente nel discorso, e quindi quale sia l'apporto della cultura richiesto per la sua comprensione, ma anche in qual modo lo stesso lavoro mentale, lo stesso patrimonio di contenuti del pensiero e loro combinazioni potrebbe essere sviluppato secondo un preciso programma. Il linguaggio ausiliario universale dovrebbe imporsi in un certo senso da solo, proprio in virtù delle qualità espressive e comunicative ad esso assicurate, così come si è imposto quello della musica o della chimica. Ma anche una volta introdotto, si comprende bene quali provvedimenti lo dovrebbero accompagnare per salvaguardarne una unità e lo sviluppo unitario, quale strumento che come sempre media ogni umana acquisizione, fisica, psichica e mentale.

Infine, ecco il problema della religione. Un futuro con o senza religione? Non si tratta tanto della religione formalizzata, quanto dell'atteggiamento religioso, della religiosità, cioè dell'accettazione di qualcosa che vada al di là della ragione, almeno nel senso di una rinuncia a porre i limiti di spazio e tempo con cui l'individuo si costituisce e si oppone a tutto



Questo è il modello di una vettura avveniristica proposto da una Casa automobilistica americana.

giore differenza degli autori si manifesta nella preferenza e fiducia concessa agli sviluppi tecnologici od a quelli morali, o meglio nel ritenere che i secondi derivino automaticamente dai primi, ne siano indipendenti o addirittura compromessi. Le civiltà note, del resto, già si sono opposte in questa opzione.

Fra i primi incontriamo soprattutto gli americani e non pochi europei. Eccone per esempio un ragionamento tipico: scienza e tecnica; maggiore potenzialità industriale, più igieniche le condizioni di vita, più attrezzati gli ospedali, più numerose ed efficienti le scuole, e pertanto maggiore educazione, e quindi non solo più scienza e tecnica per procedere secondo la spirality impostata, ma anche più felicità sociale ed individuale. Affidiamoci al progresso tecnologico; tutto il resto ne verrà di conseguenza, ed in conseguenza della forza e della ricchezza che esso assicura. «Li profeti armati vinsero», scriveva Niccolò Machiavelli; e di qui per esempio una Cina che sente anch'essa il bisogno di un tecnicismo che la doti di una potenza militare atomica. La polis è la megalopolis, l'artigianato è l'industria ed il commercio, le mani, l'acqua, il vento, e già il carbone, sono in un passato che cede il posto all'energia atomica, il cervello è il calcolatore, chiamato ad assolvere compiti sempre più intellettuali e complessi.

Fra i secondi, indubbiamente si incontrano certi paesi, ma soprattutto si incontrano certi individui, in gran parte giovani, che da quella opzione si sentono svuotati di valori ideologici, di quei valori almeno — poiché anche il progresso tecnologico evidentemente è assunto come valore — che non si sviluppano da soli, trascinando noi, ma che richiedono di continuo l'impegno umano, una presenza, una scelta, una responsabilità e forse un sacrificio. Quanto gli uomini hanno bisogno di sacrificarsi, di quanto sono dotati del senso del sacrificio, completamente certo ad un bisogno di risparmiarsi, ma non sopprimibile completamente da questo? A questo punto intervengono anche lo psicologo e lo psichiatra avvertendo che quanto alla felicità individuale, anzi alla sanità mentale individuale, il benessere materiale non ha portato altrettanto benessere spirituale. Se fra i due deve esserci un nesso positivo e non negativo, la strada è più lunga, e forse deve passare attraverso qualcosa che non è ancora ben chiaro.

E' per questo che il popolo giapponese è guardato con ammirazione e sorpresa: l'aumento dei loro redditi, della loro forza espansiva, ecc., negli incontri dei futurologi vengono sempre toccati; e si conosce la loro posizione. Rispondono: chi è intento a migliorare il presente non ha molto tempo per pensare al futuro. Sì, hanno in corso un vasto piano di sviluppo tecnologico, ma sono convinti di saperlo contenere in quanto lo innestano in una civiltà portatrice di valori che in un certo senso ne sono l'antitesi, basterebbe ricordare la parsimonia, la modestia nei costumi e la volontà di avvalersi dell'intelligenza altrui.

E l'individuo del futuro? Cioè quella parte che l'individuo potrebbe continuare a volere per sé? In effetti, chi si occupa e preoccupa del futuro, prende di preferenza ad oggetto i paesi ed i continenti con le loro popolazioni, le loro società, sicché questo individuo sembra scomparire, magari cercando rifugio negli «hobby». Forse perché è proprio della scienza il dimenticarsene, nelle sue regolarità di portata generale, finché non si fa sentire la storia, con i suoi personaggi, od anche l'arte, o quel bilancio personale che ognuno di noi qualche volta deve ben tirare quando è sera, prima di chiudere gli occhi. Frederick J. Hacker, direttore di una clinica a Los Angeles, traccia un quadro di questo individuo. Non accetta i valori umani come epifenomeno; si sente vittimizzato dall'ambiente artificiale e meccanico che lo circonda; ha l'impressione che l'automa non lo aiuti, non lo esanda, bensì lo comprima, accentuando una generale estraneità.

Forse è tutta una faccenda di temperamento, forse è il vecchio mito del paradiso perduto; ma certo se l'avvenire tecnologico ci dovesse rendere soltanto forti, ricchi e longevi, il futurologo dovrebbe preoccuparsi di tenergli aperte, anzi di aprirgli, altre prospettive.

Silvio Ceccato

il resto: in altre parole la religiosità del mistico, la religione come fatto cosmico. Sino a che punto questa partecipazione ad una trascendenza rappresenta una esigenza del presente o del futuro dopo esserlo stata del passato? Checché ne sembri, pochi atteggiamenti hanno avuto una evoluzione ricca come quello religioso e si sono mostrati con tante variazioni. La divinità nata dal timore delle forze naturali avverse è stata accompagnata da quella destinata ad incarnare ed a fissare un comportamento sociale, sino alla più moderna che vi si aggiunge, quale termine antitesi che vede dall'altra parte il cosmo, il mondo al di qua, il terrestre, in un rapporto di creatore e creato che, legando elementi puramente mentali ed elementi anche fisici, suggerisce fortemente l'elevazione mistica, appunto verso l'al di là, il celeste.

La domanda a proposito della religione, cioè, non si ferma alla unione o meno delle religioni, se alcune si espanderanno o si restringeranno o spariranno, anzi ai diversi progetti che le riguardano, ma tocca livelli profondi e radicati: sino a che punto l'uomo è disposto ad assumersi, lui personalmente, ogni responsabilità sul futuro, presente e passato, e sino a che punto è disposto a cederla ad una trascendenza, non fosse che quella della Società, della Legge storica, e simili?

Sia al Congresso di Oslo, sia negli scritti e discorsi ormai tanto numerosi ispirati alla futurologia, comunque, la mag-

NEL MATO GROSSO CON AMORE

*Prima di essere una risposta
ai bisogni della povera gente, l'esperienza
di Poxoreu è una risposta all'esigenza
della gioventù che cerca
un valido ideale in cui credere.*

di GUIDO ELLI

42

Poxoreu è un villaggio nel Mato Grosso. Si trova a 2.000 chilometri dalla costa e si estende per una superficie di oltre novemila chilometri quadrati nella foresta brasiliana. Vi vivono 40.000 persone, nella quasi totalità in capanne primordiali. Circa la metà della popolazione è costituita da garimpeiros, cercatori di diamanti, tra i quali non mancano avventurieri in cerca del «colpo gobbo» che sistemi una volta per sempre il loro avvenire. Per il resto sono fazendeiros che allevano bestiame o contadini che lavorano con mezzi rudimentali una terra avara.

La caratteristica fondamentale di questo lembo di terra dell'America del Sud è la miseria. Famiglie senza casa, bambini che la malattia uccide lentamente o all'improvviso, uomini incapaci di organizzarsi, gente schiava ed abbruttita dall'egoismo, villaggi dove si patisce la fame, uomini prigionieri dell'ignoranza, paesi senza scuole, ospedali, dispensari.

In questo ambiente si è realizzata un'iniziativa che merita di essere conosciuta. La stampa se ne è fatta eco, ma spesso ne ha colto soltanto gli aspetti cronistici, spettacolari. Ventidue giovani — di diversa estrazione sociale e culturale — che lasciano gli agi della loro vita nell'Italia «consumistica» dei giorni nostri per trasformarsi umilmente in muratori ed offrono alcuni mesi della loro esistenza per andare a costruire una scuola e un ospedale dove il saper leggere e scrivere diventa un privilegio e il disporre di una medicina un autentico miracolo, indubbiamente fanno notizia.

Ma perché questa scelta? Perché questo entusiasmo, questo sacrificio? Nell'epoca dei protestatari, dei «capelloni», del benessere facile, della completa sfiducia (almeno apparentemente) nei valori autentici dell'uomo, che significato ha l'«Operazione Mato Grosso»? I giovani personaggi di questa «Operazione» sono soltanto degli astratti fanatici dell'avventura, degli





Queste sono le capanne
del "Mato Grosso",
dove domina la miseria:
bambini che la malaria
uccide lentamente o
dell'improvviso, gente
schiava ed sberleffiata
dall'egiziano, villaggi
senza scuole, ospedali,
dispensari, dove
si patisce la fame.

illusi idealisti fuori da una concreta realtà, o sono piuttosto il simbolo di una sofferta ricerca spirituale che cova in un'intera generazione l'invito a una più serena e meno superficiale valutazione del fenomeno giovanile di cui tanto frequentemente si parla, ma troppo spesso indulgendo soltanto alle sue manifestazioni che assumano aspetti scandalistici?

Sono interrogativi che l'« Operazione Mato Grasso » pone: e se anche questo fosse il suo unico risultato, se cioè l'« Operazione » fosse servita anche soltanto a sollevare un problema, non risulterebbe inutile l'esperimento.

Ma procediamo con ordine e riassumiamo i fatti.

L'idea, come spesso accade, nasce per caso. Dopo dieci anni di lontananza, un missionario salesiano torna in Italia per riabbracciare i suoi cari.

« Non l'avevo mai visto prima, don Pietro Melesi; incontrandolo — è uno dei giovani promotori dell'iniziativa che racconta — mi colpì il suo volto. Vi si leggeva, come scavate nella carne dal tempo, la solitudine e l'impotenza di non poter fare di più per la sua povera gente di laggiù ».

Veniva appunto dal Mato Grosso, da Poxoreu.

« Era estate: mi trovavo in vacanza — continua il giovane — ed ascoltando i suoi racconti mi vergognai di starmene in villeggiatura, tutto sommato ad ozio, con l'unica preoccupazione di divertirmi. Fu la prima volta che meditai veramente sulla mia esistenza. A volte mi annoiavo e mi accorsi che dipendeva dalla condizione di privilegio in cui mi trovavo. Non mi mancava niente: studente universitario, un calore familiare, una tranquillità economica, una salute di ferro. Avevo tutto quanto si può desiderare a vent'anni. Anche la ragazza: innamorato e corrisposto.

Credevo che non mi mancasse niente; dopo l'incontro con il missionario mi accorsi invece che mi mancava tutto; mi accorsi che vivevo di rendita, sfruttando i benefici di una società (o criticando i suoi aspetti), che altri avevano costruito. Avevo tutto: ma ciò non mi dava la pienezza della felicità: perché non avevo ancora provato a donare qualcosa per il prossimo. No, non è stata la fede, o soltanto la fede, a portarmi alla decisione di fare anch'io qualcosa per il prossimo: è stata soprattutto la necessità di misurarmi, di mettermi alla prova, la consapevolezza di assumere un impegno. Se debbo essere onesto con me stesso, la molla iniziale non è stata soltanto uno slancio altruistico. No, era un fatto essenzialmente mio, forse egoistico: una sfida con la mia volontà, il pormi un ideale (o più semplicemente un obiettivo da raggiungere) per il quale valesse la pena di compiere un sacrificio. Perché, vede, i giovani sembra che siano apatici ed opportunisti: aspettano invece soltanto che qualcuno dia loro una bandiera. Non mi fraintenda; una bandiera ideale in cui credere ».

Altri giovani provano le stesse reazioni nello scoprire la necessità di un popolo così lontano e così bisognoso di tutto. Decidono che bisogna fare qualcosa. Che cosa?

« Andiamo nel Mato Grosso, a dare una mano a don Melesi ».

Chiedono allo stesso missionario in quale modo concreto potrebbero essergli utili. C'è bisogno estremo di una scuola e di un ambulatorio.

« Bene — rispondono i giovani — verremo noi a costruirli ».

L'idea si propaga e l'entusiasmo si diffonde. In breve tempo giungono domande di oltre 500 volontari. Ne vengono scelti ventidue: costituiranno il gruppo che effettuerà il primo esperimento. Dal momento della scelta ogni volontario dovrà cavarsela da solo e darsi da fare per procurare di tasca propria i soldi del viaggio (« è un segno di vocazione », dicono loro gli animatori) e per raccogliere i fondi necessari per finanziare l'impresa (occorre « grana » per i mattoni, il cemento, il legname e le macchine).

Ad esperienza compiuta, il ricordo delle origini assume quasi il sapore di favola.

« Non ci spaventavano i mesi di duro lavoro che ci attendevano in Brasile, con tutto il loro bagaglio di incognite, quanto il compito di riuscire a mettere insieme i mezzi che ci occorrevano: milioni. La prima idea fu di rivolgerci agli artisti perché offrirono una loro opera. I risultati superarono le più rosee previsioni. Quando allestimo la « Mostra Nazionale d'Arte Contemporanea » a Milano, nell'aprile dell'an-



no scorso, disponevamo di opere di ben 150 artisti. Il successo di questa iniziativa, dovuto all'entusiasmo con il quale il mondo artistico rispose al nostro appello, ci confermò nella bontà del compito che ci eravamo prefissi e ci commosse la generosità spontanea di migliaia di persone che ci vennero in aiuto. L'otto luglio potevamo imbarcarci a Genova. Iniziava un'esperienza che rimarrà indimenticabile per chi l'ha vissuta ».

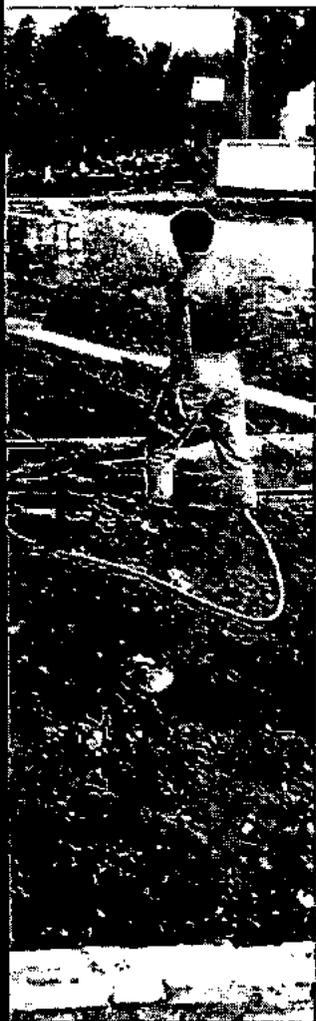
Il lavoro inizia il 29 luglio, allorché il gruppo giunge a Poxoreu dopo la traversata e dopo 2.000 chilometri in camion e jeep. È un inizio duro per chi (ed è la maggioranza) non ha mai, prima di quel giorno, preso in mano un badile per scavare le fondamenta di una casa. Il gruppo è infatti formato da due sacerdoti, cinque studenti universitari, due geometri, due periti tecnici, un operatore cinematografico, un tassista, due meccanici, un motorista, un saldatore, un medico, tre ragazze. Soltanto uno lavorava già in Italia come muratore capomastro.

Il più giovane del gruppo ha diciotto anni; ma c'è anche chi a casa ha lasciato moglie e figli.

Il gruppo rientra in Italia ai primi di novembre e quando parte da Poxoreu i fabbricati sono una realtà. Hanno tutti lavorato sodo, in condizioni da pionieri.

« Lei si immagini — ci racconta uno dei « Mati Grossi » (così li chiamano scherzosamente i partecipanti alla prima impresa) — di dover costruire una casa, poniamo a Milano e di dover rifornirsi di tutto (anche un bullone o un semplice chiodo) a Reggio Calabria. Senza l'Autostrada del Sole, naturalmente, ma con una distanza in media di mille chilometri (ed altrettanti per il ritorno) da percorrere su piste in mezzo alla foresta. E con temperature di 50 gradi. Roba da matti, veramente ».

A Poxoreu rimangono solo due giovani per il completa-



A Poxoreu i giovani «Mati Grossi», in tre mesi hanno costruito una scuola e un ambulatorio. Eccoli al lavoro (foto a sinistra) mentre gettano le fondamenta della scuola e mentre posano in gruppo (foto a destra) davanti alla costruzione giunta al tetto.

mento dei lavori: il muratore capomastro e il tassista meccanico per correre con la jeep a far rifornimento di materiale.

Le loro lettere tengono costantemente informati sull'andamento dei lavori gli altri del gruppo che sono ritornati alle loro professioni o ai loro studi.

Sono state messe le finestre e le porte alla scuola, è stato coperto l'ambulatorio.

«Noi — scrivono da Poxoreu — continuiamo a fare conti su conti per i soldi rimasti, per quello che c'è da pagare, per quello che c'è da spendere. Stiamo diventando dei professori di matematica. Fateci sapere qualcosa; cosa possiamo fare, se ci stiamo dentro facciamo i lavori in una maniera, altrimenti facciamo in un'altra. Abbiamo intenzione di iniziare la casa di don Pietro; lui dice che farà il possibile per spendere poco o nulla; io gli ho detto che la faremo senza tetto e senza muri; meno di così non si può. Adesso, per risparmiare non taglia più i capelli...».

Le sorprese non mancano. Ecco un brano di un'altra lettera: «... nel muovere le tegole sul cantiere, in mezzo stavano due cobra. C'è mancato poco che si andava a finire male; uno lo abbiamo preso in mano non sapendo che stava dentro un fascio di tegole, allora fucile alla mano e bastoni alla fine l'abbiamo ucciso. Poi abbiamo detto, bè adesso si possono caricare le tegole sulla jeep, ma purtroppo ce n'era un altro, che bello! Il secondo velenosissimo mandava fuori la lingua a forza, a me dispiaceva ucciderlo, lo volevo prendere vivo, ma quello non ne voleva sapere di farsi prendere, allora pam e via. Bisogna stare sempre all'erta. Con la pioggia ti arrivano anche in casa».

E non manca nemmeno la malinconia. «Oggi è Natale. Ho fatto un giro con la jeep in mezzo alle capanne, sembrava un presepio vivo, gente che andava con sacchi, legna o qual-

cosa in spalla, con cavalli, muli; ma poi la realtà, bambini nudi con la pancia piena di vermi, in capanne di paglia umide, gente rassegnata a questa vita. A me è venuta una malinconia, pensando quanti soldi si spendono da noi per comperare balocchi ai bambini e qui guarda oggi, giorno di Natale, non hanno nemmeno da mangiare...».

Lo stesso giorno di Natale, a Milano, ai giovani della «Operazione Mato Grosso» viene assegnata la «stella della bontà». La motivazione dice tra l'altro: «... ognuno ha prestato la propria opera gratuitamente, procurandosi anche i quattrini per il viaggio e il soggiorno. In pochi mesi (grazie all'aiuto finanziario avuto dalla vendita dei quadri, offerti dagli autori stessi e da benefattori vari), hanno costruito a Poxoreu nel Mato Grosso una scuola, un ambulatorio medico e una casetta per una famiglia poverissima. Rientrati in Italia da poco, hanno in programma altre spedizioni, sempre nelle zone interne del Brasile, dove l'indigenza è estrema, la struttura sociale inesistente e dove ospedali, scuole ed ogni forma di educazione e assistenza sono in condizioni pietose. Questi giovani rappresentano un nobile e vivo esempio di umana solidarietà».

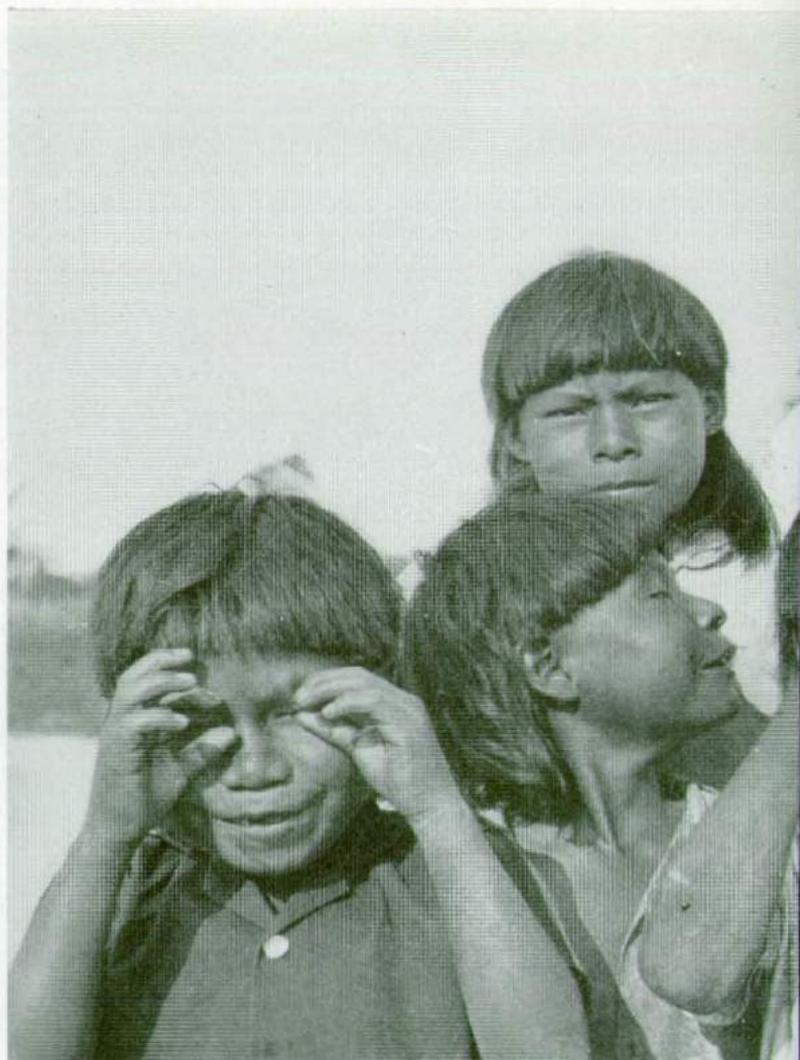
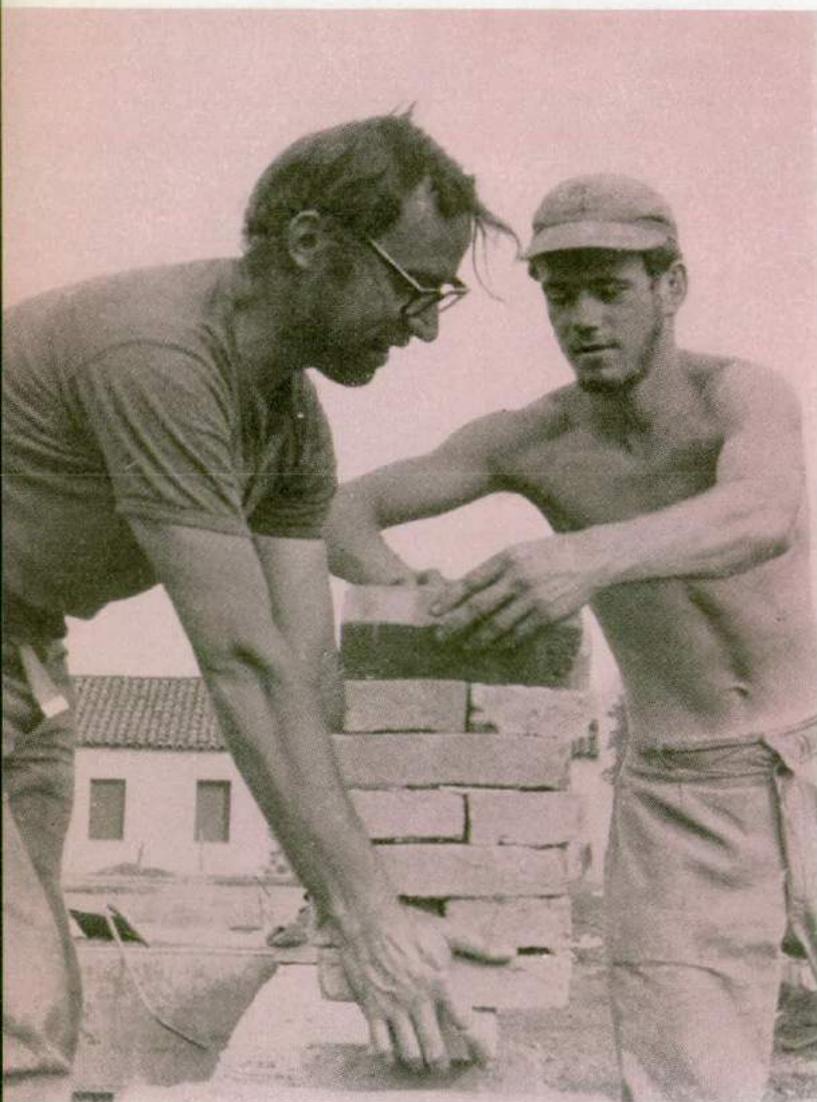
Quali sono le nuove spedizioni in programma?

Rivolgiamo la domanda a don Bruno Ravasio, uno dei due sacerdoti reduci dall'esperienza nel Mato Grosso. E' stato il responsabile numero uno della spedizione. Anche lui si è trasformato in aiuto muratore e carpentiere. Nei momenti di libertà, dopo il lavoro, ha effettuato delle utilissime osservazioni di ordine scientifico tra gli indi Xavantes, una delle tribù allo stato primitivo. Ora dirige il centro psicotecnico al Centro Salesiano di Arese, in provincia di Milano.

«I programmi — ci dice don Ravasio — non mancano e potrebbero anche sembrare ambiziosi. Ma riteniamo oppor-

Don Pietro Melesi (a sinistra) oggi è Direttore di un Istituto Salesiano in provincia di Brescia e Marco Cavedon (a destra) è studente universitario alla facoltà di fisica.

▼ A Poxoreu si sono improvvisati muratori.



tuno procedere con gradualità e fare il passo non più lungo della gamba. Sulla carta abbiamo segnato almeno quattro mete, ma fissarne i tempi di realizzazione è ancora prematuro. Intendiamo innanzitutto organizzare una seconda « Operazione Mato Grosso » per dare inizio ad un lavoro di assistenza sociale. Vorremmo costruire tre case-famiglia nelle quali ospitare, a gruppi, le giovani più povere ed insegnare loro le nozioni fondamentali del vivere: igiene, cucina, taglio e cucito, puericultura, ecc. Dopo Poxoreu intenderemo andare a Paraiso do Leste per costruirvi una scuola e un ambulatorio e poi a Sucua per realizzarvi un centro sociale. Vorremmo anche portare il nostro aiuto nel Congo; molte difficoltà impediscono per ora di fare una spedizione laggiù, ma continuiamo a coltivare questo progetto in attesa di tempi migliori ».

« E troverete altri giovani disposti a simili imprese? »

« Non è un problema di disponibilità, è un problema di scelta. Abbiamo già ricevuto oltre un migliaio di richieste entusiaste. Forse in questo dato sta il vero successo del nostro esperimento. Mi creda, la gioventù anche oggi, è di una generosità e di un entusiasmo commoventi. I giovani aspettano solo un'indicazione valida ».

Ne sono una conferma eloquente le lettere di richiesta di essere « arruolati » tra i « marines della fede », come qualcuno li ha definiti. Sono centinaia di testimonianze rivelatrici. Eccone alcune.

« Sono ateo, comunista, ma vi esprimo la mia infinita ammirazione per la vostra idea e il vostro coraggio. Se tutti



▲ A sinistra: Due momenti dell'« Operazione Mato Grosso ». Gli addetti alla betoniera, Piergiorgio Giordani di Milano, studente del 3° anno di lettere e Lorenzo Albini di Brescia pure studente universitario.

A destra: Il più giovane del gruppo, Gianmario



i giovani del mondo fossero così, come i vostri ragazzi del Mato Grosso, non ci sarebbero nè guerre, nè ideologie a guastare la pace e la sicurezza di tutti i popoli. Vorrei che mi rispondeste, perché sarebbe magnifico potermi unire a voi; ma mi rendo conto che vi giungeranno centinaia di lettere come questa e la selezione sarà perciò spietata. Io sono ragioniere, ho 21 anni. Se non mi risponderete vogliate comunque accogliere tutti i miei sinceri auguri che posso inviarvi. Purtroppo con gli auguri non si comprano le macchine, ma per ora non posso fare di più. Ed io vorrei avere il vostro coraggio e i vostri ideali: la vita mi sarebbe più bella. Scusate la lettera, ma è scritta in fretta. Ancora auguri, perché forse sarà dura ».

Scrivo un ragazzo ricoverato in una Casa di correzione: « ... Non mi dica che sono pazzo. Voglio andare nel Mato Grosso. Per i soldi e il consenso dei genitori ci penso io, i soldi so già dove andare a prenderli (onestamente). Non m'importa di perdere l'anno scolastico; ce l'ho nel sangue di andare in missione.... Altrimenti faccio il clandestino, ma devo arrivare giù a tutti i costi ».

Un'altra lettera, un'altra testimonianza: « Vi scrivo per chiedervi di accettarmi con voi. Ho 22 anni, la maturità del Liceo scientifico, frequento il secondo anno dell'Accademia aeronautica, ho la patente di guida per autoverture. Qui ho assicurato il vitto, l'alloggio, una carriera, uno stipendio, una posizione sociale, ma mi manca quel qualcosa che credo con voi e per l'umanità riuscirò a trovare. Da lungo tempo mi sono trattenuto da fare tale passo, oggi, rivedendomi per l'ennesima volta, mi sono deciso ed eccomi ad attendere una vostra risposta. Mio padre è un modesto impiegato, non può pagarmi il viaggio. Sono disposto secondo la mia capacità a fare di tutto in questo periodo che ci separa dalla partenza per racimolare il danaro sufficiente per il viaggio... ».

Che cos'è questo qualcosa che manca? Lo accenna più in profondità un'altra lettera: « ... In questo ambiente sono maledettamente condizionato; tutto ciò che mi circonda mi invita alla mediocrità e mi illude terribilmente. Io voglio scrollarmi di dosso la bambagia rosa che attutisce gli scontri con la realtà della vita e delle cose. Lo sento: andando in Brasile capirò un mucchio di cose; sarò a contatto con la cruda umanità di gente che non ha avuto quasi niente, im-



Ghiringhelli di Busto Arsizio e Vittorio Membretti, uno studente universitario di Milano, specializzati carpentieri a Poxoreu, mentre lavorano a una gabbia di ferro per armatura, durante la costruzione dell'ambulatorio. ▶

▲ Una delle giovani partecipanti all'« Operazione Mato Grosso », Maria Adele Invernizzi che lavora nel ristorante di suo padre a Lecco. A Poxoreu è stata preziosa cuoca e vivandiera ed ha avuto particolari cure per gli indi Xavantes dedicandosi specialmente ai bambini.





Il dott. Augusto Teppati, di S. Margherita Ligure, ha seguito i giovani come medico della spedizione. Durante la sua permanenza nel Mato Grosso ha cercato di assistere quanti più indigeni gli è stato consentito.

48

pallidirò dinanzi alla mia ricchezza forse spesa male. E poi parliamo tutti di gente che soffre, che muore, ne parliamo con un mesto tono di pietà, tutt'al più inviamo le comode «cento lire» e abbiamo risolto il problema. Ma quanti sacrificano per questi nostri fratelli la propria persona? Pochi. ed io voglio essere tra questi...».

Che cosa ha significato l'esperienza nel Mato Grosso? Ha completamente soddisfatto le aspirazioni dei partecipanti? Che cosa ha insegnato esattamente?

Ha insegnato soprattutto ad avere una visione sociale della vita, ad abbattere il paravento edonistico dietro il quale è tanto comodo nascondersi.

«L'«Operazione Mato Grosso» — dice don Ravasio — ha indicato soprattutto un mezzo di formazione dei giovani, il recupero di valori che corrono quotidianamente il rischio di essere soffocati. Molti degli ideali più sacri alle generazioni precedenti sono crollati o molto rarefatti, come la patria, la guerra, il partito, la famiglia. Ma il giovane non può crescere senza un ideale. Ha bisogno di donare la sua vita.

Una delle «paludi» che l'educatore incontra nella formazione dei giovani è il ristagno nella discussione dei problemi. Si discute tanto, ma quasi sempre senza venire a capo di qualche decisione che si sia in grado di mantenere. Intendiamoci: non voglio negare valore alla discussione, alla meditazione. Ma i giovani denunciano presto la stanchezza di una formazione «verbale». Vogliono cose, vogliono fare. Anche nella formazione umana si verificano dei salti, delle svolte. C'è come una rottura che non cancella i valori della vita già trascorsa, ma li forza a liberarsi per crescere. Nella «Operazione Mato Grosso» questa rottura è rappresentata da una realtà imprevista; l'ambiente della miseria, il lavoro faticoso e costante, l'avventura. Se tutta l'«avventura» è vissuta in un contesto d'insieme, se ogni giovane è cosciente e partecipa del disegno sociale del quale il gruppo è portatore, ci sarà una «scoperta» per tutti, ci saranno gioia e maturazione.

Di questa gioia e di questa maturazione danno prova i «reduci». «Sono partito — ci ha detto uno di loro — che mi sentivo un ragazzo. Sono tornato uomo, come se invece

di tre mesi, l'esperienza in Brasile fosse durata degli anni. Mi sentivo come vuoto, insicuro: ecco, quasi inutile. Oggi so che cosa voglio: meglio, che cosa *devo* fare, qual'è il mio dovere nella società in cui vivo».

A un altro «reduci» abbiamo chiesto: «Ma che bisogno c'era di andare fino in Brasile? Non ci sono poveri e gente senza casa anche in Italia?» Ci ha risposto: «Mi sarei aspettato questa domanda. Me la sono sentita rivolgere tante volte. Anche dai miei stessi genitori, al momento della mia decisione. "Se vuoi fare del bene alla povera gente — mi diceva mia madre — non è più conveniente che tu risparmi i soldi del viaggio e li spedisca in Brasile?" E mio padre: "Cosa credi di fare nel Mato Grosso? Ci vuole ben altro per risolvere i problemi di quella gente, che il vostro lavoro di qualche mese!" Non dico che le domande fossero insensate. Tutt'altro. Ma soltanto oggi posso rendermene conto, perché ho provato, perché ho capito. Ma mi creda, occorre l'esperienza, in un ambiente di gruppo, non condizionato da pregiudizi sociali. Per capire, avevo bisogno di vivere oggi il dramma che dovremo risolvere domani. La miseria di un'intera popolazione, la faticaccia di una mia prestazione che dovrei avere il coraggio di dare per sempre, disarcionano la sicurezza di «essere nel giusto», la convinzione di fare il proprio dovere».

Poxoreu: un esperimento che deve far meditare.

Durante il viaggio di ritorno in patria, sulla nave da Rio a Santos, il primo gruppo di volontari incontrò una giovane coppia di sposi, Fiorenzo e Carmen Broli, di Borgo Valsugana in provincia di Trento. Ascoltarono il racconto dei «Mati Grossi», scesero al primo porto, ed invertirono la rotta. Andarono a Poxoreu e si rimboccarono le maniche. Scrive uno dei due giovani rimasti sul posto: «Con noi ci sono i due sposini che avete trovato sulla nave. Ma guarda se dovevano fare il viaggio di nozze e passare la luna di miele lavorando. Ma sono matti!»

La storia dell'umanità e del progresso sociale ha sempre avuto bisogno di «matti» di questa specie.

Guido Elli

CHE COS'È IL CONTAINER



Quali vantaggi offre?

Quali inconvenienti presenta?

RISPONDE IL ROTARIANO
COMANDANTE DOTT. ANTONIO
CALVANI, ARMATORE.

Il « container » è un cassone di metallo o di materiale plastico nel quale vengono caricate le merci più svariate. E' lungo circa 3 o 6 o 12 metri, con una larghezza ed un'altezza di circa 1 metro e 80. Per l'esattezza, i cassoni misurano 8 piedi per 8 e sono lunghi rispettivamente 10-20-40 piedi.

Apparentemente quindi il « container » non è altro che un grande imballaggio o « un imballaggio degli imballaggi » e, se così fosse, non meriterebbe davvero tanto onore di cronaca. Anche considerando un imballaggio di misure standardizzate, non rappresenterebbe niente di nuovo in questo mondo: basterebbe ricordare il barile, usato una volta in misure tanto standardizzate, che la capacità di trasporto di una nave veniva appunto misurata col numero di barili che essa era in grado di trasportare. La parola tonnellaggio (con cui si misura la stazza, ossia la capacità della nave, deriva appunto da « tonnes » che è la traduzione francese del nostro barile).

Ma il « container » moderno è qualcosa di più: secondo una definizione, ormai comunemente accettata, esso è un mezzo di trasporto, chiaramente individuato da sigle e numeri di matricola, sottoposto a collaudi prima di poter essere messo in servizio, che viene usato per trasportare merci di qualsiasi tipo indifferentemente su navi o aerei o treni o camion, e che può agevolmente essere trasbordato da uno di questi veicoli all'altro. Esso può essere dotato di ruote fisse o applicabili volta a volta, sì da essere trainato da un luogo all'altro, o può essere senza ruote per es-

sere sistemato su un automezzo, o vagone, o stivato nelle navi.

I vantaggi dell'uso del « container » rispetto ai mezzi tradizionali di trasporto sono notevoli, evidenti anche per chi con i trasporti ha poco da fare: basterà accennare al più accurato stivaggio, al maggior tempo che si ha a disposizione nei magazzini portuali o aziendali per caricare il « container », alla fortissima riduzione delle perdite per rotture, alla assoluta eliminazione delle perdite per manomissioni o furti, alla protezione dalle intemperie, al minor costo dei singoli imballaggi, ecc.

Questo per quanto riguarda le merci; per quanto riguarda invece i vettori è evidente anche il grande guadagno di tempo che si ottiene nelle operazioni di carico e scarico, vuoi di una nave, vuoi di un vagone ferroviario, o di un aereo, o di un camion. Con il sistema dei « containers » basterà che un autoveicolo scarichi il « container » a destinazione e, in pochi minuti, sarà pronto nuovamente per un altro impiego. Lo stesso autoveicolo o un altro ritornerà più tardi per ricaricare il « container » vuoto o nuovamente riempito.

Il problema dei « containers » viene spesso dai profani associato al concetto del trasporto dei « containers » via mare, sicché sembrerebbe che tale problema riguardi principalmente l'armamento navale. Ma non è così, anche se le modificazioni strutturali richieste sono più appariscenti nel campo navale per l'enorme fabbisogno di capitali e per le dimensioni stesse che in questo settore assume il fenomeno.

La containerizzazione, invece, per essere valida deve essere applicata contemporaneamente a tutti i trasporti sia terrestri che marittimi ed aerei. Se il « container » può essere considerato un mezzo

di trasporto, la containerizzazione può definirsi un « sistema di trasporto », un nuovo sistema, che richiede un drastico cambio di mentalità da parte di tutti gli operatori interessati al settore. Essi non devono più limitare la loro visuale al campo specifico in cui operano, marittimo, ferroviario o stradale che sia, ma devono avere una visuale completa di tutto l'iter del « container ».

Nel sistema del trasporto a mezzo « containers », la prima esigenza da soddisfare è quella di concentrare in punti di partenza e di arrivo il maggior numero possibile di contenitori e, sulle previsioni prese a base, programmare le partenze e gli arrivi dei veicoli che devono provvedere al loro trasporto.

Questo avviene mediante la costruzione di terminali, sia nei porti marittimi che fluviali, come anche in alcuni scali ferroviari e in alcuni aeroporti.

Vediamo per esempio che cosa succede nel traffico dei « containers » attraverso i mari: una volta determinato quale può essere l'entità dei trasporti che possono verificarsi in una data direzione, si passa all'istadamento di tutti i « containers » di una certa zona verso un porto, con il più ampio hinterland possibile, dove viene stabilito l'approdo della nave porta-containers. La nave, fatto il suo carico, parte per un porto dove è fissato un altro terminal e qui in poche ore scarica i « containers ». Questi a loro volta vengono prima sistemati su di un grande piazzale e vengono poi smistati ai paesi di destinazione a mezzo ferrovia o camion o, se possibile, a mezzo di altre piccole navi chiamate « feeder-ships ».

Quali sono i vantaggi per l'armamento? Essi sono principalmente rilevabili nella notevolissima riduzione del tempo che la nave deve trascor-

tere nei porti per le operazioni di carico e scarico: facendo il caso di una nave capace di trasportare 1.000 « containers », circa 20.000 tonnellate, passiamo da un tempo di circa 6-7 giorni, necessario per caricare o scaricare merce trasportata con i sistemi convenzionali, ad un tempo di poche ore. Basti pensare che un « container » del peso di circa 20 tonn. viene imbarcato o sbarcato alla media di 2 minuti e mezzo. Da ciò deriva un miglior utilizzo della nave, che in un anno riesce a fare un numero ben maggiore di viaggi.

Quello che si è detto per la nave trova riscontro anche nel campo terrestre. Le ferrovie, per esempio, si vanno organizzando in questo modo: il paese servito viene diviso in un certo numero di zone. In base alle correnti di traffico già esistenti vengono stabiliti i percorsi di alcuni veloci treni speciali porta-containers, a composizione bloccata, che partono e arrivano con un orario fisso. Dalle stazioni terminali i « containers » vengono smistati a destinazione a mezzo di camion.

In Inghilterra esistono già di questi treni chiamati « freight-liners » composti ognuno da 15 carri che sono sempre gli stessi e che quindi non vengono mai sganciati dal treno di cui fanno parte. E' il « container », quindi, che all'occorrenza viene passato da un « freight-liner » ad un altro e non, come adesso avviene, il vagone che viene sganciato da un treno e, dopo innumerevoli manovre, agganciato ad un altro.

Per dare un esempio di che cosa può significare nel campo ferroviario l'adozione della containerizzazione, basti dire che un carro ferroviario potrà essere sfruttato per un percorso medio annuale di circa 150.000 chilometri contro i 12-15.000 attuali. Altri risparmi notevoli verranno realiz-

zati dall'eliminazione di costosissimi dispositivi per l'agancio automatico dei vagoni, e dalla minor dispersione di tempo e mano d'opera per gli smistamenti dei vagoni.

I «containers» possono trasportare merci di qualsiasi genere, liquide, solide o gassose. Possono essere a tenuta stagna o no, a seconda delle necessità, possono essere ventilati o coibentati o refrigerati con impianti di refrigerazione autonoma o no. Possono avere un'apertura laterale o in alto o doppia apertura, essere smontabili o rigidi. Essi possono venire riempiti presso gli stabilimenti o, a seconda dei casi, anche nei magazzini degli spedizionieri e nei terminals. E' evidente che per grandi quantitativi di merce sarà lo stesso fabbricante che provvederà a riempire il «container» mentre per singoli colli o per piccole partite saranno gli spedizionieri od altri operatori — sta sorgendo infatti l'attività del «containers-operator» — che provvederanno al raggruppamento dei vari colli e al riempimento dei «containers». Similmente si procederà all'arrivo.

La containerizzazione ha posto innumerevoli altri problemi che si cerca mano a mano di risolvere. Nel sistema dei trasporti tradizionali, una merce che veniva trasportata per esempio prima per via fluviale, poi per via marittima, quindi per via terrestre ed infine ancora una volta per via fluviale, dava luogo a quattro diversi contratti di trasporto. L'armatore si occupava soltanto della parte marittima che lo riguardava espressamente, disinteressandosi completamente di quello che avveniva prima e dopo il trasporto sulla sua nave. Oggi, invece, avendo bisogno di un certo volume di traffico per poter economicamente gestire le sue navi, egli è costretto a volgere il suo sguardo ben al di là degli stretti limiti territoriali dei porti da lui serviti. Egli deve andare a ricercare nell'hinterland le merci da trasportare e deve organizzare il convogliamento dei «containers» al porto di imbarco e lo smistamento al porto di sbarco.

Nei trasporti di tipo tradizionale, un danno verificatosi per esempio ad una damigiana dal punto di partenza fino al sottobordo della nave, era a carico del vettore terrestre, così come il vettore marittimo rispondeva del danno verificatosi durante il trasporto via mare. Oggi, invece,

sarebbe ben difficile, quando all'apertura del «container» a destinazione ci si accorgesse del guasto, determinare se esso si è verificato sul tratto terrestre o marittimo. Per ovviare a questo inconveniente, basterebbe fare una polizza unica di assicurazione, ma non è così semplice: la legislazione coprente le responsabilità dei vettori varia a seconda che si tratti di trasporto con un mezzo anziché con un altro. Si sta cercando di ovviare a questi inconvenienti mediante la emissione di una polizza di trasporto unica con allegata un'unica polizza di assicurazione che copra l'intero percorso e che riconosca il danno indipendentemente dal come e dove si è verificato.

Altro problema è quello del costo delle attrezzature necessarie per la containerizzazione. Poiché si cerca, per motivi di economicità, di concentrare in pochi terminals marittimi, terrestri, o aerei il traffico «container», ci si trova a dover affrontare problemi di spazio e di costo di attrezzature.

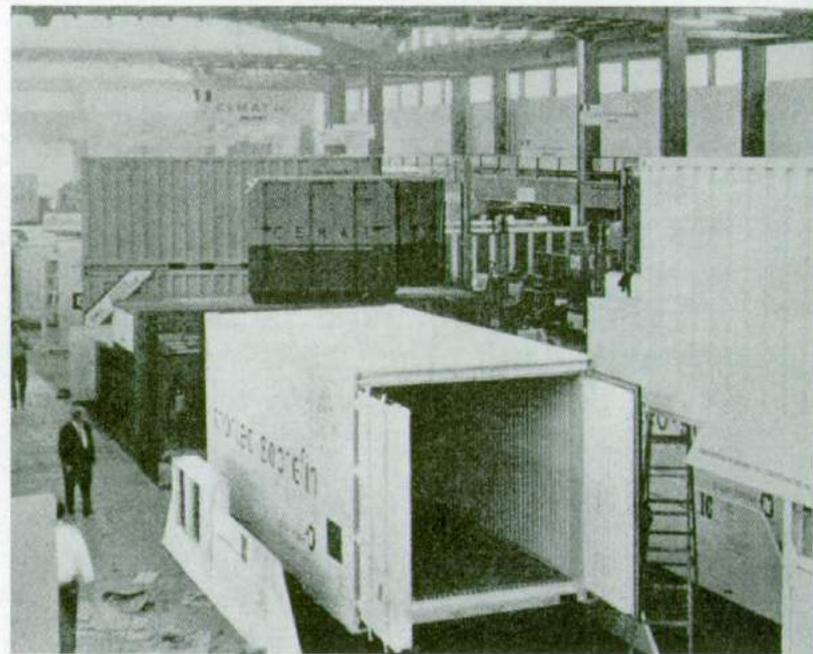
Per un terminal portuale occorrono investimenti dell'ordine di una decina di miliardi, questo senza tener conto delle somme occorrenti per il parco-container e per le navi. Una nave capace di trasportare un migliaio di «containers» costa intorno ai 7 miliardi. Un «container» costa da 1 a 3 milioni a seconda del tipo, e viene calcolato che per una nave della capacità di 1.000 «containers» occorre una dotazione di 2.800 «containers» per assicurare una regolare rotazione.

Sempre restando nel campo marittimo, sono sorti altri problemi. Per esempio: il nolo deve essere pagato per «container» indipendentemente dal peso, volume e valore delle merci che esso trasporta o deve essere commisurato alle varie merci trasportate? Inoltre, in caso di perdita del «container» la responsabilità del vettore sarà limitata ad una cifra fissa per «container» o per collo trasportato nel «container»? Sono interrogativi ai quali si cerca di dare una risposta mediante accordi fra assicuratori e vettori e convenzioni internazionali.

Nei trasporti internazionali il diffondersi della containerizzazione viene ostacolato e rallentato dalla mancanza di adeguate legislazioni doganali. Per quanto tutti gli Stati facciano degli sforzi per venire incontro alle nuove esigenze dei commerci, essi si trovano

di fronte a dei problemi di non facile soluzione. Una volta caricato il «container» e chiuso e sigillato al punto di partenza, esso non dovrebbe venire aperto che al punto di arrivo. Ma se il luogo finale di destinazione si trova in un altro Stato, teoricamente, al passaggio del confine il «container» dovrebbe essere sottoposto all'ispezione doganale. Nel campo terrestre, per le spedizioni internazionali, non potendo ovviamente l'ammini-

strazione doganale mandare un ispettore in ogni paese, in ogni stabilimento, in ogni magazzino di spedizione da cui parta un «container» per l'estero, si cerca di istituire degli uffici doganali staccati, là dove sono sistemati i terminals dei «containers».



strazione doganale mandare un ispettore in ogni paese, in ogni stabilimento, in ogni magazzino di spedizione da cui parta un «container» per l'estero, si cerca di istituire degli uffici doganali staccati, là dove sono sistemati i terminals dei «containers».

La containerizzazione porrà dunque molti nuovi problemi a chi si interessa dei trasporti, sia nel campo terrestre che marittimo. Problemi di ristrutturazione delle aziende, problemi finanziari e problemi di notevole importanza nel campo sociale. Ritengo tuttavia che a poco a poco, più o meno rapidamente, il «container» troverà la sua diffusione in tutti i campi. Per quanto riguarda i trasporti marittimi, attualmente esso è in forte incremento fra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale. La containerizzazione è nata per prima proprio negli Stati Uniti mediante l'adozione dei così detti «piggy-back». I «piggy-back» sono praticamente dei «containers» dotati di ruote: essi vengono caricati su carri ferroviari ed all'ultima stazione, scaricati ed agganciati ad

un qualsiasi camion che li trasporta fino al luogo finale di destinazione. Numerose compagnie private negli Stati Uniti si dettero alla costruzione ed al noleggio di questi «piggy-back» e per parecchio tempo il sistema fu usato soltanto su via terrestre, fino a quando un certo Mc. Lean, imprenditore di trasporti stradali, stanco dei continui ritardi che subivano i suoi automezzi a causa dei regolamenti stradali diversi da

Stato a Stato, dovendo effettuare dei trasporti dallo Stato di New York alla Florida, decise di trasportare via mare i suoi «containers». Acquistò quindi una compagnia di navigazione e cominciò il trasporto marittimo con navi convenzionali. Questo avvenne nel 1952. Nel 1956 fece trasformare alcune navi della sua compagnia in navi porta-containers e, nonostante lo scetticismo di molti, ebbe un grande successo.

Da quell'epoca le compagnie di navigazione incominciarono ad interessarsi del problema e si pensò di convogliare lo enorme traffico fra gli Stati Uniti e l'Europa in pochi porti della costa Atlantica degli Stati Uniti e corrispettivamente in pochi porti dell'Europa continentale. Si vide subito, però, che il problema era di dimensioni tali da non poter essere affrontato da singole compagnie ed incominciarono le prime fusioni fra compagnie di navigazione.

Al «piggy-back» venne sostituito il «container» di cui abbiamo parlato. Vennero costruite navi speciali e venne-

ro create installazioni portuali adeguate. Negli Stati Uniti si dice che i « containers » di oggi sono già la seconda generazione dei « containers », ed io aggiungerei che anche per le navi porta-containers siamo già alla seconda generazione. La prima generazione era di navi convenzionali opportunamente trasformate, mentre oggi si costruiscono navi appositamente progettate.

Negli Stati Uniti, quindi, dopo una prima esperienza di trasporti marittimi in traffici locali, si passò subito all'assalto dell'Europa. Oggi vi è una notevolissima percentuale di traffico fra gli Stati Uniti e l'Europa svolta a mezzo « container » e si prevede che tra qualche anno l'80% almeno del traffico di merci varie da quel continente verso il nostro si svolgerà con quel sistema. Verranno utilizzate navi da 1.000-1.200 « containers » quindi sulle 20-25.000 tonn., ad una velocità di 25-28 nodi, sicché basteranno poche navi ad assicurare un traffico che oggi viene svolto da centinaia di unità. Per poter inoltre assicurare loro un continuo alimento, bisogna che anche nell'entroterra il traffico venga convogliato con lo stesso sistema verso i porti di imbarco e sincronizzato magari ad opera di cervelli elettronici.

Posta su queste basi la questione, è facile immaginare il traffico fra Stati Uniti ed Europa come un enorme fiume nel quale convergono tutti gli innumerevoli rivoli provenienti dai paesi più lontani della confederazione. E questo enorme fiume incomincia già a far sentire la sua influenza anche al di là delle zone gravanti sul suo percorso. Un esempio: fino ad ora le merci dal Giappone dirette diciamo a Rotterdam, erano trasportate a mezzo di navi che, attraverso il canale di Suez ed il Mediterraneo, raggiungevano il Nord Europa. La chiusura del canale di Suez ha fatto sì che venisse accelerata l'esecuzione di un progetto che, per quanto possa sembrare strano, alla fine si è rivelato vantaggioso. Le merci giapponesi vengono caricate in « containers » e quindi trasportate via mare fino ai porti della California. Di qui i « containers » vengono trasbordati su autocarri che, attraversando tutto il continente americano, li portano fino alla costa Atlantica dove

vengono caricati sulle navi porta-containers in servizio fra Stati Uniti ed Europa. A conti fatti il trasporto è risultato più economico che con l'antico sistema.

L'adozione dei « containers », la creazione di queste nuove poderose correnti di traffico hanno reso possibile il commercio e quindi il movimento di alcune merci per le quali fino adesso non c'era convenienza di utilizzo per lo alto costo dei trasporti: si era sempre pensato che la containerizzazione potesse essere applicata solo a merci di un certo valore, ma la formidabile riduzione del costo realizzato, ha reso conveniente il trasporto anche di merci povere. Esiste ad esempio un traffico di stracci dagli Stati Uniti verso Prato. Questa merce che veniva rifiutata dalle compagnie di navigazione, lo hanno confermato qualificati esponenti di compagnie italiane, ora viene trasportata a mezzo « containers » da New York a Rotterdam e di qui a mezzo di un treno internazionale porta-containers, fino a Milano.

Oltre che negli Stati Uniti la containerizzazione si va notevolmente sviluppando nei porti del Nord Europa. Esistono diversi servizi regolari tra Inghilterra, Svezia, Norvegia, Germania, Olanda, appoggiati a numerosi porti appositamente attrezzati.

Le previsioni negli ambienti marittimi sono generalmente improntate ad un grande ottimismo e si punta su una enorme diffusione di questo sistema, pur tenendo conto che, a causa degli enormi investimenti di capitali necessari, solo le nazioni più ricche potranno in un primo tempo beneficiare dei vantaggi della containerizzazione.

Per le nazioni più povere, o là dove non c'è un traffico tale che possa giustificare ingenti investimenti, si potrà provvedere con carichi palletizzati che, pur consentendo un più veloce disbrigo delle operazioni di carico e scarico, non richiedono investimenti così notevoli.

In Italia si può dire che il trasporto a mezzo « containers » è ancora ai suoi primissimi passi. Nei trasporti stradali è quasi inesistente, a causa della legislazione vigente che contempla limiti, ormai non più adeguati ai tempi, per quanto riguarda il carico ammesso sugli autocarri. Ven-

gono tuttavia effettuati notevoli trasporti, sia pure con piccoli « containers », fra stabilimento di una stessa azienda, con ottimi risultati economici.

Le ferrovie, oltre ad avere il già ricordato treno porta-containers Rotterdam Milano chiamato « Terre », cioè il « Trans-Europe Road-Rail Express », hanno allo studio un certo numero di veloci treni a composizione bloccata. Esse partecipano anche all'Interfrigo, una società internazionale che si occupa di trasporti a mezzo « containers » refrigerati.

Nel campo dei trasporti aerei, l'Alitalia ha anche essa allo studio diverse iniziative.

Nel campo marittimo, invece, bisogna purtroppo riconoscere che siamo indietro, molto indietro. Esiste una sola compagnia privata di navigazione che esercisce una linea marittima a mezzo di navi porta-containers fra Genova e la Sardegna. Iniziata come linea con navi « roll-on » « roll-off », sta gradatamente dando impulso ai trasporti di « containers ». I risultati sembrano essere buoni.

Al convegno di Genova, uno dei titolari, invitato a dare qualche informazione sulle sue esperienze, comunicava che i risparmi ottenuti nei costi dei trasporti erano notevoli: diceva, per esempio, che nel loro preventivo iniziale la sua compagnia aveva considerato una certa cifra per le spese di spedizioniere. Allo atto pratico, le spese di spedizioniere erano risultate un decimo di quelle preventivate a causa principalmente del minor lavoro necessario adottando i « containers ». Egli faceva rilevare che a Genova circa 5.000 persone lavorano nelle case di spedizione, una cifra enorme, specie se paragonata al numero dei lavoratori portuali di Genova, circa 5.000 anch'essi.

Le compagnie statali di navigazione hanno diverse iniziative allo studio e nel frattempo provvedono con le navi convenzionali.

In Italia abbiamo parecchi problemi da risolvere prima di poter sperare in una decisa affermazione del sistema. Oltre ai vari problemi di natura doganale, di circolazione stradale, di attrezzature portuali, ferroviarie, ecc., vi è, specie per la questione por-

tuale, quello delle tariffe di imbarco e sbarco.

Il « container » oggi viene considerato come un collo di dimensioni e peso eccezionali e tariffato in conseguenza, mentre, invece, nei porti appositamente attrezzati, è ritenuto un collo assolutamente normale, ed è caricato e scaricato con poca spesa.

Vi è poi il gravissimo problema della mano d'opera portuale: con impianti di carico e scarico altamente meccanizzati ed automatizzati, si avrà senz'altro una notevole eccedenza di mano d'opera. E' un problema di enorme importanza sociale e che va affrontato con coscienza e lungimiranza insieme. Una parte delle maestranze portuali dovrà essere riqualificata e convenientemente istruita per l'uso delle costosissime nuove attrezzature. Un'altra parte, invece, dovrà essere avviata verso altre attività. Nei paesi anglosassoni questo problema è stato risolto, almeno in parte, corrispondendo delle sostanziose buonuscita ai lavoratori esuberanti. Ma ciò evidentemente non basta: bisogna aiutarli ad inserirsi in altre attività.

A lungo, si è discusso e si discute ancora, se la containerizzazione sia una evoluzione o una rivoluzione nei trasporti. Considerando le profonde modifiche di struttura richieste sia da parte imprenditoriale sia da parte dei lavoratori, considerando anche le trasformazioni nei traffici e nella mentalità stessa degli uomini, sembrerebbe chiaro che più di evoluzione si tratti di una vera e propria rivoluzione. E, come in tutte le rivoluzioni, ci saranno dei vincitori, ma ci saranno anche delle vittime: molte imprese che non vorranno o che stenteranno ad adeguarsi alla nuova realtà, dovranno cadere. Molti gridano, come già gridano, che questa rivoluzione porterà ad un aumento della disoccupazione, non considerando invece che una riduzione del costo dei trasporti non potrà non portare ad un aumento dei traffici con conseguente riassorbimento dei lavoratori in altri settori di attività. Personalmente penso che se l'automobile è stato uno dei moltiplicatori delle attività economiche, altrettanto potrà dirsi della containerizzazione.

Antonio Calvani

TRE NUOVI CLUB

- **Schio e Thiene:** del territorio fanno parte 29 Comuni
- **S. Miniato-Fucecchio:** cinque Comuni a cavallo fra le provincie di Firenze e Pisa
- **Cervignano - Latisana - Palmanova:** comprende i mandamenti di cui queste tre cittadine sono i capoluoghi.

A Schio, presso la « Villa al Sole », si è svolta recentemente la cerimonia della consegna delle « carta » al Rotary Club di Schio-Thiene. Il documento, che sancisce l'ammissione ufficiale del nuovo Club nel Rotary Internazionale, è stato consegnato dal Governatore del 186° Distretto, m.se dott. Giuseppe Roi, al Presidente del Club dott. Filiberto Laverda. Alla riunione erano presenti, tra un esteso numero di Presidenti, Segretari e soci dei vari Club del Distretto, anche il Generale Sforza — comandante della V ATAF — il « past Governor » dott. Gruber, il futuro Governatore dott. Favaro, il Sindaco di Schio comm. Gramola, il Presidente del Club padrino di Vicenza comm. Azzalin, il Presidente del Lions Club di Schio dott. Pilla ed altre personalità. I vari oratori che hanno preso la parola, hanno unanimemente posto l'accento sulle possibilità che si offrono al nuovo Club di concorrere a rinsaldare i legami tra le due comunità cittadine.

In occasione della cerimonia sono stati destinati contributi ai colpiti dal terremoto in Sicilia e alle biblioteche civiche delle città di Schio e Thiene. E' stata inoltre data alle stampe una piccola monografia sugli affreschi quattrocenteschi esistenti nelle Chiese di San Martino in Schio e di San Vincenzo in Thiene.

Il territorio delle città di Schio e Thiene comprende la parte della provincia di Vicenza limitata ad Ovest, Sud ed Est dai confini della provincia stessa ed a Nord dai Comuni di Recoaro, Valdagno, Cornedo, Isola Vicentina, Caldogeno, Montebelluna, Dueville, Sandrigo e Bressanvido, che fanno parte del territorio del Club.

Del territorio fanno parte 29 Comuni, con circa 150.000 abitanti: molteplici attività industriali, commerciali e professionali vengono esercitate nella zona.

La città di Schio è sostanzialmente una città industriale e vanta una antica tradizione tessile (basti ricordare la Lanerossi, famosa in tutto il mondo, con i suoi 10.000 dipendenti), mentre la città di Thiene è prevalentemente una città commerciale e agricola, e solo negli ultimi anni ha visto sorgere industrie tessili, meccaniche e altre, dirette in

gran parte da soci del Club, che hanno saputo imprimere ad esse uno sviluppo sempre crescente.



Anche il Club di S. Miniato-Fucecchio ha iniziato ufficialmente la sua attività. Il territorio di questo nuovo Club comprende esattamente i seguenti cinque Comuni, a cavallo fra le provincie di Firenze e Pisa: Fucecchio (FI), S. Miniato (PI), S. Croce sull'Arno (PI), Castelfranco di Sotto (PI) e Montopoli Vald'Arno (PI); con una popolazione complessiva di oltre 70.000 abitanti.

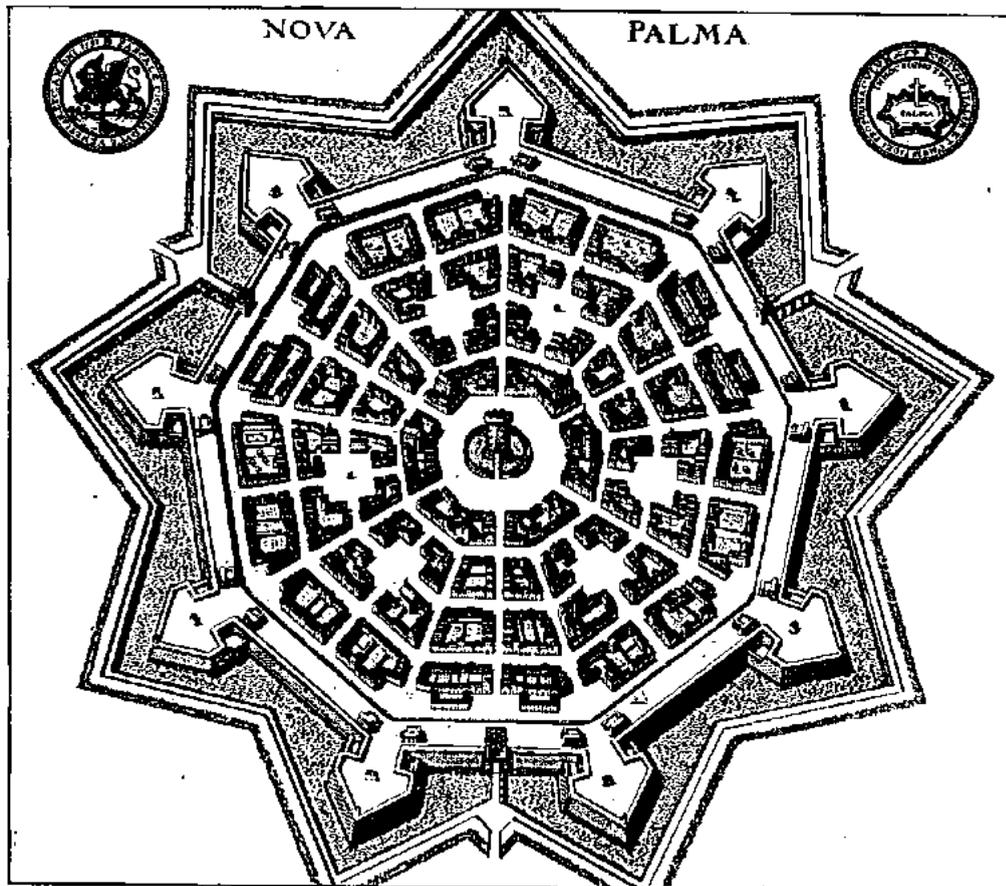
Trattasi di una zona fortemente industrializzata e con un tenore di vita fra i più alti d'Italia, che ha preso un particolare sviluppo dopo l'ultima guerra. Qui, con epicentro in S. Croce sull'Arno, si trovano le più importanti in-

dustrie conciarie italiane, oltre ad una sviluppatissima industria calzaturiera, specie in Fucecchio, ove, in questi ultimi tempi, è andata sempre più sviluppandosi anche l'industria della calza e delle borsette in genere ed il maggior lavoro prodotto viene svolto per l'esportazione. Le attività industriali si contano a centinaia, per lo più nel campo della media e piccola industria e la zona, dato il suo ingente incremento, ha sempre più bisogno di mano d'opera, che le perviene dai numerosi paesi circostanti.

L'intero comprensorio è attraversato dal fiume Arno ed anche storicamente racchiude vestigia di alto interesse culturale ed artistico.

L'origine di San Miniato risale ai tempi romani; il suo territorio venne colonizzato dai veterani di Augusto, ai quali l'imperatore l'aveva donato. Fu dipoi stazione militare col nome di «Quarto»;

Una vecchia pianta di Palmanova.





S. Miniato: la Torre di Federico II.



Schio: una veduta del centro nuovo.

ma soltanto al tempo dei Longobardi divenne centro importante; essi vi costruirono nel 783 la chiesa dedicata al martire S. Miniato, dal quale prese poi nome la città. Il castello venne fatto costruire nel 962 dall'imperatore Ottone I, il quale, venuto a visitarlo, vi costruì la sede dei vicari imperiali, con giurisdizione su tutta la Toscana. Fu anche residenza di quei marchesi; e da Bonifazio, marchese e vicario dell'imperatore, vi nacque nel 1046 la contessa Matilde di Canossa.

Nel 1211 salì il colle samminiatese San Francesco d'Assisi, di ritorno da Pisa, e vi fondò lo storico e monumentale convento.

Vari imperatori alemanni visitarono la città e vi si trattennero, dimorando all'Imperiale Palagio (oggi Vescovado): Federico Barbarossa vi fu nel 1167 e 1178; Enrico IV nel 1184, 1186 e 1194; Ottone IV nel 1209. Sulla più alta vetta del colle, Federico II fece costruire intorno al 1236, la celebre Rocca.

Il 28 giugno 1796, Napoleone I venne a visitare in San Miniato l'ultimo superstite della sua stirpe, il Canonico Filippo, e nella sua casa tenne consiglio di guerra.

Oltreché imperatori, San Miniato ha avuto anche l'onore di ospitare tre Sommi Pontefici e cioè Gregorio V nel 996, Eugenio IV nel 1434 e Clemente VII nel 1523.

I samminiatesi, fieri ghibellini, rimasero fedeli agli imperatori di Germania fino alla morte di re Manfredi, quindi furono sottomessi da Carlo D'Angiò, al quale si ribellarono per costituirsi in libero Comune. Fecero parte della Lega Guelfa fino a che non vennero assorbiti dalla nascente Repubblica Fiorentina.

Amanti però della loro libertà, si ribellarono anche ad essa, nel 1370 e nel 1396. La città subì due assedi da parte dei fiorentini e un terzo nel 1530 da parte degli spagnoli di Carlo V, comandati dal duca di Amalfi. Essi occuparono la città il 1° febbraio 1530, ma ne furono ricacciati il 1° novembre dello stesso anno da Francesco Ferrucci, che inalberò di nuovo sulla torre laagliata bandiera della Repubblica Fiorentina.

La città, a 192 metri di altitudine, sul vertice di tre colline, offre uno stupendo panorama. Da un lato la vasta pianura dell'Arno, i monti pisani, pistoiesi e fiorentini cui sovrasta la catena appenninica; dall'altro lato l'ondeggiante leggendaria « colle » — di carducciana memoria — che, per San Gimignano e Volterra, digradano fino al mare di Livorno.

Le attrattive della città, oltre quelle

derivanti dalla sua incantevole posizione, si devono ascrivere anche alla presenza in essa di importanti monumenti e di numerose opere d'arte, quali, le artistiche chiese e la Rocca di Federico II.

S. Miniato, oltre ad essere sede di Mandamento e di Curia Vescovile, è anche uno dei maggiori centri toscani di educazione e di insegnamento, ed ivi ha sede l'Istituto del Drama Popolare che da oltre un ventennio, col concorso dei più qualificati autori internazionali, offre spettacoli di alto livello artistico.

Dal punto di vista agricolo i cinque Comuni comprendono moderne aziende agrarie e di allevamento che, specie nel rinomato Padule di Fucecchio, hanno trovato e trovano sempre maggior sviluppo.



Un altro Club costituito di recente è infine quello di Cervignano-Latisana-Palmanova, che comprende i mandamenti di cui queste tre cittadine sono i capoluoghi, e cioè il basso Friuli.

E' una zona ad economia prevalentemente agricola, in cui solo da alcuni decenni ha avuto inizio una lenta e graduale trasformazione a carattere industriale. Nel secolo scorso, accanto alle tradizionali attività, più artigianali che industriali, intimamente legate alla agricoltura, come mulini, essiccatoi di bozzoli e tabacco; esistevano alcune fornaci ed una sola industria chimica, in quella di Cervignano, la Amideria Chiozza, fondata dal prof. Luigi Chiozza, collaboratore di Pasteur. Quest'azienda è tuttora tra le principali del mondo, nel campo dell'amido da riso.

Negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, è stata attuata dal compianto comm. Marinotti la realizzazione di un vasto programma a Tor Viscosa, già Torre di Zuino, ossia il grandioso complesso agricolo-industriale della SAICI, tuttora in continua espansione: coltivazione della canna gentile, prima, e pioppicoltura poi, per fornire la materia prima per la produzione di cellulosa, attuata negli stabilimenti industriali, in cui si producono anche acido cloridrico, soda e semilavorati per la produzione di fibre sintetiche. Un secondo settore del complesso è destinato alla produzione alimentare: frutta, latte, burro e formaggi.

Pure legata alla agricoltura delle zone è l'attività dello zuccherificio di Cervignano, della Società Italiana Zuccheri.

Ultimamente ha iniziato la produzione il vasto complesso Marzotto di San Giorgio di Nogaro che comprende le società:

Lanor, lavorazione delle pelli lanute; Ausapelli, concia delle pelli ovine; Ausatex, produzione di pellicce e tappeti in fibre sintetiche; Aulan, fornitura di energia e manutenzione a tutto il complesso. Gli stabilimenti sorgono nella zona portuale-industriale, limitrofa alla zona SAICI, dell'Ausa-Corno, per cui vi è un vasto programma di industrializzazione, legato alla vita economica del Friuli ed al completamento degli impianti portuali sui fiumi Ausa e Corno, collegati al mare con un canale lagunare che sfocia in Adriatico a Porto Buso.

Dal mare che bagna le coste del basso Friuli, e dalla importazione, trae la materia prima un grande stabilimento per l'inscatolamento del pesce: la Marruzella S.p.A., di Marano Lagunare.

Notevole è pure l'importanza turistica della zona ed una larga parte della sua popolazione vive del e per il turismo. Si deve alla iniziativa di coraggiosi imprenditori friulani la nascita ed il fiorire di una attivissima industria turistica sulla costa adriatica tra il Tagliamento e la laguna di Grado: il complesso di Lignano Sabbiadoro, Lignano Pineta e Lignano Sud, elevatosi al livello di spiaggia e centro nautico internazionale.

Il basso Friuli, oltre ad essere una regione di attive opere economiche, ha in sé racchiusa anche una gamma di inestimabile valore artistico, storico e culturale: Aquileia, l'« Aquileia Mater » che fu la culla della civiltà latina e cristiana non solo del Friuli e della Venezia Giulia, ma anche delle genti venete. Essa fu l'estremo baluardo della latinità opposto al dilagare, da Nord e da Est, della barbarie invadente il mondo romano. Da qui partì il flatus vivificatore che, passando per Grado, raggiunse le isole della laguna veneta e rese possibile il sorgere di Venezia. Più tardi la Repubblica Veneta volle aiutare queste genti a rimanere se stesse, costruendo la sua più orientale fortezza metropolitana, la città stellata di Palmanova, i cui arditi bastioni tuttora dominano la pianura.

Questa è una terra nei secoli sempre tormentata da lotte e guerre, attraverso cui è passata conservando intatte le sue doti latine e venete, combattendo e lavorando. Questa la sua gente che il Rotary Club di Cervignano-Latisana-Palmanova si onora di rappresentare con coloro che hanno fatto proprio l'ideale del servire e che ben sanno, per esperienza propria e per atavica accezione, quanto valga vedere se stessi attraverso la comunità da « servire nell'interesse generale ».

I PROBLEMI DEL MEDITERRANEO

Il generale Giovanni Aloia ha parlato al Rotary Club di Roma Ovest su un tema di grande attualità: il problema del Mediterraneo negli aspetti conseguenti alla nuova situazione politico-militare. La personalità del conferenziere, che sino a qualche giorno addietro ha ricoperto la carica di Capo dello Stato Maggiore della Difesa, e l'argomento trattato hanno raccolto un pubblico di eccezione. Infatti oltre ai soci rotariani erano presenti numerosi alti ufficiali delle tre Armi, magistrati e personalità della cultura, dell'economia e del foro.

Presentato dal Presidente del Rotary Club di Roma Ovest, ing. Ferdinando Perrone, il quale ha voluto rivolgere un particolare saluto alle Forze Armate del paese, il gen. Aloia ha iniziato la sua dettagliata esposizione, puntualizzando l'attuale situazione venutasi a creare dopo l'allontanamento da questo mare dell'Inghilterra e della Francia. «L'Italia — ha detto il conferenziere — non potrebbe fare altrettanto. Essa non può ritirarsi dal mare in cui è immersa. La geografia, prima ancora della storia, nega all'Italia quelle alternative che invece consente ad altri paesi».

Dopo tale premessa l'oratore è passato a tratteggiare il quadro del Mediterraneo quale oggi si presenta: incertezze nello scacchiere greco-turco riguardo al possesso di Cipro; attrazione del mondo arabo nell'orbita sovietica in seguito alla terza fase del conflitto tra Egitto e Israele; tentativi di insediamento di unità sovietiche in Algeria e a Malta. «La brusca accelerazione del processo di inserimento della RAU nel blocco economico e militare sovietico — ha detto Aloia — dal quale essa riceve massicce forniture di materiale bellico, attrezzature industriali, assistenza tecnica ed economica, lascia prevedere la concessione alle forze navali ed aeree sovietiche di crescenti facilitazioni in territorio africano».

La posizione di Malta merita un cenno a parte: la NATO ha accettato di garantirne la sicurezza e la difesa, in cambio del mantenimento delle esistenti basi aeronavali. Malta per la difesa delle rotte mediterranee è un cardine da cui non si può prescindere. Sono note le cure dei russi per crearsi benemerenze presso il Governo dell'Isola. E' una *flirt* che potrebbe portare lontano, tanto più che l'economia maltese è debole e presenta segni di ulteriore deterioramento. L'Italia potrebbe e dovrebbe intervenire per aiutare l'ex colonia britannica a sopravvivere.

Altro *punctum dolens* dello scacchiere mediterraneo è l'Adriatico. L'Albania rappresenta «un'incognita da seguire», mentre la Jugoslavia «potrebbe costituire un ponte con l'Oriente e contribuire al miglioramento della situazione in atto».

Il desiderio dell'accesso al «mare caldo» da parte dei russi è un obiettivo ricorrente nella politica russa, imperialista sia al tempo degli zar che in questi dei comunisti. La Russia, da potenza tradizionalmente terrestre, sta diventando potenza marittima.

La quinta squadra navale russa, di cui fanno parte unità di superficie, subacquee e logistiche, staziona oramai in permanenza nel Mediterraneo. «Interrompere o quanto meno ridurre il flusso di rifornimenti, costituisce il primo degli obiettivi del blocco Orientale, ed è in funzione di esso che la quinta squadra sovietica consolida sempre più la propria presenza nel Mediterraneo, ricerca ovunque basi ed ancoraggi».

Poiché l'85% del fabbisogno nazionale di merci e materie prime ci proviene dal mare, è logico che la costante aspirazione e preoccupazione dell'Italia sia per la sicurezza del Mediterraneo. Il compito di assicurare in guerra la continuità dei rifornimenti, pesa ovviamente sulla nostra marina in cooperazione con l'aeronautica. Le nostre frontiere terrestri si difendono dal mare.

Alla esposizione del gen. Aloia hanno replicato alcuni dei presenti, primo fra tutti il gen. Mancinelli, il quale ha espresso la sua preoccupazione sulla non sempre coerente politica dell'Isola, che negli incontri internazionali assume impegni precisi che poi non rispetta.

Più diffuso un intervento del sen. D'Andrea che ha citato fonti non sospette per accreditare il dubbio che i sommergibili israeliano e francese, ultimamente scomparsi in Mediterraneo, debbano la loro fine ad azioni sovietiche. All'avv. Biamonti, interprete dell'amore con cui gli italiani veramente degni di tale nome amano chi presta servizio in armi per la difesa del paese, ha poi replicato brevemente il gen. Aloia, lieto di confermare che lo spirito delle nostre Forze Armate, malgrado talune «frange» felicemente e provvidamente tagliate, è alto e intatto. A conclusione della serata il Presidente del Rotary Club di Roma Ovest, ing. Ferdinando Perrone, ha ricordato che, sia pure fra insidie, incertezze e manovre di circoscritti ambienti politici, resta valido l'impegno ripetuto proprio davanti ai soci rotariani dall'on. Moro. Impegno deciso di mantenere fede alle alleanze liberamente sottoscritte, le sole che garantiscano la nostra libertà e il progresso civile del nostro paese.



Per gli appassionati di nautica

FELLOW

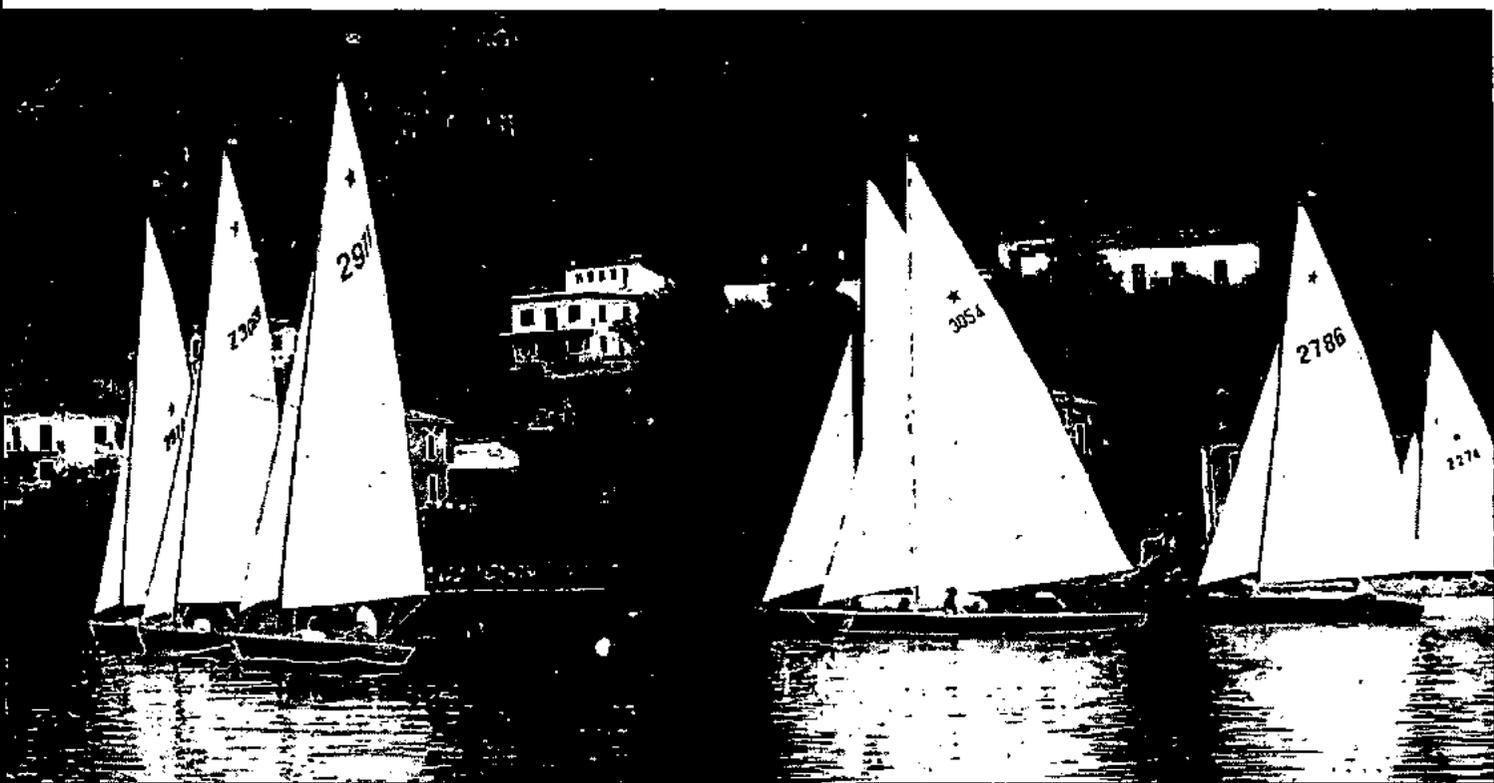
Una interessante e forse non molto nota attività del Rotary è costituita dalle cosiddette «Fellowships», che sono dei gruppi di rotariani di tutto il mondo interessati in un particolare «hobby». Il «past President» Carl Miller, International Commodore dello Yachting Fellowship (Nautica), ha incaricato, dell'organizzazione di questi gruppi nel bacino del Mediterraneo, il «past President» fiorentino Beppe Fantacci, il quale invita a farne parte qualsiasi rotariano interessato in nautica da diporto. La Fellowship conta già un centinaio di iscritti, ed ha tenuto il suo primo convegno in occasione del Congresso del 188° Distretto a Livorno.

Le seguenti norme di carattere generale sono state promulgate e sancite nel corso dell'A.G.M. tenutosi a Londra presso la Rotary House, e sono state successivamente presentate ad un raduno internazionale in occasione del Congresso internazionale del Rotary a Lucerna.

1) *Denominazione* - L'organizzazione viene denominata «The International Yachting Fellowship of Rotarians» (I.Y.F.O.R.).

2) *Scopi* - Scopo dell'associazione è di favorire ed incrementare l'affiatamento tra coloro che combinano l'accettazione dei principi rotariani con l'amore per l'esercizio dello sport nautico sui mari, sui fiumi e sulle acque interne, e di usare di tale comune interesse per l'ulteriore sviluppo e realizzazione del quarto obiettivo rotariano.

3) *Iscrizione* - L'iscrizione all'Inter-



INTERNATIONAL YACHTING SHIP OF ROTARIANS

national Yachting Fellowship of Rotarians è aperta a tutti i soci attivi, agiunti, ex-dirigenti, membri anziani attivi e soci onorari di tutti i Club, debitamente affiliati e riconosciuti dal Rotary Internazionale. L'associazione all'I.Y.F.O.R. dura per tutto il tempo che il membro rimane rotariano in una delle suddette categorie, protraendosi per altri sei mesi dalla data di cessata appartenenza al Rotary, dopo di che il membro potrà essere riconfermato come membro affiliato purché ciò sia di gradimento suo e dell'I.Y.F.O.R. e lo stesso versi regolarmente le sue quote associative. Ove un membro tralasci il versamento di quelle quote associative che di volta in volta potranno venir fissate in base alla norma 5, perderà il diritto di far parte dell'I.Y.F.O.R. e verrà cancellato dall'albo dell'associazione.

4) Organizzazione:

a) Stato Maggiore Internazionale - Lo Stato Maggiore è costituito da un Commodoro, un vice Commodoro, un Segretario onorario ed un Tesoriere onorario. E' consentito che la stessa persona ricopra non più di due delle suddette cariche.

b) Elezione dello Stato Maggiore Internazionale - L'Ufficiale di bandiera di ciascuna flotta è tenuto ad esprimere il suo voto per la nomina delle suddette cariche entro il 21 marzo di ogni anno a mezzo di lettera da inviare al Segretario dell'I.Y.F.O.R.

c) Elezione degli Ufficiali di bandiera delle flotte - Ogni anno ciascuna flotta convocherà l'assemblea generale,

di cui dovrà essere dato preavviso a tutti i membri con non meno di 14 giorni di anticipo: copia della convocazione dovrà essere inviata al Commodoro Internazionale, al vice Commodoro Internazionale ed al Segretario Internazionale. L'assemblea generale della flotta nominerà l'Ufficiale di bandiera, il Segretario ed il Tesoriere onorari, ed i consiglieri e i comitati che siano ritenuti necessari per il buon andamento della flotta come unità a se stante. Il rapporto su tali nomine dovrà al più presto possibile venir inoltrato al Segretario Internazionale che lo porrà agli atti del registro internazionale.

d) Adunanze della flotta - Il comitato direttivo di ogni flotta si radunerà ogni volta lo ritenga necessario, comunque non meno di due volte l'anno. Se ciò non contrasta con disposizioni di carattere locale, il Segretario onorario dovrà dare ampio preavviso di tali adunanze: ogni flotta nel corso dell'assemblea annuale può fissare il quorum, che comunque non deve risultare inferiore a tre membri del comitato oltre al Segretario, i quali nomineranno un Presidente in caso di assenza dell'Ufficiale di bandiera.

e) Verballi - Il Segretario è tenuto a compilare i verballi delle sedute del comitato ed a conservarle nell'apposito registro, che dovrà venir presentato nel corso della seduta successiva per la lettura e l'approvazione del verbale da parte del Presidente in carica.

f) Riunioni dei membri della flotta - Si dovrà fare in modo che ogni tanto tutti i membri della flotta che ne hanno

la possibilità si riuniscano per prendere parte alla discussione, ascoltare conferenze, approfondire la reciproca conoscenza e quella con i rotariani di passaggio, e perseguire gli scopi generali della associazione.

5) Amministrazione:

a) Quote associative annuali della flotta - Ogni membro all'atto dell'iscrizione è tenuto a pagare anticipatamente quella quota associativa che sarà stata fissata nel corso dell'assemblea annuale di ciascuna flotta. Da tali quote si deve detrarre una somma non inferiore al valore di venti scellini pro-capite da inviare come contributo al Tesoriere internazionale, che l'userà per far fronte alle spese postali, di cancelleria e varie, necessarie per il lavoro di collegamento con i Segretari delle flotte.

b) Conto in banca della flotta - Ogni flotta deve aprire un conto presso una banca qualificata a scelta del comitato. Tutto il denaro che affluisce alle casse della flotta deve venirvi versato, e tutti i pagamenti effettuati per conto della flotta, esclusi quelli di minima entità, devono essere fatti a mezzo assegno tratto sulla banca suddetta. Tutti gli assegni devono recare la firma o dell'Ufficiale di bandiera, o del Segretario o del Tesoriere.

6) Guidone - Per il momento la fornitura e la consegna del Guidone del Rotary è affidata all'I.Y.F.O.R. di Londra. Il guidone deve venire considerato come un emblema distintivo e deve venir spiegato col rispetto di tutte le

norme relative vigenti nel paese interessato. Nessuna imbarcazione deve essere considerata troppo piccola o troppo grande per battere il guidone dell'I.Y.F.O.R. Si considera pratica comune issare sull'albero maestro il guidone dello Yacht Club di appartenenza, mentre quello dell'I.Y.F.O.R. viene issato sulle crocette di tribordo o sul pennone. Il guidone dell'I.Y.F.O.R. deve venir issato sull'albero maestro o in occasione di un rally del Rotary, oppure quando il titolare non appartenga ad alcun altro Yacht Club. Il guidone è regolarmente registrato presso i Lloyds, ed è personalmente intestato al titolare, e sebbene possa venir issato a bordo di qualsiasi imbarcazione per gentile concessione del proprietario, ciò è consentito solo quando il titolare del guidone è a bordo.

7) *Pennoni di riconoscimento* - Il Commodoro internazionale ha diritto ad un pennone a due fiamme di colore blu scuro, recante in campo la ruota d'oro del Rotary ed il numero di matricola di color bianco. Il pennone cui ha diritto di vice Commodoro internazionale è uguale, salvo che per un punto bianco. Così dicasi per i pennoni degli Ufficiali di bandiera, che però recano due punti bianchi.

Gli ex Ufficiali di bandiera usano il guidone dell'I.Y.F.O.R. traversato da una riga bianca. Tutti gli altri membri hanno diritto a battere il guidone regolamentare dell'I.Y.F.O.R., così come è registrato presso i Lloyds, recante il proprio numero di matricola.

8) Il comitato di coordinamento dell'I.Y.F.O.R. viene convocato dal Segretario Internazionale, e deve radunarsi a Londra non meno di due volte all'anno, oltre a partecipare alla propria assemblea generale annuale da tenersi in giugno, per ricevere la relazione dal Congresso generale annuale internazionale, che si tiene in occasione della Convenzione internazionale del Rotary.

9) *Modifica delle norme* - Ogni membro che desidera proporre modifiche, aggiunte o revisioni delle norme internazionali dell'associazione, deve inviarne copia scritta al Segretario Internazionale non oltre il 15 gennaio di ogni anno. Le proposte così presentate verranno portate a conoscenza di tutte le flotte, ed in seguito gli Ufficiali di bandiera esprimeranno il loro voto per iscritto, inviandolo al Segretario Internazionale. Ove esista una situazione di parità tra i voti a favore e quelli contrari, il voto del Commodoro internazionale avrà valore decisivo.

Oltre che per gli appassionati di nautica, il Rotary si è poi interessato di riunire gruppi di membri che hanno in comune le più svariate « attività » quali il golf, l'aviazione civile, le comunicazioni radio, ecc.

A questo scopo il « past President » Internazionale, Carl Miller, è stato recentemente incaricato dal Board di una investigazione in profondità sull'arco completo di queste attività, ed ha recentemente sottoposto alla massima autorità rotariana un magnifico rapporto concluso con la raccomandazione d'incoraggiare sempre più queste iniziative.

ROTARIANI DEL MESE

ANCONA - L'avv. **Giuseppe Ascoli** è stato riconfermato membro del Consiglio Nazionale Forense. La Direzione Generale dell'INAM ha offerto al dott. **Sergio De Nardin** una medaglia in riconoscimento della sua trentennale attività in campo mutualistico.

BUSTO-GALLARATE-LEGNANO - L'ing. **Antonio Ferrari** è stato nominato membro del Collegio consultivo dei periti doganali presso il Ministero delle Finanze, quale rappresentante della Lombardia.

CASERTA-TERRA DI LAVORO - All'ing. **Gaetano Alvino** è stata conferita la medaglia d'oro e il diploma « al merito silvano » per la sua opera nel campo dell'economia montana di Terra di Lavoro.

FABRIANO - Il cav. avv. **Domenico Giorgetti**, Presidente del Club, è stato insignito dell'onorificenza di ufficiale al merito della Repubblica. Il cav. **Renato Nacher** è stato nominato delegato onorario per la zona di Fabriano dell'Ente Fiera del Levante di Bari.

FIRENZE EST - Il prof. **Bino Bini** è stato insignito dell'onorificenza di commendatore della Repubblica per i meriti acquistati nella sua attività di scultore e per l'attiva collaborazione nella realizzazione del ponte Da Verrazzano negli Stati Uniti.

GENOVA - Il prof. **Vittorio Tedeschi** è stato nominato consigliere dell'Ordine degli Avvocati. Il prof. ing. **Luigi Croce** è stato riconfermato presidente dell'Ente autonomo del Monte di Portofino.

GENOVA EST - Il prof. **Mario Battezzati** e il prof. **Luigi Alzona** sono stati nominati rispettivamente presidente e vice presidente dell'Accademia Medica.

IESI - L'avv. **Franco Pandolfi**, vice Presidente del Club, è stato nominato presidente della Federazione nazionale della mezzadria.

IVREA - L'arch. **Annibale Fiocchi** è stato eletto presidente della Sezione cittadina « Italia Nostra »; l'avv. **Carlo Alberto Biglia** e il socio **Sergio Sacchero** fanno invece parte del Consiglio direttivo della medesima associazione.

MASSA MARITTIMA - Il rotariano **Aldo Sabatini** è stato insignito dell'onorificenza di cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica.

MESSINA - Il dott. **Giuseppe Campione** è stato riconfermato alla presidenza della Camera di commercio di Messina per il prossimo triennio.

PAVIA - L'avv. **Pietro Secondo Giampaoli** è stato riconfermato presidente dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Pavia.

REGGIO EMILIA - Al socio **Giuseppe Bloch**, titolare della Società Bloch, è stato consegnato il « Mercantile d'Oro », premio che il Ministro del Commercio estero assegna a ditte italiane che si sono distinte per attività svolta con l'estero.

ROMA EUR - Al gr. uff. prof. dott. **Romolo Sartori Ranieri** è stato affidato l'insegnamento di tecnica dei bilanci presso il corso di perfezionamento di scienze amministrative della Facoltà di giurisprudenza della Università di Roma.

SALUZZO - Il socio **Augusto Gullino** è stato nominato membro dell'Accademia di Agricoltura di Bologna, in riconoscimento dei suoi meriti come agricoltore e delle pubbliche attività svolte a favore di vari enti dell'agricoltura.

TIVOLI - Il prof. **Domenico Giubilei** è stato nominato primario dell'Ospedale di Tivoli.

TORINO NORD - L'arch. **Nino Rosani**, vice Presidente del Club, è stato nominato presidente della Società degli Ingegneri e Architetti di Torino. Il pittore prof. **Piero Monti**, membro del Consiglio direttivo del Club, ha ricevuto il premio-acquisto della Cassa di Risparmio di Torino per una sua opera esposta alla prima rassegna d'arte figurativa « Premio pittura G. Bovetti », presieduta dall'on Giuseppe Pella.

TORINO SUD - Al Presidente del Club, rag. **Mario Falletti**, è stata conferita l'onorificenza di cavaliere ufficiale.

VARESE - Il dott. **Luigi Zanzi** è stato riconfermato presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno di Varese.

GINEVRA: IL PRIMO SALONE IMPORTANTE DELL'ANNO

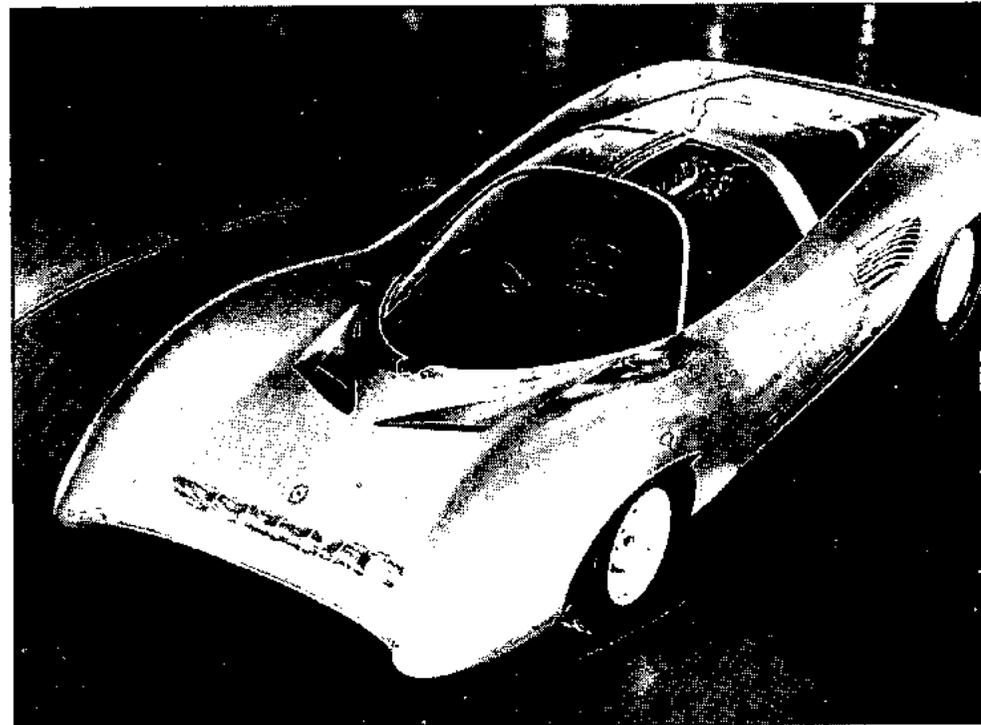
di ATHOS EVANGELISTI

Quello di Ginevra è il primo salone « importante » dell'anno: e subito viene da chiedersi quanto importante — e non soltanto questo di Ginevra, ma anche gli altri, di Parigi, di Londra, di Torino — visto che le fabbriche automobilistiche piccole e grandi presentano quasi sempre le loro novità al di fuori dei saloni.

A salvare le ormai tradizionali, e quindi inevitabili, rassegne europee dell'automobile restano i carrozzieri; e questo spiega perché i discorsi sui saloni finiscano sempre in un riconoscimento della supremazia italiana. A Ginevra espongono undici carrozzieri e dieci erano italiani; l'undicesimo, Graber, è uno svizzero che si presenta soltanto per onore di bandiera. Due dozzine di fuoriserie, ma neppure la metà inedite. Quantitativamente più forte di tutte, la presenza dello stilista e carrozziere torinese Giovanni Michelotti con quattro vetture: un veicolo da spiaggia e tre coupé sportivi su Fiat 850, DAF 55, Triumph TR5. Dei tre coupé il più originale, quello su meccanica DAF; una vettura svelta e filante, caratterizzata dalla parte frontale che, contrariamente alla tendenza generale che vuole cofani larghissimi, va restringendosi verso l'avanti.

Divertente la vetturessa da spiaggia (con selleria in vimini e rivestimenti interni in legno) che verrà realizzata su meccanica Fiat 850. Michelotti è certamente uno dei più geniali stilisti del nostro tempo, anche se spesso le idee dei suoi prototipi sono state « riprese » e realizzate da altri.

Folla fitta, come sempre, attorno alle Pininfarina, fra le quali due « prime » mon-



La berlinetta Ferrari 258/P5 carrozzata da Pininfarina. L'originale gruppo ottico anteriore è formato da otto proiettori raccolti in un unico « vetro faro ».

diali: la Ferrari 250/P5 e la berlinetta Ginevra costruita su meccanica Fiat Dino. Sono due vetture splendide il cui significato però va al di là di questa constatazione; va al di là, addirittura, del consenso di pubblico che hanno incontrato.

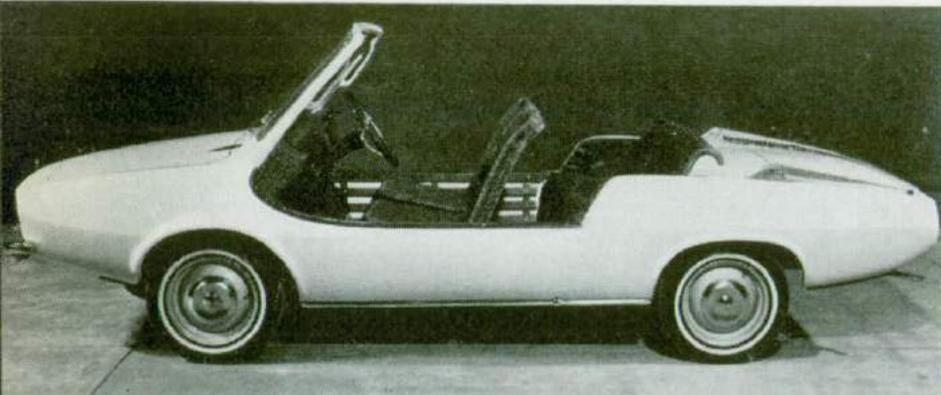
A Sergio Pininfarina e a Renzo Carli, successori di Pinin, si offriva una scelta:

potevano sfruttare la grande tradizione ereditata, limitandosi a rinnovare forme « sicure », oppure potevano tentare di ricreare la tradizione cercando di arrivare a forme che assumessero nella storia della carrozzeria, la stessa importanza di certe vetture di Pinin. Hanno scelta la seconda strada — la più difficile, non fosse altro perché il « nuovo » suscita sempre diffidenza — e bisogna dire che nel volgere di poco tempo sono arrivati molto vicini alla meta che si prefiggono. La P5 e la Ginevra, pur esprimendo concetti diversi (vettura da competizione la prima, sportiva « civile » la seconda) sono infatti caratterizzati dalla stessa originalità di idee e di soluzioni e soprattutto dallo stesso largo anticipo su schemi e forme attuali.

Anche Bertone ha affrontato il tema del prototipo da competizione con la Panther, costruita per conto di una scuderia sportiva italiana. Disegnata e realizzata nel più rigoroso rispetto della razionalità, la Panther riafferma il concetto della validità estetica di tutto ciò che è funzionale: la

La linea della Lamborghini 4 posti carrozzata da Bertone.





Di Giovanni Michelotti questa carrozzeria per una vettura per le vacanze, selleria in vimini e rivestimento interno di tipo nautico. Verrà montata sulla meccanica della Fiat 850.



Il coupé realizzato dalla Vignale sulla meccanica della Matra 530. Il motore, un 4 cilindri a V di 1700 cmc, è Ford e la velocità della vettura si aggira sui 175 km/h.

vettura infatti non ha mancato di affascinare i visitatori del salone elvetico. Per la Panther profilo «determinato» dal tunnel del vento, idee nuove, materiali e soluzioni presi a prestito dalla tecnica aeronautica, motore BRM di tre litri a 12 cilindri.

Più vicina alla comprensione e ai gusti dell'automobilista «comune» è invece la Racer, una proporzionata ed elegante berlina costruita da Bertone sull'autotelaio della Fiat 850 sport; la Racer (prezzo 1.175.000 lire) è disponibile anche nella versione convertibile. Altro successo di Bertone la carrozzeria della Lamborghini Espada (la vettura sportiva più ammirata del salone). E' un grande coupé a quattro posti che non richiede troppi sacrifici agli occupanti dei sedili posteriori. Il motore a 12 cilindri, quattro litri, è capace di 325 CV; la velocità massima si aggira sui 250 km, il prezzo è di 7.700.000 lire. Ho avuto occasione di provare la Espada prima ancora che la vettura partisse per Ginevra: fra le grosse gran turismo da 250 all'ora è una delle più confortevoli, delle più silenziose, delle più facili da guidare, delle più sicure in strada. Oltre che della Lamborghini e di Bertone, la Espada segna il successo personale dell'ingegner Gianpaolo Dallara, il giovanissimo tecnico che tanto ha contribuito a trasformare, nel volgere di cinque anni, l'avventura di Ferruccio Lamborghini in una solida e fortunata attività industriale.

A completare l'elenco delle novità 1968 dei nostri carrozzieri restano da citare la versione roadster approntata dalla Ghia per la de Tomaso-Mangusta (motore posteriore-centrale, Ford 8V di 4700 cmc), e il coupé che Vignale ha costruito sulla meccanica della Matra 530. A quest'ultima fuoriserie può darsi sia riservato un avvenire importante: la giovanissima fabbrica francese non è infatti ancora riuscita ad imporre il suo

coupé «530» anche a causa della non troppo felice carrozzeria di serie.



Incontrastata supremazia dei carrozzieri torinesi per quanto riguarda lo stile dell'automobile e «primato» italiano anche in fatto di novità fra le vetture di serie, grazie soprattutto alla Autobianchi e alla Fiat. La casa milanese (del tutto formale la distinzione poiché anche l'Autobianchi è Fiat) ha rinnovato la Primula, nelle versioni berlina e coupé, adottando motori derivati dalla Fiat 124 (rispettivamente di 1200 cmc per la berlina e di 1438 cmc per il coupé) e rinfrescando con opportuni ritocchi la carrozzeria. Naturalmente le modifiche meccaniche hanno portato ad un miglioramento delle prestazioni, per cui la velocità massima dei due modelli è rispettivamente salita a 145 e 155 km/h. Prezzo della berlina 4 porte 1.035.000 lire, per il coupé S 1.250.000 lire.

Il salone di primavera ha dato occasione alla Fiat per la presentazione di una nuova edizione del coupé e dello spider 850, le due vetture che iniziarono la fortunata «carriera» della fabbrica torinese nel settore delle «sportive». Per ambedue i modelli aumento di cilindrata (da 843 a 903 cmc, limite massimo e definitivo del motore della famosa «Seicento») e quindi incremento della velocità massima (da 135 a 145 km/h per il coupé e da 145 ad oltre 150 per lo spider) e delle doti di accelerazione. Per adeguare il livello di sicurezza alle nuove prestazioni sono stati adottati cerchi e pneumatici più grandi. Esteticamente le modifiche al coupé e allo spider riguardano le calandre (quattro fari per il coupé e fari verticali, non più annegati nei parafanghi, per lo spider) e la «coda»

del coupé completamente ridisegnata. Prezzo delle nuove Sport 850: 980.000 lire per il coupé e 1.080.000 lire per lo spider, che continua ad essere prodotto da Bertone.

Come sempre, le novità Fiat sono state accolte a Ginevra con molto interesse, la fabbrica italiana gode infatti di una solidissima posizione sul mercato elvetico, dove è passata da 4400 unità vendute nel 1958 a 17.100 unità vendute nel 1967, portandosi, nello stesso periodo, da una quota mercato di 7,5% ad oltre l'11%. E' un successo unico, poiché negli ultimi dieci anni le vendite della marca «numero uno» in Svizzera, la Volkswagen, sono passate dal 21,5 al 14,7% sul totale delle vendite e quelle della Opel, la «numero due», dal 16,4 al 13,9%.



La maggiorazione delle cilindrata e delle prestazioni è una tendenza seguita da quasi tutti i costruttori europei: così ha fatto Renault presentando la R16 TS, derivata dalla R16 normale aumentando la cilindrata del motore a 1565 cmc (da 1470) e la velocità massima a 160 km/h (da 145 km/h); così ha fatto la Vauxhall, filiale inglese della General Motors, con la Viva GT, sulla quale il motore di 1200 cmc è stato sostituito dal motore due litri della Vector, e con la Ventora ricavata montando un motore a 6 cilindri di 3300 cmc (ossia il motore della Cresta) sulla carrozzeria della Victor (che nell'edizione originale ha un motore di 2000 cmc); così ha fatto la Daimler Benz che sulla carrozzeria della Mercedes 300 SEL (motore a 6 cilindri di 2800 cmc, nella edizione originale) ha addirittura installato il grosso 8V di 6300 cmc della enorme Mercedes 600.

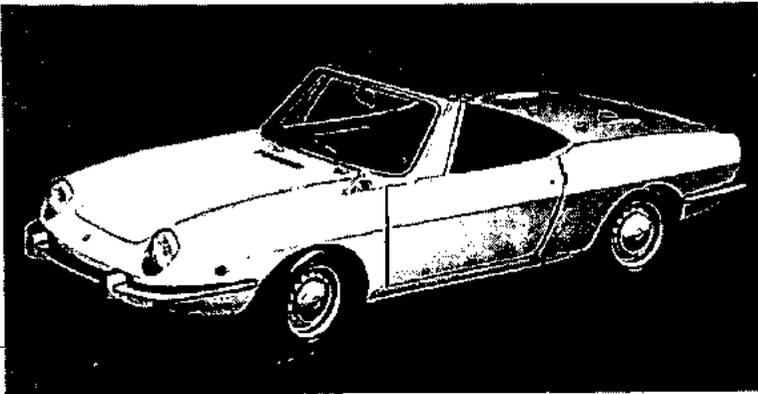
Questo orientamento tecnico oltre a rappresentare un comodo sistema per multipli-



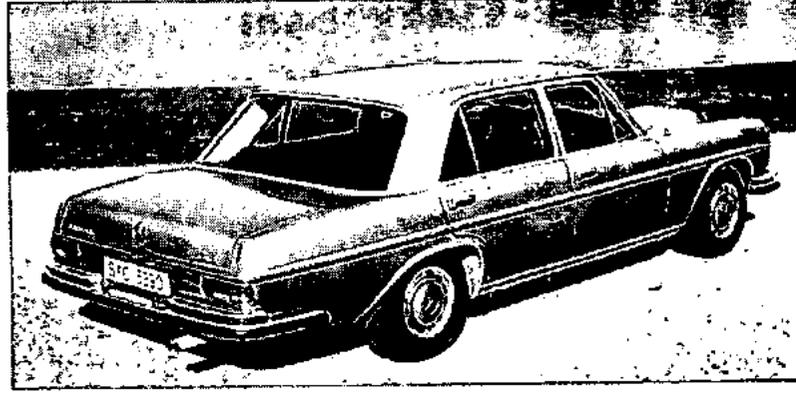
La nuova Audi 60 con motore 1500 e carrozzeria del modello 1700, può toccare i 140 km/h.



Versione «spinta» della Viva, la «1200» costruita dalla filiale inglese della General Motors. Per la versione GT, motore di 2000 cmc e velocità massima sui 160 km/h.



Sulla calandra della 850 Sport spider, carrozzata da Bertone, fari verticali, non più annegati nei parafranghi, e paraurti più alto.



Sulla carrozzeria della Mercedes 300 SEL è ora disponibile il motore a 8V di 6300 cmc, che campeggia la « grosser Mercedes » 600.

care i modelli, evitando il gravoso impegno di una progettazione ex-novo, ma semplicemente combinando motori e carrozzerie esistenti, sta anche ad indicare che i costruttori sono convinti che la congiuntura economica si è ormai risolta positivamente e che gli automobilisti europei sono disposti a spendere di più, non soltanto per acquistare una vettura, ma anche per la benzina, per le tasse di circolazione, per le assicurazioni.

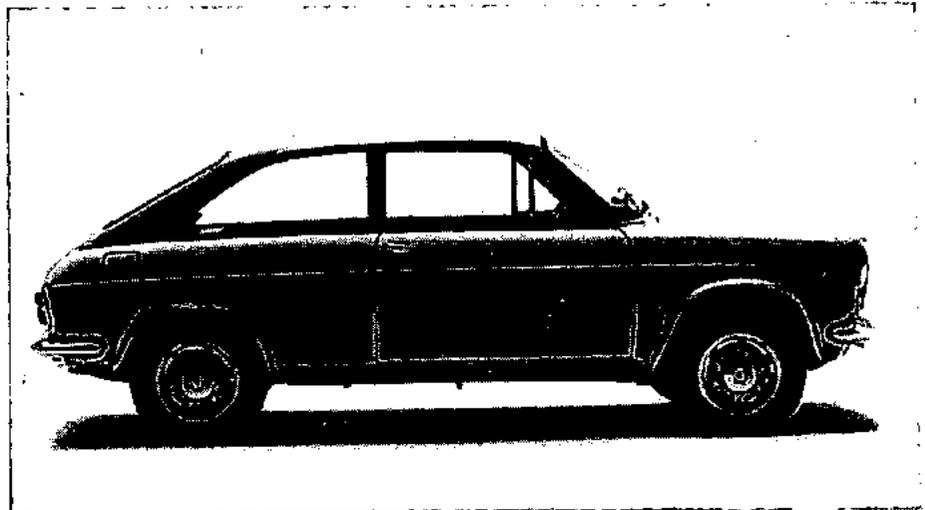
Unica eccezione la Audi 60, per la quale la Auto Union ha adottato un motore di 1500 cmc sulla carrozzeria della « 1700 » e che viene proposta con lo slogan « risparmiere denaro per la benzina, per la tassa di circolazione, per la assicurazione ».

Anche la fabbrica olandese DAF, la cui produzione, fino ad ieri, era impostata su di un solo modello base, è impegnata nell'ampliamento della propria gamma alla quale ha aggiunto, a pochi mesi dalla DAF 55 berlina, il coupè 55 disegnato da Michelotti. E' una vettura sportiva che pur conservando la trasmissione automatica Variomatic si avvicina ai 150 km/h.



Nella tematica del salone ginevrino non poteva mancare la sicurezza, e bisogna dire che gli organizzatori svizzeri hanno fatto le cose in grande riunendo a Ginevra, alla vigilia dell'apertura del salone, i « patrons » dell'industria automobilistica europea, oltre un gruppetto dei massimi esponenti delle più importanti fabbriche giapponesi. C'erano tutti, o quasi tutti: il presidente della Fiat, il vice presidente della Volkswagen, il presidente della British Motor Holding, il direttore generale della Citroen e quello della Simca, i presidenti dell'Alfa Romeo e della Lancia, l'amministratore della Daimler Benz, i responsabili della Ford inglese e di quella tedesca, l'amministratore delegato della Rolls Royce, Ferry Porsche, proprietario della Porsche e sir William Lyons della Jaguar. Ho citato così, alla rinfusa: erano una quarantina di personaggi, molti dei quali non si erano mai incontrati prima. Una occasione importante, forse irripetibile, ma bisogna anche dire un'occasione mancata. Questi uomini, che rappresentano milioni di automobili all'anno e bilanci di migliaia di miliardi, si sono infatti limitati ad assistere alla rapida lettura di un comunicato, redatto nella nebulosa vaghezza che di solito contraddistingue le dichiarazioni degli uomini politici, e poi sono scomparsi; tutto qui. Ecco perché ho detto una occasione mancata. Ben altro ci si poteva legittimamente aspettare da una così alta asse della sicurezza automobilistica.

« L'accrescimento della sicurezza della circolazione automobilistica può essere perse-



Con le modifiche alla carrozzeria la Primula coupè S ha una linea molto più elegante. Il nuovo motore derivato dalla Fiat 124, consente alla « tutto avanti » della Autobianchi una velocità di 155 km/h.

guito efficacemente solo operando simultaneamente in parecchi campi, tra cui naturalmente la costruzione del veicolo. I problemi da risolvere sono sostanzialmente gli stessi in tutti i paesi e dovrebbero pertanto ricevere le medesime soluzioni. Per tali motivi i costruttori ritengono che una dichiarazione concernente la sicurezza degli autoveicoli può promuovere il progresso solo se unificata ».

Così si legge nella dichiarazione congiunta dei costruttori.

D'accordo: una speranza. Ma forse sarebbe stata più efficace una denuncia: un « punto », in parole chiare e intelligibili a tutti, sulla realtà della situazione attuale. Qual'è questa realtà? Che mentre da un lato i Governi pretendono dall'industria automobilistica veicoli più sicuri, nulla fanno di tutto quanto (ed è tanto) sarebbe in loro potere fare per arrivare ad una maggiore sicurezza della circolazione.

Automobilisticamente parlando oggi l'Europa è una Babele: qui i proiettori a luce gialla e là a luce bianca; qui gli indicatori di direzione debbono essere di colore arancione e là si preferisce il bianco; qui si pretende il cristallo temperato e là quello stratificato; diversi sono da un paese all'altro i criteri di omologazione, per cui vetture ritenute idonee alla circolazione in Italia, non lo sono in Francia o viceversa. E tutto questo non per capriccio dei costruttori, ma per imposizioni di burocrati, anzi i costruttori sono i primi ad esserne danneggiati perché nonostante l'abolizione dei dazi

doganali le differenze costruttive continueranno a comportare costi differenti a seconda dei mercati ai quali le vetture sono destinate. Purtroppo la « differenziazione » non finisce qui; ogni paese ha un proprio codice della strada, una propria segnaletica, un proprio colore per i cartelli indicatori e per la segnaletica orizzontale; ed ognuno difende queste « differenze » con una ostinazione « degna » di migliore causa.

Naturalmente a fare le spese di tutto questo è l'automobilista e, si badi, non solo quando si azzarda ad attraversare una frontiera, ma anche a casa propria, perché il boom del turismo motorizzato sposta da una nazione all'altra milioni di automobili « diverse » e guidate da persone che si comportano in modo « diverso ».

Parlare di sicurezza senza porre prima rimedio ad una tale confusione è abbastanza assurdo. La più costosa delle « automobili sicure » potrà forse rendere meno gravi le conseguenze di un incidente causato da due automobilisti abituati a diverse interpretazioni del diritto di precedenza, ma non potrà mai evitarlo.

Questo potevano chiedere i « patrons » dell'industria automobilistica convenuti a Ginevra: una automobile « europea », ossia costruita nel rispetto di identiche norme, e una regolamentazione europea della circolazione. Sarebbe stato un passo importante verso una maggiore sicurezza e sarebbe stato anche un contributo a quella unificazione europea che qualcuno sembra deciso ad impedire.

Athos Evangelisti

« *L'États Américain* » di J. J. Servan-Schreiber, uscito nel settembre scorso, ha avuto in Francia un successo senza precedenti: più di 500.000 copie vendute in pochi mesi.

Il libro inizia con un'affermazione di sapore lievemente paradossale: la terza potenza industriale del mondo, dopo gli Stati Uniti e l'U.R.S.S. potrebbe essere fra quindici anni, non già l'Europa, ma l'industria americana in Europa.

Sotto l'apparente paradosso si cela una verità: l'industria americana ha saputo sfruttare le possibilità dei due grandi mercati europei molto meglio delle industrie degli stati europei che ne fanno parte.

Il capitale fisso delle industrie americane in Europa ha raggiunto 14 miliardi di dollari (circa 9.000 miliardi di lire), oltre il capitale circolante. Stabilitesi in Europa ciascuna con un unico centro direttivo (a Bruxelles, Londra, Parigi, Francoforte o in Svizzera) le industrie americane hanno attuato sul piano industriale l'unità di comando e di politica per tutto il mercato globale europeo, mentre le nostre industrie sono rimaste per lo più ancorate ai singoli mercati nazionali, accontentandosi di collocare sugli altri mercati europei le eccedenze della loro produzione.

Ma, cosa più significativa, le industrie americane che si sono maggiormente affermate sul mercato europeo sono prevalentemente quelle di punta, per le quali l'innovazione, frutto della ricerca è il propulsore e la sorgente di vasti profitti.

Esse rappresentano il 50% dei semiconduttori, l'85% dei calcolatori elettronici, il 95% dei circuiti integrati base della terza generazione dei calcolatori predetti.

Queste cifre sono da meditare: la elettronica non è un settore qualunque; da essa dipende il prossimo sviluppo industriale. Come la prima rivoluzione industriale ha sostituito la fatica fisica con la macchina, così la seconda rivoluzione industriale oggi in corso allevia la fatica mentale e amplia prodigiosamente il lavoro della mente grazie ai calcolatori elettronici.

Il fenomeno della presa di possesso di centri decisionali in un grande mercato industrializzato da parte di una industria ad esso estraneo, non si può spiegare se non con l'esistenza di uno sfasamento — un gap — fra le industrie dei due continenti.

Ma da che cosa è originato questo sfasamento, o gap, fra le industrie dei due continenti? Per rispondere alla domanda, l'Autore esamina le caratteristiche dell'industria americana, la quale si muove sotto una spinta che è una costante dello spirito americano, ereditata dai pionieri: la competizione e la sfida.

Come è noto, l'industria americana non è nazionalizzata, né irizzata; anzi il rispetto dell'autonomia di decisione dell'impresa industriale è praticato e ostentato; ma l'industria americana non è del tutto indipendente dal governo americano e questi non è del tutto estraneo alla grande industria. Infatti la grande industria intrattiene stretti rapporti con il governo federale che è il suo principale cliente e il suo finanziatore nel campo delle ricerche, e da parte sua il governo tiene a questi rapporti per svolgere la sua attività nel campo spaziale, militare e della ricerca di punta.

L'industria poi è in stretto rapporto anche con le Università che, oltre ad essere alleate nella ricerca, sono le fornitrici della più preziosa materia prima: l'uomo. Nella Triade: Stato Federale, Grande Industria, Università, e nella convergenza delle loro attività di ricerca e di innovazione sta uno dei segreti del successo americano.

Ma vi è un'altra differenza fondamentale fra le industrie dei due continenti ed è dovuta alla capacità superiore degli americani nella gestione organizzata (management). Anzi, secondo Mac Namara, più che di gap tecnologico bisogna parlare di gap manageriale; a colmare il quale occorrono ai vari livelli uomini capaci, preparati da quelle « business schools » americane che mancano in Europa.

La radice del problema è dunque nell'istruzione; ed è qui che l'Europa è indietro.

Nei grandi Stati Europei il 90% dei giovani fra i 13 e i 14 anni va a scuola, ma dopo vi è una fantastica dispersione, appena il 20% continua.

Negli Stati Uniti il 99% va a scuola a 13 o 14 anni, ma dopo i 15 anni il 45% continua, con il risultato che fra i giovani dai 20 ai 24 anni il 43% frequenta studi superiori, contro il 24% in Russia, il 16% in Francia, il 7,5% in Germania, il 6,9% in Italia.

Con una popolazione quasi eguale a quella del MEC in USA si sfornano da 3 a 4 volte più laureati in materie scientifiche.

Si deve quindi parlare non soltanto di un gap tecnologico, ma bensì di tre gaps: tecnologico, manageriale, d'istruzione.

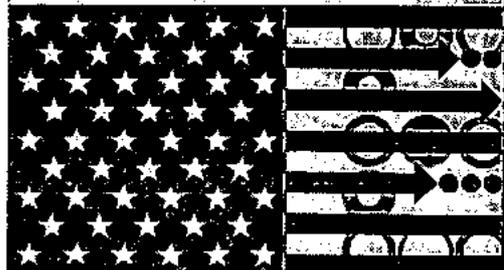
Sono questi gli elementi determinanti della sfida americana.

Come hanno risposto finora a questa sfida gli Europei?

Essi hanno bensì realizzato due grandi aree di libero scambio: il MEC e l'EFTA, ma non hanno saputo creare una grande potenza industriale mediante la fusione di grandi industrie di paesi diversi, né appoggiarle a un potere politico capace di realizzare le grandi convergenze, né hanno saputo attuare un unico mercato finanziario ove le grandi unità industriali potessero, senza remore, attingere i mezzi finanziari loro occorrenti, né infine dar vita a strut-

Jean-Jacques Servan-Schreiber La sfida americana

prefazione di Ugo La Malfa



nuova collana di saggi 1

ETAS
KOMPASS

ture scolastiche atte a formare i giovani e aggiornare gli adulti per i nuovi tempi.

Ma vi è di più: mentre il trattato di Roma prevedeva con l'abbassamento dei dritti doganali anche il progressivo passaggio dalle decisioni all'unanimità alle decisioni a maggioranza per certi argomenti, questo passaggio è stato abbandonato nel 1965 con conseguenze fatali per quegli istituti che il MEC aveva creato, quali la CECA (carbone e acciaio), l'EURATOM (energia atomica), l'ELDO (ricerca spaziale), istituti che la regola dell'unanimità e quella conseguente del « juste retour » conducono fatalmente all'impotenza e al declino.

Cosa può fare l'Europa in queste condizioni? La strada nazionale è troppo stretta; quella della cooperazione volontaria insufficiente, come dimostra la vicenda Concorde Boeing; quella comunitaria bloccata dalle esigenze della unanimità.

Se si vuole che l'Europa diventi un centro autonomo di civiltà e di potenza industriale occorre che essa sia messa in condizione di effettuare, come la America, le grandi operazioni e le grandi convergenze, soprattutto nei settori industriali di punta: energia atomica, ricerca spaziale, elettronica, aviazione supersonica.

Occorre cioè:

a) fondere le due zone di libero scambio, ammettendovi in particolare l'Inghilterra ove sorgono 55 delle 500

più grandi società industriali del mondo libero, contro 30 in Germania, 23 in Francia, 8 in Italia e ove si svolge una attività di ricerca pari al 60% di quella globale delle nazioni del MEC;

b) dar vita nell'Europa così unita alla triade corrispondente a quella americana: Stato Federale, Grande Industria, Università, per ottenere la loro convergenza su obiettivi determinati.

Il che richiede: un potere sovranazionale che possa in determinati argomenti prendere decisioni a maggioranza per finanziare e coordinare grandi programmi di ricerca, di sviluppo, d'istruzione; che sia favorita e sollecitata la concentrazione fra industrie similari di stati diversi per formare grandi complessi che dovrebbero attingere i capitali in un unico mercato finanziario europeo; infine che si sviluppi l'istruzione trasformando le nostre scuole e le nostre venerande università per renderle atte a incontrare le necessità dei tempi e ricuperare il gap dell'istruzione.

Ma perché preoccuparci tanto, potrà dire qualcuno: non è forse vero che l'Europa fa costanti progressi economici, che nell'ultimo decennio il MEC è la zona del mondo in cui l'incremento del reddito nazionale è stato più elevato dopo il Giappone?

L'autore su questo punto c'invita a non farci illusioni.

Se continuiamo così, la distanza che ci separa dall'America andrà sempre

crecendo e diventerà incolmabile.

Il controllo sulla grande industria si allargherà a macchia d'olio; i centri di potere che regoleranno la nostra vita economica saranno oltre oceano; i managers usciti dalle business schools americane occuperanno i posti di direzione; il nostro continente ricco d'intelligenza, di tradizioni, di civiltà perderà la sua facoltà di autodeterminazione, e il suo peso politico continuerà a scendere lungo la china che l'ha portato alla situazione odierna.

E ciò desiderabile?

L'autore non lo crede, né lo credo io, anche perché, aggiungo, se l'Europa non risponderà alla sfida americana con l'unione delle sue forze organizzate, il male che le ha fatto perdere con due guerre assurde la posizione preminente nel mondo, il gretto egoismo nazionale, riprenderà vigore, e la farà trovare disunita davanti all'altra ben più grave e decisiva sfida che si profila all'orizzonte e di cui l'atroce guerra del Vietnam è il prodromo. Quella che, per semplificare, chiamerò la sfida di Mao, questo asiatico che ha capovolto il marxismo sostituendo agli operai i contadini nella conquista del potere, come ha fatto in Cina, e che oggi preconizza il proseguimento della lotta fra campagna e città, dove città è l'occidente industrializzato, la campagna le masse diseredate che dall'America Latina all'Indonesia, attraverso l'Africa e l'Asia, chiedono di assidersi al ban-

chetto della vita; masse che rappresenteranno nel 1975 i tre quarti dell'umanità, e che le nazioni industrializzate hanno, non soltanto il dovere, ma anche l'interesse di aiutare a raggiungere il più rapidamente possibile più decenti livelli di vita.

Una Europa Unita che al prestigio del suo passato, alla vicinanza di tante zone sottosviluppate, alla sua esperienza dovuta al passato delle sue potenze colonizzatrici, all'uso delle sue lingue, potesse aggiungere un grande potere industriale autonomo e il connesso potere politico, sarebbe in condizione di svolgere un'azione d'ineguagliabile efficacia.

Oggi la Gran Bretagna, dopo aver per anni cavalcato la chimera dello sviluppo nazionale autonomo, chiede di entrare nel MEC. La Francia per ragioni non convincenti temporeggia. Ma è significativo che proprio in Francia sia uscito questo libro e vi abbia avuto un così grande successo. Esso può contenere errori, non è un libro di storia, né un trattato di economia politica, bensì, come dice l'Autore, un libro d'azione.

La traduzione italiana è ben fatta, preceduta da una prefazione di Ugo La Malfa, è seguita da un'appendice di Ranci Ortigiosa sulla situazione italiana precisa e... scoraggiante.

A. S.

J. J. Servan-Schreiber - La sfida americana - Ed. Etas Kompass - Milano L. 2.500.

vestono le gambe più simpatiche del mondo

Infatti, sono "CALZE BLOCH ELITE" per uomo e bambino! Calze fatte bene come BLOCH le sa fare: forti, resistenti, elastiche, nei colori più alla moda! E... "per una signora"? Calze Bloch Elite! Perché le "Calze Bloch Elite" fanno di ogni donna una signora!

CALZA
BLOCH
ELITE

lilon^{nylon} 



DREYER: LA RICERCA DEL VERO E DELL'UOMO

di ANGELO SOLMI

Gli dei se ne vanno... Dopo Eisenstein, dopo Griffith, dopo Flaherty, dopo Pabst, dopo tanti altri, anche Carl Theodor Dreyer se ne è andato. E chi resta, ormai, dei «fondatori» del cinema? Ben pochi: Chaplin, Clair, Ford. Il cinema è vecchio, ormai: ha settant'anni, e soltanto i rappresentanti delle generazioni più giovani, nati quando ormai l'arte dello schermo era uscita dai balbettamenti della infanzia, avranno modo di vederne l'ulteriore evoluzione.

Dreyer si è spento a un'età rispettabile, a settantanove anni, ma la sua voce taceva da tempo, dal 1955, quando a Venezia gli fu assegnato il premio per *Ordet* (La parola), giacché l'ultimo suo film, *Gertrude*, può dirsi soltanto una appendice senile inadeguata al suo grande ingegno. Parlava sempre, è vero, di un'opera su Gesù, da girarsi in Palestina, ma erano tanti anni che ne ripeteva la trama e i motivi conduttori che quasi nessuno, ormai, credeva più alla sua realizzazione. Ed è morto con il desiderio inappagato di questo film «supremo», che avrebbe dovuto suggellare la sua gloriosa carriera artistica, un po' come il *Re Lear* di Verdi, mai potuto compiere e tanto vagheggiato. Ma davvero questo famoso film su Gesù, in cui la Palestina avrebbe dovuto apparire come una terra oppressa dai romani («i nazisti dell'epoca», diceva Dreyer), in cui gli zeloti sarebbero stati i partigiani e i farisei i collaborazionisti di duemila anni fa, poteva aggiungere qualche cosa alla fama dell'autore della *Passione di Giovanna d'Arco*, del *Vampiro*, di *Dies Irae*? Noi ne dubitiamo. Più d'una volta abbiamo personalmente parlato con Dreyer di questo progetto utopistico e ogni volta ci è parso di dubbia validità artistica. E sì che il vecchio maestro aveva una fortissima sensibilità religiosa, o, meglio, per tutto il mondo del trascendente, e aveva saputo trasfondere questo ardore quasi mistico nei suoi capolavori, facendo per esempio, della sequenza del miracolo di *Ordet*, qualcosa di vivo e di vero. Ma la figura di Cristo, probabilmente, era al di sopra anche delle sue forze, che pure erano non comuni.

Nel 1953-1954 la personalità, la vita e l'opera di Dreyer erano ancora quasi sconosciute in Italia, all'infuori di una ristretta cerchia di ammiratori; anche in Danimarca, del resto, Dreyer non era affatto apprezzato, ed i danesi si meravigliavano che avesse potuto riscuotere, in Francia e in Inghilterra, tanta fama. Ricordo che, la prima volta che vidi la *Passione di Giovanna d'Arco*, rimasi colpito dalla straordinaria capacità di ricreare un'atmosfera storica verosimile, e dalla quasi incredibile padronanza del mezzo espressivo: in quel film di quarant'anni fa Dreyer aveva inventato

tutta la sintassi cinematografica, dal primo piano alla carrellata, dalla panoramica al gioco di luci ed ombre, dal realismo ambientale all'introspezione psicologica. Ma fu soprattutto la visione di *Dies Irae* a darmi la conferma dell'ingegno del regista: e fu il *Vampiro*, film apprezzato da pochi, ad aprire uno spiraglio su certe verità che poi sarebbero divenute universali, come l'arte di costruire la tensione, la suspense, con lentezza, all'interno dello spettatore, col minimo di fatti. A proposito di questo film Dreyer stesso enunciò la famosa teoria del «cadavere dietro la porta», che tutti i registi dovrebbero imparare a memoria: «Immaginiamo», disse Dreyer, «di sedere in una stanza qualsiasi. Improvvisamente ci vien detto che c'è un cadavere dietro la porta. Ebbene, in un istante la stanza è completamente cambiata, ogni cosa ha preso un altro aspetto: la luce, l'atmosfera sono cambiate, eppure tutto è rimasto immutato; fisicamente luce e atmosfera sono rimaste le stesse. Ciò è perché noi siamo cambiati, e le cose e gli oggetti non vivono in se stessi, ma sono come noi li concepiamo».

Per farla breve, a chi scrive venne una gran curiosità di conoscere l'uomo che enunciava questi singolari concetti, per scrivere su di lui un saggio critico: e non fu una fatica da poco, perché Dreyer era la persona più modesta e schiva del mondo e per farlo parlare bisognava per lo meno conoscere il danese (con le altre lingue, francese, inglese, tedesco, che pure il regista non ignorava del tutto, Dreyer diventava taciturno o rispondeva a monosillabi). Ebbi, comunque, una quindicina d'anni fa, numerosi incontri col regista e ci scambiammo una serie di lettere, che conservo gelosamente. Poi Dreyer venne un paio di volte in Italia, a Venezia, e la conoscenza fu consolidata. Quando il mio libro uscì (era intitolato *Tre maestri del cinema*, e gli altri due erano Chaplin e Clair) gliene inviai una copia e Dreyer ne fu molto contento sebbene, naturalmente, non ne avesse potuto leggere neppure una riga perché l'italiano era per lui pressoché arabo. In seguito sono uscite altre monografie sul regista, più aggiornate e più ricche, ma quel primo saggio mi permise, se non altro, di avvicinare una personalità di eccezione e di sentire dalla sua viva voce la risposta a molti problemi affascinanti.

Alto, asciutto, un po' rosso in viso, coi capelli ormai bianchi pettinati in una sorta di scriminatura di lato, Dreyer era in fondo un uomo timido e ostinato: tutti i produttori che avevano avuto a che fare con lui lo temevano come il diavolo, perché non cedeva di un pollice nelle sue idee. L'unico con cui fosse riuscito ad andare d'accordo era stato



Un'inquadratura del film « Dies Irae », una delle celebri opere di Dreyer.

il giovane barone olandese Nicolas de Gunzburg, che nel 1931 gli aveva finanziato il Vampiro, figurando come protagonista nella parte di David Gray e con lo pseudonimo di Julian West. Ma Gunzburg era un dilettante appassionato, mentre i produttori veri — gente di pasta rude, che bada al sodo — constatavano regolarmente che Dreyer usciva dai preventivi, stancava gli attori e non faceva cassetta: circostanza, quest'ultima, addirittura mortale. Dreyer, d'altronde, era esigentissimo, un precursore dei Visconti, dei Fellini e degli Antonioni di oggi, con la differenza che allora non era di moda gettare i quattrini dalla finestra, tanto più se si trattava di un povero diavolo di regista danese. La Passione di Giovanna d'Arco, per esempio, fu realizzata in un grande castello ottagonale appositamente costruito in un terreno incolto presso Clamart, alla periferia meridionale di Parigi: una vera e propria cittadella medioevale, con torri, mura, chiese, ponti levatoi, il tutto dipinto di color rosa pallido perché negli esterni la resa fosse un effetto di grigio contro il cielo. La cittadella era vasta quanto la piazza del Duomo a Milano, ma sullo schermo non apparve neppure un decimo dell'enorme costruzione: il regista era persuaso che gli attori e i suoi collaboratori non sarebbero mai entrati nel clima dell'opera se questo clima non fosse stato concretamente creato su basi architettoniche. Di mostrare sullo schermo la cittadella, per giustificare almeno le spese, non passò neppure per la mente a Dreyer: il suo scopo era tutt'altro.

Con queste idee si comprende come, in quarant'anni dalla epoca della Passione di Giovanna d'Arco, Dreyer non avesse potuto girare che tre o quattro film, e anche questi con grande difficoltà. Ma lui non se ne curava affatto e andava diritto per la sua strada. Quando gli mancavano i mezzi materiali per vivere, tornava alla sua antica professione di giornalista e così sbarcava il lunario: del resto, aveva bisogno di poco, e nel suo piccolo appartamento di Dalgas Boulevard 81, a Copenaghen, non c'erano lussi. Si viveva una vita tranquilla, da piccoli borghesi: Dreyer stesso mi disse una volta che non era raro che lui e sua moglie andassero a letto alle otto di sera.

Del resto il regista aveva avuto un'infanzia infelice che l'aveva abituato a saper accontentarsi delle piccole felicità dell'esistenza: era figlio naturale e la madre era morta poco dopo la sua nascita. Di suo padre non mi parlò mai, ma probabilmente anch'egli scomparve prestissimo, forse prima ancora che egli venisse al mondo. La madre era svedese, e il cognome Dreyer lo prese dalla famiglia danese che lo adottò per carità ancora in fasce, portandolo a Copenaghen. Questa famiglia, della quale Dreyer non conservò mai un lieto ricordo, era protestante e di rigido conformismo, e apparteneva a quella tendenza del luteranesimo danese che è chiamata « Indre Mission », o Missione interiore. La Indre Mission segue un cristianesimo chiuso e dominato dal concetto pessimistico di un Dio spietato, mentre la tendenza opposta, il grundvigianesimo (dal nome del vescovo Grundtvig), rappresenta un aspetto illuminato e sereno della divinità. Il dualismo religioso ebbe molta importanza nella infanzia e nella prima giovinezza di Dreyer, e ricorre come tema dominante sia in Dies Irae, sia in Ordet.

Gli inizi della vita di Dreyer vennero trascorsi in solitudine e, a quanto egli stesso raccontò, la sua famiglia adottiva gli rammentò varie volte di essere un intruso, che avrebbe dovuto un giorno ripagare il pane che mangiava. Così, il futuro regista crebbe chiuso e ombroso, e iniziò a studiare il pianoforte, più che per vera vocazione, per accontentare i genitori adottivi, i quali pensavano che quella sarebbe forse potuta essere una professione adatta a lui. La musica, però, finì per piacergli, e insieme con la musica ebbe la passione dei vecchi libri di storia: ma quando si offrì come accompagnatore al piano in un caffè-concerto di Copenaghen, ricevette la delusione di un rifiuto. Aveva anche seguito, sia pure senza entusiasmo, studi tecnici e contabili, e decise allora di impiegarsi in una grande compagnia telefonica, ma una grigia prospettiva di burocrate non poteva accontentarlo e così si licenziò sui due piedi, butandosi corpo e anima nel giornalismo. Lavorò per il « Berlingske Tidende », poi per il « Riget », quindi all' « Extrabladet », e fece il cronista giudiziario, il reporter aeronautico, il critico teatrale. Compì voli in aereo (gli aerei del 1910!) e in pallone, e pensò più volte seriamente di votarsi alla carriera di pilota. Nel frattempo, comunque, aveva anche cominciato a dialogare qualche film e questo fu il modesto esordio della sua carriera cinematografica.

Era il 1918 e la prima guerra mondiale non era ancora finita quando Dreyer iniziò il suo primo film, Il presidente, uscito nel 1920: un melodramma di scarso valore, nel gusto dell'epoca. Bisogna arrivare al terzo film, La vedova del pastore (o Il quarto matrimonio della signora Margherita) per trovarci di fronte a un'opera già non indegna del futuro autore di Dies Irae: contrariamente però a quello che si potrebbe credere, La vedova del pastore è tutta tessuta di sottile humour, un genere che Dreyer non coltivò poi quasi più. Nel 1922 e nel 1923 lavorò a Berlino, realizzando film mediocri, e soltanto L'angelo del focolare (o Il padrone di casa), uscito nel 1925, diede al nome del regista una discreta fama, soprattutto in Francia. Fu così una società francese, la « Société générale de Films » a chiedere a Dreyer di andare a Parigi per girarvi un film a sua scelta, su una figura femminile: Maria Antonietta, Caterina de Medici o Giovanna d'Arco. Dreyer scelse quest'ultima e il cinema acquistò un capolavoro.

Il resto è storia più nota: e d'altronde la biografia di Dreyer, come quella dei grandi artisti solitari, non è ricca di aneddoti o di sensazionali colpi di scena. Ora che è scomparso, vivranno le sue opere, quelle quattro, almeno, cui è affidata la sua immortalità nel mondo dello schermo: non sono film da cineteca o da museo, come qualcuno s'immagina, ma sono vive testimonianze di un processo interiore complesso, volte alla ricerca del vero e dell'uomo. Per questo, la più gran disgrazia che potrebbe capitare al regista post mortem sarebbe quella di veder imbalsamare la Passione di Giovanna d'Arco, o il Vampiro, o Dies Irae, o Ordet, per essere mostrate solo a un pubblico di raffinati intellettuali. No: Dreyer è un'autore difficile, forse, a cui ci si accosta con fatica, e per comprendere il quale occorrono gusto e sensibilità, ma è ben lontano da certi snobismi culturalistici che egli era il primo a condannare.

Angelo Solmi

CANZONI SENZA VOCI E PROCESSI SENZA EMOZIONI

di DINO FALCONI

Il *play-back* è un accorgimento molto usato nel cinema sonoro quando c'è da girare una scena il cui elemento musicale o canoro abbia importanza fondamentale. Vi ricordate — tanto per citare un esempio — quei film che avevano a protagonista un tenore di cartello o un baritono di grido o un basso di fama (Beniamino Gigli, Tito Gobbi, Fjodor Scialiapin, poniamo), il quale protagonista di solito si metteva a cantare nei momenti meno adatti alle esibizioni canore e tuttavia la gente intorno si arrestava affascinata da quella voce melodiosa, un'intera fabbrica cessava di lavorare pur di non perdere una sola nota di quel canto e il traffico di tutta una città rimaneva paralizzato dall'indicibile piacere di ascoltare quei «do» e quei «si»? Puntualmente la macchina da presa ritraeva la folla in estasi, la fabbrica immobilizzata, l'ingorgo della circolazione, ma bisognava che le visioni si succedessero, per così dire, a tempo di musica, in modo da coincidere con questo o quel brano della romanza o della canzone. Ed ecco che, per evitare che il divo dalla ugola d'oro dovesse ripetere chissà quante volte la propria prodigiosa interpretazione musicale, il suo canto veniva registrato su un disco o su un nastro magnetico ed era la registrazione di quella esecuzione e non la vera voce del cantante a fare da sottofondo alle scene suddette.

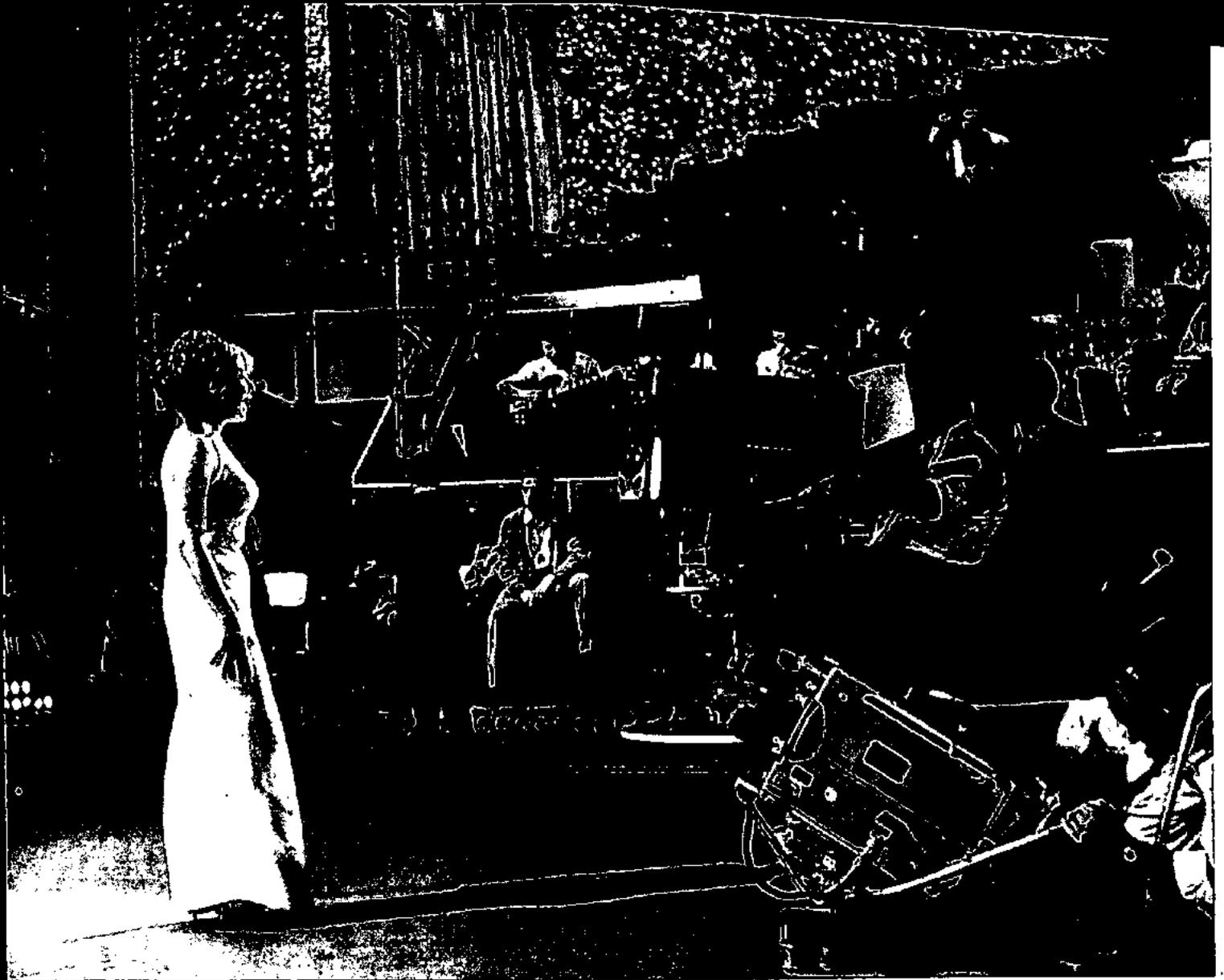
Il sistema risale — credo — ai primissimi tempi del «sonoro»; quando nel *Cantante di Jazz* Al Jolson belava *Mammy* dinnanzi a una platea gremita, noi, in realtà, ascoltavamo un *play-back*. Bé, l'espedito è stato ora rimesso in vigore dalla televisione. E' raro, infatti, che i teleschermi ci trasmettano una canzone senza che essa sia stata preventivamente incisa o registrata. Le telecamere non fanno che ritrarre i gesti e le smorfie dei cantanti, ma i microfoni captano in generale un loro disco o una loro registrazione: *Studio Uno* o *Partitissima*, *Sette Voci* o *Fiera dei Sogni*, *Su e giù* o *Amico del giaguaro*, non ci son versi: i cosiddetti «ospiti d'onore» si limitano a posare per le telecamere, ma alle «giraffe» riserbano solamente le produzioni meccaniche delle loro voci, cercando tutt'al più di aprire e chiudere le bocche a tempo (ma non sempre ci riescono con la dovuta precisione).

Le ragioni di questo che, al postutto, potrebbe anche venir considerato un truccetto ai danni dei telespettatori non sono ben chiare. Si può comprenderne la necessità soltanto in certi casi (per esempio la sequenza introduttiva di

Chissà chi lo sa?, in cui si vede Rita Pavone saltabeccare tra la folla cantando *Pippo non lo sa* o quegli ineffabili «Caroselli» nei quali Mina esegue il proprio repertorio in onore d'una pasta di grano duro, passeggiando per viali panoramici e lungo pittoresche scogliere, paludata in jeratici veli; ma nella grande maggioranza dei casi i cantanti non devono fare dinnanzi ai tele-obiettivi nulla che possa ostacolare la ripresa «dal vivo» del loro canto. In verità, anzi, ciò che la fantasia dei registri di solito impone loro è d'una semplicità estrema: si tratta per lo più di muoversi languidamente per il set, in una scenografia ridondante di colonne, di alberi o — il cielo ne scampi — di certi cubi o di certe piramidi tronche che sembrano blocchi di cemento armato avanzati dalla costruzione d'un bunker o d'una trincea anticarro. Francamente non si riesce a capire come tutto ciò possa essere d'impaccio alle emissioni vocali dei vari Morandi, Baky, Al Bano, Saint Paul o Spinaci (attenzione: si tratta proprio d'un cognome e non d'un contorno). Convenientemente, è già sgradevole sapere che oramai non si trasmette più nulla in presa diretta, ma commedie, *shows*, operette e persino dibattiti e inchieste vengono preventivamente ritratte e poi trasmesse solo quando c'è la sicurezza matematica che nulla, proprio nulla può turbarne la presentazione sul video. In fondo così lo spettacolo televisivo si avvicina paurosamente a quello cinematografico, dal quale, invece, dovrebbe differire proprio per un suo sapore «tranche de vie», per un suo gusto di «istantanea», per l'illusione di aver faustianamente fermato l'attimo fuggente. Ma togliere al telespettatore anche la sicurezza di assistere alle vere interpretazioni dei suoi cantanti favoriti, lasciandolo nel dubbio che il suono — cioè la voce — abbia preceduto la visione, a me pare un'inutile cattiveria. Piuttosto, siccome la stragrande maggioranza degli attuali divi del microfono, in fatto di prestantza fisica, di disinvoltura e di varietà d'espressioni, lasciano parecchio a desiderare, perché non vestire le loro voci prendendo a prestito aspetti altrui? Pensiamoci bene: chissà che un Celentano bello, una Milva seducente, un Villa elegante e una Caselli distinta non sarebbero più tollerabili...



Qualche maligno (quanti ce ne sono, quanti ce ne sono, sapeste!), riferendosi a certi programmi televisivi, va dicendo



Mina durante una ripresa televisiva. E' raro che i teleschermi ci trasmettano una canzone senza che essa sia stata preventivamente incisa o registrata. Le telecamere non fanno che ritrarre i gesti e le smorfie dei cantanti, ma i microfoni captano in generale un loro disco o una loro registrazione.

che la nostra TV ci ritiene assai più stupidi di quanto in realtà siamo. Bé, io, invece, temo a volte che essa ci stimi più intelligenti. Soltanto così riesco a giustificare — almeno per conto mio — trasmissioni come quel *Giocatore di Scacchi* andato in onda nella rubrica « Processi a porte aperte ». Francamente, io non ho capito dove — secondo gli alti papaveri televisivi — avrebbe dovuto risiedere il divertimento dei telespettatori. E per « divertimento » non intendo alludere a festevolezza d'immagini o allegria di testi. Penso che a uno spettacolo, per divertire, basti interessare e tanto maggiore il divertimento quanto più l'interesse è motivato.

Il Giocatore di Scacchi si è risolto, a mio modo di vedere, in una specie di chiapperello, nel senso che ha posto premesse che poi non ha svolto. In un racconto — col sistema piuttosto abusato del procedimento penale — come un signor Wallace, l'imputato, fa trascinato dinanzi ai giudici sotto la sua accusa, per suscitare interesse, invece non esatti, la sua sceneggiatura e sin dall'inizio o « gialli ». Oppure, come si vedeva, farci delle « logiche del signor Wallace », o no colpevole (e pevole, sia che fosse o no colpevole). Infine avrebbe potuto farcelo sapere in una maniera dei giudiziari, o mentali.

e spirituali che condussero la giuria all'emissione d'un simile verdetto.

Niente di tutto ciò. *Il Giocatore di Scacchi* (realizzato, tra l'altro, senza costumi, senza truccature e inquadrando un autentico pubblico invitato ad assistere alla ripresa) si è limitato a esporci i capi d'accusa (veementemente sostenuti da un pubblico ministero beffardo e spietato come un tiranno da melodramma) e gli estremi della difesa (fiaccamente esposti da un difensore che pareva rassegnato a priori a una sentenza sfavorevole), ma senza minimamente renderci partecipi agli sviluppi del dramma. Un resoconto nella cronaca nera d'un quotidiano sarebbe stato più emozionante e vivo. C'è stato un solo momento non dirò di « suspense », ma almeno di sorpresa: quando i giurati che facevano parte della ricostruzione televisiva hanno sostenuto la colpevolezza di Wallace, benché il pubblico degli invitati lo avesse dichiarato innocente. Ma anche lì non ho ben compreso per quale scopo artistico o semplicemente spettacolare si sia voluta sottolineare tale disparità d'opinioni.

Tutto sommato, *Il Giocatore di Scacchi* a me è sembrata una trasmissione inutile e (trattandosi d'una sera di domenica) inopportuna. Forse celava intenzioni profonde e agitava problemi nobilissimi. Personalmente non me ne sono accorto. Ma — ripeto — ciò si deve probabilmente al fatto che certi programmi televisivi sono troppo intelligenti per poter essere debitamente apprezzati da un cervello modesto. La sola cosa risultatami chiara è che s'è trattato d'una trasmissione costata relativamente poco. E' questo, in fin dei conti, è già un merito.

Dino Falconi

NON SONO PIÙ TRA NOI

Cav. dott. FRANCO ANGHEBEN, socio del Club di *Chianciano-Chiusi-Montepulciano*, aveva 69 anni. Noto enotecnico, ottenne vari ed ambiti riconoscimenti dal Ministero dell'Agricoltura per la sua infaticabile opera di imprenditore agricolo. Da diversi anni era collaboratore appassionato ed efficace del Consorzio Bonifica Val d'Orcia. Combattente nel 1915-18, fu decorato con la Croce di guerra.



Comm. MANLIO GRACCO DE LAY, socio fondatore e « past President » del Club di *Susa e Val Susa*. Nato ottantun anni fa, trascorse una vita operosa in aziende importanti quali la Fiat e successivamente la Lancia, nella quale ricoprì la carica di direttore generale per oltre quattro lustri. Trascorse l'ultimo scorcio della sua esistenza in Bardonecchia, ove fondò la Società SABAT (Bonifiche Alpine) con la finalità di valorizzare la montagna di Bardonecchia. Realizzò costruzioni ed opere di pubblica utilità, fu iniziatore della SITB (Società Incremento Turistico di Bardonecchia) e fondatore della Società delle Seggiovie dello Jafferau. Ricoprì le cariche di presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno di Bardonecchia, di presidente della Scuola Materna, di assessore al Comune ed infine di sindaco nel periodo dal 26 novembre 1960 al 30 luglio 1963.



Comm. gr. uff. CARLO BIANCHI, rotariano del Club di *Monza*. Consigliere dell'Ospedale Civico di Giussano e contitolare del Calzaturificio Verbano, fu tra i primi nella organizzazione dell'industria calzaturiera. Era altresì presidente del Sindacato degli Industriali dell'Abbigliamento dell'Associazione Industriali di Monza e Brianza e membro del Consiglio direttivo dell'Associazione stessa; già membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Calzaturifici Italiani.

N. H. avv. FLAMINIO CAPPA LEGORA, socio seniore attivo del Club di *Pavia*, rappresentava la categoria agricoltura (proprietà e conduzione).



Prof. GIOVANNI NAPIONE, rotariano del Club di *Roma Ovest*, aveva quarantacinque anni ed era libero docente in scienza dell'amministrazione. Va ricordata la sua attività di docente universitario nelle materie giuridiche ed economiche presso la Facoltà di ingegneria di Roma e va ricordata, oltre diverse monografie su temi giuridico-amministrativi, l'opera fondamentale sull'« Ombusdam » tipica ed originale configurazione di mediatore di interessi pubblici tra Stato e cittadini.

M.se comm. dott. ing. GIOVANNI CASATI, era socio seniore attivo del Club di *Piacenza*, nel quale ricopriva la categoria agricoltura (tecnica e trasformazione).



Cav. gr. cr. NATO SANDRI, socio del Rotary Club di *Roma Est*. Volontario della guerra 1915-1918, aveva svolto intensa attività politico-diplomatica in Ungheria ed in Spagna. Interessatosi per oltre quarant'anni dei problemi della circolazione e del traffico, aveva svolto particolari studi sui dispositivi di illuminazione visiva e dal 1947 dirigeva il Servizio Nazionale di targazione dei veicoli a trazione animale e di quelli con ausilio meccanico. Oltre ad una notevole attività industriale, ha svolto una imponente attività nel campo della beneficenza e dell'assistenza.

Era insignito di numerose onorificenze fra cui quelle di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine, del Santo Sepolcro e di Cavaliere Magistrale del Sovrano Militare Ordine di Malta. Era decorato della Grande Croce al merito del S. Sepolcro della Cruz Rochas spagnola e della Croce al merito di prima classe con corona dell'Ordine di Malta.

Prof. ing. GUSTAVO COLONNETTI, socio del Club di *Torino Centro*, professore emerito di scienza delle costruzioni al Politecnico di Torino, presidente emerito del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nato nel capoluogo piemontese nel 1886, a ventiquattro anni era libero docente di scienza delle costruzioni e un anno dopo insegnante di meccanica applicata nella scuola superiore navale di Genova. Dopo aver insegnato all'Università di Pisa, ebbe la cattedra di meccanica tecnica superiore al Politecnico di Torino, di cui nel 1922 divenne direttore e dove insegnò scienza delle costruzioni fino al 1928; ebbe anche incarichi di insegnamento in Università svizzere e francesi. Faceva parte del comitato italiano dell'UNESCO ed era accademico Pontificio e Linceo. Il suo nome è noto nel campo dell'ingegneria internazionale soprattutto per la teoria delle « coazioni elastiche »: il teorema di Colonnetti è divenuto lo strumento indispensabile nel calcolo delle costruzioni in cemento armato pre-compresso.

Dott. geom. ALESSANDRO CONTI, socio seniore attivo del Rotary Club di *Piacenza*, in seno al quale rappresentava la categoria agricoltura (irrigazione).

Comm. dott. ing. LIBERO COZZI, rotariano del Club di *Benevento*, era libero professionista e ricopriva la categoria ingegneria (industria edilizia).

Prof. VINCENZO DOGLIOTTI, faceva parte del Club di *Genova Est* ed era primario del reparto ostetrico-ginecologico degli Ospedali Civili San Martino.



Dott. PAOLO STRAMEZZI, socio e primo Presidente del Rotary *Crema*. Nato nel 1884, laureatosi nel 1905, nel 1913 fondò, alla Marazzi, la Ferriera di *Cremona*. Fu attività per 55 anni. Presidente e alla guida di una mente direttiva esisteva a cogliere le bellezze all'aperta infatti un grande collezionista di opere d'arte fino alla fine della Società Permanente le 1961 giugno Pina

NEI NOSTRI CLUB

(segue da pag. 9)

sile oggi»; **Gurdjian**: « Il 63° anniversario della fondazione del Rotary ».

• **CREMA (184°)** - Conviviale e successiva festa da ballo con la partecipazione di un folto gruppo di familiari e di giovani. Relazioni - **Dorigo**: « Evoluzione dei fondamenti del pensiero scientifico (Da Galileo ad Einstein a Lee Tsung Dao) »; **Alfieri**: « L'anniversario della fondazione del Rotary ».

• **CREMONA (184°)** - Relazioni - **Superti**: « Il recente dibattito organizzato dal Circolo Giovani Lavoratori » (con discussione).

• **CUNEO (184°)** - Relazioni - **Sibour**: « L'infanzia disadattata »; **Moschetti**: La storia della fondazione del Club di Cuneo e del Rotary in Italia»; **Riccardi Candiani**: « Episodi di tempi lontani ».

• **ESTE (186°)** - Relazioni - **Mons. Foffani**: « Aspetti dei trapianti - A che punto è lo aggiornamento della Chiesa » (con discussione); **Bolzonella**: « Il 63° anniversario della fondazione del Rotary Internazionale ».

• **FABRIANO (188°)** - Relazioni - **Sparisci**: « La riforma del diritto di famiglia in Italia alla luce del disegno di legge attualmente all'esame della Camera dei Deputati »; **Toninelli**: « Classe dirigente politica e classe dirigente economica » (con discussione).

• **FAENZA (186°)** - Relazioni - **Bessi**: « Come vanno le cose in Borsa? »; **Ravagni**: « I pini della Romagna e le loro malattie »; **Bertoni**: « Il 63° anniversario della fondazione del Rotary »; **Drei**: « Impressioni dal commercio in vari paesi ».

• **FIRENZE (188°)** - Preved i so...
viale, il Go...
viale, il Go...
viale, il Go...

• **FOGGIA (188°)** - Relazioni - **Agostini De Meo**: « L'anno di Foggia »; **Dano**: « L'agricoltura italiana del Mercato Com.

• **FOLIGNO (188°)** - Relazioni - **Prosperi Valenti**: « Il governo di Stato »; **Sarno**: « Contenuto della proposta di legge sul divorzio ».

• **FORLÌ (186°)** - Relazioni - **Riuni**: « Riunione con i soci del Lions cittadini ».

Relazioni - **Mazzè**: « Aspetti inconsueti della matematica »; **Actis Dato**: « Chirurgia a cuore aperto ».

• **GENOVA (184°)** - Relazioni - **Fuselli**: « La casa più lunga ».

• **GENOVA EST (184°)** - Relazioni - **Crosa**: « Il 63° anniversario della fondazione del Rotary »; **Canepa**: « Infanzia disadattata ».

• **GENOVA OVEST (184°)** - Relazioni - **Tomaselli**: « L'anniversario di fondazione del Rotary »; **Calwall**: « Il Rearmement Moral »; **Schiavetti**: « Divario organizzativo fra i sistemi produttivi europei ed americani »; **Mor**: « Commemorazione del primo centenario della nascita di Pirandello ».

• **GORIZIA (186°)** - Relazioni - **Zadro**: « L'attività dell'American Field Service a favore dei giovani »; **Caccese**: « La figura del personaggio Cavaliere »; **Rocco**: « Il poeta e drammaturgo Osvaldo Ramons di Fiume »; **Lodatti**: « Il 63° anniversario della fondazione del Rotary ».

• **GUASTALLA (186°)** - Relazioni - **Ghisolfi**: « Il problema dei subnormali in Italia: l'assistenza ai subnormali nel quadro della protezione sociale »; **Maggi**: « Il Rotary nel suo 63° anniversario ».

• **GUBBIO (188°)** - Relazioni - **Benvenuti**: « I ceri e la loro storia ».

• **IMOLA (186°)** - Festa della gioventù, presenti i figli dei rotariani imolesi ed altri quaranta giovani invitati. Relazioni - **Bessi**: « Le pietre preziose »; *** « I trapianti cardiaci »; **Valenti**: « Storia del taglio cesareo ».

• **IVREA (184°)** - Relazioni - **Tempo**: « Problemi di alimentazione e di pronto soccorso in alta montagna ».

• **L'AQUILA (188°)** - Relazioni - **Cianfarani**: « L'anfiteatro di Sarno ».

• **PERUGIA (184°)** - Relazioni - **Prosperi Valenti**: « L'infanzia disadattata »; **Sarno**: « L'impiego della diagnosi per proiezione ».

La Scuola dei Padroni

di André Boulle
(tradotto da Giulio Terzaghi)

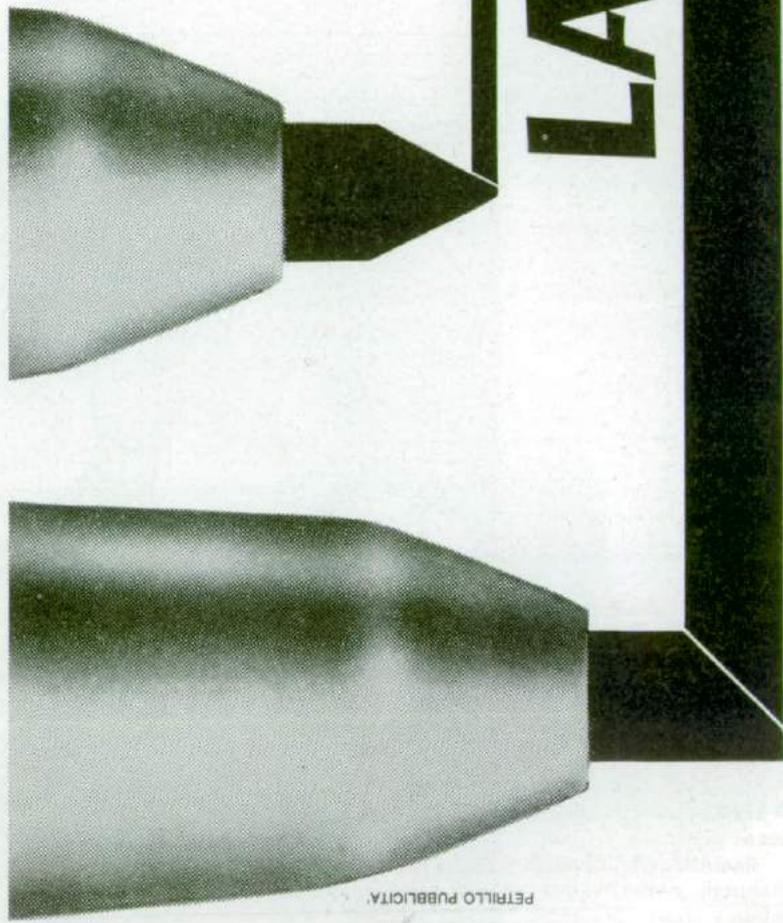
L. 3.000



... una garbata satira del mondo del lavoro ...

Questo volume, scritto e tradotto da due rotariani viene venduto al prezzo speciale di L. 2.000, ai Soci del Rotary che segnalino il Club di appartenenza.





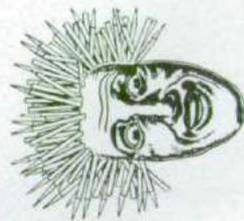
ora **2** tipi

punta sottile

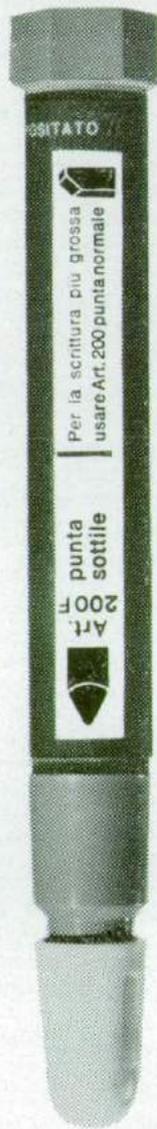
LAMPOSTYL

punta normale

PETRILLO PUBBLICITÀ



garanzia di qualità
ESBITERO



Lecce»; **Gismondi**: «La rianimazione».

• **LECCO (184°)** - Relazioni - **Amante**: «Gli innesti di organo»; **Buzzi**: «L'anniversario della fondazione del Rotary».

• **LIVORNO (188°)** - Relazioni - **De Giacomi**: «Gli industriali livornesi».

• **LODI (184°)** - Relazioni - **Parola**: «Il trapianto d'organi»; **Vaccari**: «La Zoebia Mata».

• **LUCCA (188°)** - Relazioni - **Benedetti**: «Indirizzi della letteratura contemporanea»; **Lombardi Lotti**: «Una Monaca ed un Re: argomento storico lucchese»; **Mucio**: «Intorno ai pericoli del fumo di sigaretta»; **Coppola**: «Trapianto di organi»; **Gemignani**: «Edilizia: questa negletta»; **Torcigliani**: «Commemorazione dell'anniversario della fondazione del Rotary - Il Rotary ed i giovani».

• **MACERATA (188°)** - Relazioni - **Fiore-Marsili**: «La svalutazione della sterlina ed il commercio anglo-maceratese»; **Joannin**: «Il dirigente di domani»; **Ciotti**: «Un libro di Mario Cervi: 'La giustizia in Italia'».

• **MANTOVA (184°)** - E' stato assegnato ad un giovane dello Istituto tecnico industriale il premio di studio di 100.000 lire istituito dal Club in memoria dello scomparso Presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy.

• **MELEGNANO (184°)** - Relazioni - **Negri**: «La Rhodesia»; **Tremolada**: «Viaggio alle Isole Caroline e Marianne».

• **MILANO CENTRO (184°)** - Relazioni - **Sesini**: «Gli scopi e le finalità dell'Enciclopedia Cinematografica» (con proie-

zioni); **Tescari**: «Automazione e supernavi nei cantieri giapponesi»; **Raverdino**: «Nuove vie in oftalmologia».

• **MILANO EST (184°)** - Relazioni - **Prisco**: «Il trapianto del cuore: aspetti giuridici e riflessi morali».

• **MILANO NORD (184°)** - Dibattito su «Presente e futuro della chirurgia cardiaca»; relatore il prof. Donatelli, moderatore il dott. Pontremoli. Relazioni - **Bellorini**: «I Gruppi internazionali»; **Fossati**: «La medicina nucleare: cos'è?».

• **MILANO OVEST (184°)** - Relazioni - **Schlesinger**: «La parità fra i coniugi»; **M. Caccia Dominioni**: «Il 63° anniversario della fondazione del Rotary».

• **MILANO SUD (184°)** - Relazioni - **Ellena**: «L'agricoltura nella programmazione regionale»; **Zucconi**: «Gli aspetti e le conseguenze del divorzio»; **Serani**: «I premi letterari».

• **MIRANDOLA (186°)** - Nel corso di un interclub con Carpi e Modena, svoltosi in quest'ultima città, il rotariano mirandolese Piero Gigli ha parlato su «Difesa della poesia dialettale», ed ha letto alcune sue poesie in vernacolo. Relazioni - **Grossi**: «La bietola e lo zucchero in Europa»; **Baraldi**: «Il pane»; **Scarlino**: «Considerazioni sui trapianti d'organo»; **Malagola**: «Problemi di riscaldamento»; *** «Il divorzio».

• **MODENA (186°)** - «I 5 del Teatro da Camera» hanno rappresentato per i consoci modenesi due atti unici di Cecov. Presente il Governatore m.se dott. Giuseppe Roi e le maggiori autorità cittadine, il prof. Petrilli, Presidente dell'I.R.I., ha parlato su «Significato e pro-

lui veste Sidi

Confezioni di lusso per uomo

Lui veste SIDI. Sa di poter indossare un abito perfetto che realizza il suo prestigio a prima vista in tutte le parti del mondo e in qualsiasi situazione



Il Governatore del 188° Distretto, Agostini, con la signora, ed il Presidente del Club di Pescara dott. Saquella.

Tra gli altri, abiti a prezzo prefissato a L. 37.000 e L. 42.000

TELEFONI & AFFARI

DIAMO A CHI LAVORA CON
NOI GLI STRUMENTI
INDISPENSABILI PER UN
RENDIMENTO MIGLIORE.



euroteam 68

Il Servizio Commerciale della SIP è a vostra disposizione per realizzare l'impianto ideale per le vostre esigenze. Basta telefonare.

SIP - Società italiana per l'esercizio telefonico p.a.

spettive della formula I.R.I.». Relazioni - **Aecari**: « Il Rotary ha 63 anni ».

• **MONDOVI** (184°) - Dibattito sul tema « L'edilizia monregalese nel 1968 ». Introdotto dall'arch. Rossini e dall'ing. Turbiglio, moderatore l'ing. Rolfi. Relazioni - **Comino**: « Il legno e i suoi diversi impieghi ».

• **MONZA** (184°) - Organizzato dal Gruppo giovani, un dibattito su « Il tempo dei genitori: lavoro e vita », al quale hanno partecipato numerosi rotariani. E' stato tenuto il secondo convegno sul problema del prolungamento della metropolitana. Il contributo finora versato alla Biblioteca dei ciechi ammonta a oltre tre milioni di lire. Alla conviviale del Gruppo giovani ha parlato il prof. Perogalli su « La pittura dall'impressionismo ai nostri giorni », e sono state proiettate diapositive di opere scelte. Relazioni - **Poli**: « Lo ascensore, questo sconosciuto »; **Formigoni**: « La Biblioteca nazionale dei ciechi ».

• **NAPOLI** (190°) - Il Governatore avv. Fausto Paternostro in visita ufficiale. Relazioni - **Cuttano**: « La manodopera specializzata in agricoltura »; **Leuro**: « Presente e futuro dei trasporti marittimi »; **Radice**: « Avorii: okimono e netzuke » (con proiezioni); **Lazzara**: « Industrializzazione del Mezzogiorno: terzo tempo ».

• **NAPOLI NORD** (190°) - Presente il Governatore avv. Fausto Paternostro ad una recente riunione del nuovo Club. Relazioni - **Cerutti**: « I rapporti tra l'organo di rivestimento esterno e l'organismo »; **Corbino**: « Sul rialzo del costo del denaro »; **Sersale**: « Una nuova classe di solidi: i minerali semicristallini ».

• **NOVARA** (184°) - Relazioni - **Morselli**: « Arte e psichiatria ».

• **PADOVA** (186°) - Tavola rotonda sui casi di meningite cerebro-spinale registrati dalla stampa quotidiana. Relazioni -

Zancan: « Ricordando Giorgio Romiato ».

• **PALLANZA-STRESA** (184°) - Numerosi soci si sono recati a Briga per incontrarsi con gli amici di quel Club contatto; durante la visita sono stati esaminati problemi di comune interesse, quale l'apertura al transito automobilistico invernale del valico del Sempione. Relazioni - **Caretti**: « Problemi dell'industria siderurgica nell'Ossola »; **Grugni**: « Considerazioni sui trapianti del cuore nell'uomo ».

• **PARMA** (186°) - Relazioni - **Molossi**: « Israele fra guerra e pace (Appunti di un viaggio in prima linea) »; **Sarra**: « Rifflessi del Mercato Comune sulla economia lattiero-casearia »; **Balestrieri**: « Il 53° anniversario della fondazione del Rotary ».

• **PAVIA** (184°) - Ad una riunione del Gruppo giovani ha parlato il rotariano avv. Vivanti su « Il Rotary e i giovani »; al successivo incontro ha svolto

una relazione su « Il linguaggio cinematografico » il prof. Richard. Relazioni - **Farina**: « Giocchino Rossini »; **Bocchi**: « Applicazioni di nuove tecniche nell'allevamento dei bovini da carne » (con proiezioni); **Bonfatti**: « Alunni nuovi in scuole vecchie? »; **Mortara**: « Università dei Salmi di Davide ».

• **PIACENZA** (184°) - Relazioni - **Giuffrè**: « La Grecia »; **Franca Cremonesi**: « La situazione dei subnormali nella provincia di Piacenza ».

• **PINEROLO** (184°) - Relazioni - **Madruzza**: « Il Brasile »; **Botta**: « Problemi della viabilità in provincia di Torino, e in particolare a Pinerolo » (con discussione).

• **PORDENONE** (186°) - E' stata celebrata nel corso di una recente conviviale, presenti le maggiori autorità cittadine, la costituzione della Provincia di Pordenone, oratore l'avv. Cesare Malattia. Relazioni - **Bazzi**: « Il trapianto del cuore ».

Da anni la migliore collaborazione alla nostra rivista è assicurata dalla più accreditata agenzia di "ritagli"

"L'eco della Stampa",

che invia alla nostra redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati

Se vi interessa sapere ciò che si scrive, su tutta la stampa italiana, di voi o di un dato argomento abbonatevi a:

L'ECO DELLA STAMPA

Milano - Via Compagnoni, 28

TUTTI I TIPI DI CHIUSURE
DI SICUREZZA,
AVVOLGIBILI CORAZZATA
RIDUCIBILI, RIPIEGABILI,
SCORREVOLI, A BILICO,
PER ABITAZIONI,
NEGOZI, GARAGES,
STABILIMENTI

BENEDETTO

S.p.A. Capitale Sociale L. 425.000.000
SEDE E STABILIMENTI: TORINO
C.SO NOVARA 112 - TEL. 233.933 (5 LINEE)
FILIALI:
ALESSANDRIA - GENOVA - MILANO - ROMA



PASTORE
SERRANDE
DI SICUREZZA

LIBRERIA INTERNAZIONALE

DRAGHI di RANDI

MEDICINA - TECNICA - GIURISPRUDENZA
ARTE - LETTERATURA - LIBRI PER RAGAZZI

PADOVA VIA CAVOUR, 7-9-11 — VIA S. LUCIA, 3-5
TELEFONI N.RI 20.425 — 35.976 — 26.676

Data la speciale sistemazione della Libreria per settori, saranno gradite, dai Signori Soci del Rotary, richieste di ricerche bibliografiche per qualunque argomento ed in qualunque lingua.

IMPORTAZIONE DIRETTA DA TUTTI I PAESI

DART GT



BARRACUDA



le prestigiose chrysler

CHRYSLER

NEW YORKER

DODGE

DART 270 (4 PORTE) - DART GT (2 PORTE) - CHARGER

IMPERIAL

PLYMOUTH

VALIANT - BARRACUDA

IL PRESTIGIO DEL NOME CHRYSLER
LA ROBUSTEZZA DEL NOME DODGE
L'ELEGANZA DEL NOME IMPERIAL
LO SLANCIO DEL NOME PLYMOUTH

Chiedere informazioni e materiale illustrativo al più vicino Concessionario Simca o direttamente alla Simca Italia S.p.A. Centro Distribuzione Chrysler - Corso Giambone, 33 - Torino.



• **PRATO (188°)** - Il ciclo di riunioni dedicate a problemi di pubblico interesse ha avuto inizio con la trattazione del tema «Le possibilità per l'approvvigionamento idropotabile», presenti le più alte autorità cittadine. Il Gruppo giovani ha organizzato una tombola benefica e, a una successiva riunione, il prof. Gino Faggioli ha tenuto una conferenza sullo spiritismo.

• **RAGUSA (190°)** - Interclub con i rotariani di Agrigento, che sono stati accompagnati in una visita agli edifici barocchi ragusani. Relazioni - ***
 • Dibattito sui passaggi a livello in provincia di Ragusa; Galvano: «Ricordo di Achille Mario Dogliotti»; Consalvo: «La stanchezza del terreno e i nematodi»; Anna De Pasquale De Leva: «Il barocco netino»; Ragonesi De Gregorio: «Una accademia in difesa della tradizione gastronomica del paese».

• **RAPALLO-TIGULLIO (184°)** - Salvator Gotta ospite ad una riunione del Club, nel corso della quale il consocio dott. Franchini ha parlato del libro «Il progresso si diverte», del celebre scrittore. Relazioni - Profumo: «Le disposizioni dell'art. 17 della legge ponte ur-

banistica» (con discussione); Franchini: «Una lunga lettera d'amore ("Il progresso si diverte" di Salvator Gotta)».

• **RAVENNA (186°)** - Anche quest'anno la somma di 100.000 lire è stata devoluta all'Associazione donatori volontari di sangue. Relazioni - Preda: «Il 63° annuale della fondazione del Rotary».

• **REGGIO EMILIA (186°)** - Mons. Baisi, arciprete di Reggio, ha illustrato al Club la preziosa scoperta di un antico bassorilievo recentemente effettuata nella Cattedrale. Relazioni - Degola: «Le condizioni di vita e di sviluppo del nuovo regno libico».

• **RIETI (188°)** - Alla «Casa dei ragazzi» di Contigliano è stata devoluta la somma di 30.000 lire. Relazioni - Schiavi: «Nascono i tecnici»; Trotta: «La riforma tributaria con particolare riguardo all'imposta sul valore aggiunto».

• **RIMINI (186°)** - Interclub con Imola e Forlì, e successivamente con Lugo.

• **RIVA DEL GARDA (186°)** - La dottoressa Enrica Perazzolli ha parlato del problema dei bambini subnormali.

INVITI AI GIOVANI

Dal Belgio: *Quinzaine Europeenne des Jeunes*, dall'1 al 15 settembre, due ragazzi e due ragazze, 20-25 anni; è indispensabile la conoscenza del francese o del tedesco.

Dalla Danimarca: *International Student Center "Hald"*, 5-26 agosto, due ragazze, 20-23 anni; indispensabile la conoscenza dell'inglese.

Dalla Germania: *Ferienlager in Mulheim/Ruhr*, 28 luglio-11 agosto, un ragazzo e una ragazza, 17-22 anni. *Rundreise Ruhr/Niederrhein*, 14-28 agosto, un ragazzo o una ragazza, 18-24 anni. *Rundreise am Rhein*, 11-25 agosto, un ragazzo o una ragazza, 18-24 anni.

Per tutte queste tre manifestazioni, specificare se si desidera ospitalità presso una famiglia rotariana prima o dopo il Campo per una settimana.

Dalla Norvegia: *Camp-Round trip*, 29 luglio-18 agosto, un ragazzo e una ragazza, 17-20 anni, moduli in 5 copie. *Round-trip Southern part District 128°*, 28 luglio-16 agosto, un ragazzo e una ragazza, 17-20 anni; moduli in 5 copie, conoscenza dell'inglese.

Inviare moduli in triplice copia al prof. Tristano Bolelli, Istituto di Glorologia, Via S. Maria 36, 56100 Pisa.

• **ROMA (188°)** - Il Gruppo giovani patrocinato dai cinque Club romani, ha presentato all'avv. d'Amelio, Presidente del Club di Roma Sud, il fascicolo «Giovani» della Rivista «Roma EUR», la cui pubblicazione è stata curata dal dott. Roberto del Vescovo e dalla sig.na Fausta Pugliese. Il fascicolo raccoglie le conversazioni del 1° corso di preparazione professionale, organizzato su iniziativa del Club di Roma Sud — Presidente ing. Renzo Nostini — con la partecipazione di rotariani dei diversi Club di Ro-

ma. Hanno partecipato alla riunione il Presidente del Club di Roma, prof. Turano, e i Delegati giovani dei cinque Club romani.

• **ROVERETO (186°)** - E' stato assegnato un premio studio di 100.000 lire ad un giovane licenziato del Liceo classico. L'Interact patrocinato dal Rotary roveretano ha deciso di stampare un giornale in collaborazione con i Club giovanili del 186° Distretto. Il giornale si intitolerà «Interact Telegraph News» e verrà inviato

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO



SEDE CENTRALE
TORINO
 VIA XX SETTEMBRE, 31
 TEL. 57.66

600 miliardi di depositi

34 miliardi di riserve e patrimonio

28 dipendenze di città

153 dipendenze in Piemonte e Valle d'Aosta

Finanziamenti alle migliori condizioni con procedura semplice e rapida a tutte le categorie di operatori economici

Banca agente per il commercio dei cambi e delle valute

**TESSUTI
TROFEO
ERMENEGILDO
ZEGNA**

Un gusto giovane per vestir meglio

Ermenegildo Zegna annuncia i nuovi tessuti del primato di qualità.

Il gusto e lo stile italiano grazie a una tecnica di lavorazione eccezionale hanno trasformato le più fini lane australiane in un fatto di moda. I tessuti "TROFEO" di Ermenegildo Zegna



sono la guida più sicura per l'eleganza maschile perché sono il prodotto di un'esperienza insuperata, di una tecnica eccezionale, di un senso della moda noti in tutto il mondo.

a tutti i Gruppi giovanili d'Europa e ad alcuni d'oltre oceano; avrà la veste tipografica di un quotidiano, uscirà ogni due mesi e avrà una tiratura non inferiore alle 2000 copie. Relazioni - **Kiniger**: «Le Corbuser e la terza dimensione».

• **SALO' DEL GARDA BRESCIANO** (184°) - Relazioni - **Mons. Peruzzi**: «La famiglia nella dialettica attuale».

• **SALSOMAGGIORE TERME** (186°) - Relazioni - **Franceschi**: «Viaggio in Africa».

• **SALUZZO** (184°) - Ospite del Club, la poetessa Lalla Piovano Torta ha recitato alcune sue liriche.

• **SAN DONA' DI PIAVE-PORTOGRUARO** (186°) - Relazioni - **Calzolari**: «L'attività dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie» (con discussione); **De Salvia**: «Progressi nel campo delle trasmissioni militari».

• **SANREMO** (184°) - Il consocio Colombo ha illustrato delle splendide fotografie della fauna islandese, scattate durante un suo recente viaggio. Il Console generale della Svizzera a Milano ha parlato del suo paese. Per celebrare il 63° anniversario della fondazione del

Rotary — ricordato in una riunione dal dott. Paolo Merlini — il Club ha donato al Comune di Saronno l'attrezzatura per i laboratori dei bambini spastici.

• **SAVONA** (184°) - Tre elargizioni ad istituti benefici cittadini, per un totale di 200.000 lire, sono state versate in memoria di consoci scomparsi. Relazioni - **Ghio**: «Il problema del rifornimento idrico» (con discussione).

• **SEREGNO - DESIO - CARATE BRIANZA** (184°) - Relazioni - **Nascimbene**: «La vita di un giornale»; *** «L'agitazione della classe universitaria in Europa».

• **SESTO S. GIOVANNI** (184°) - Relazioni - **Donatelli**: «I progressi della chirurgia cardiaca»; **Tedeschi**: «Guido Gozzano»; **Cata**: «Controllo numerico: terza epoca industriale».

• **SUSA E VAL SUSA** (184°) - Solennemente celebrato il decennale di fondazione del Club, presenti i «past Governors» Rusca e Catella, il Governatore designato per il 1968-69 Agostini, gli amici del Club contatto di Briançon, i Presidenti del Club viciniori e molti illustri ospiti; per ricordare l'av-

venimento, il Club ha istituito un premio, detto «Sigillo d'Argento», che verrà assegnato ogni anno a quanti hanno svolto opere importanti nella Valle di Susa nel campo del lavoro, dell'arte, della scienza. Quest'anno i prescelti sono stati: il cav. uff. Mauro Amprino, albergatore di Bardonecchia e animatore dello sviluppo turistico della zona; il dott. prof. ing. Carlo Carducci, insigne studioso di antichità romane, per le sue ricerche archeologiche in Valle di Susa; don Alberto Prunas Tola, fondatore del Centro culturale «Casa Letizia», sopra Sauze d'Oulx.

• **TARANTO** (190°) - Relazioni - **Stazio**: «Esplorazione del Tempio di Poseidone di Taranto»; **Murzi**: «Sicurezza nel Mediterraneo».

• **TEMPIO PAUSANIA** (186°) - Tutti i soci hanno visitato gli stabilimenti «Cerasarda» di Olibia. Relazioni - **Schena**: «La ceramica artigianale in Sardegna».

• **TIVOLI** (188°) - Relazioni - **Giudici**: «La Rotary Foundation».

• **TORINO CENTRO** (184°) - Relazioni - **Gribaudo**: «La sfida Americana» vista da un im-

prenditore»; **Robitsek**: «Luci ed ombre nella industrializzazione del Mezzogiorno»; **Carrara**: «Comunicazioni terrestri ed aerea nel Piemonte 1970»; **Casana**: «I nuovi collegamenti aeroportuali».

• **TORINO NORD** (184°) - Relazioni - **Peyronel**: «I fiori alpini» (con proiezioni).

• **TORINO SUD** (184°) - L'on. Giuseppe Pella ha parlato su «Torino, Piemonte, Europa» ad una riunione interclub con Torino Est e Susa-Val Susa, svoltasi nel quadro del ciclo di conferenze indette per celebrare il decennale di fondazione del Rotary di Torino Sud e che riguardano il noto tema «Per una Torino più aperta al Piemonte». Alla riunione hanno preso parte il «past Governor» Catella e numerosi Presidenti e soci del Rotary viciniori.

• **TORTONA** (184°) - Relazioni - **Rodari**: «L'igiene negli stabilimenti alimentari»; **Heidenreich**: «La Norvegia» (con proiezioni).

• **TRENTO** (186°) - Relazioni - **Conci**: «I giuochi olimpici di Grenoble».

• **TREVISO** (186°) - Relazioni - **Alexandre**: «Trapianto di un



Il Palazzo della Direzione Centrale in Via Monte di Pietà, 8 a Milano



CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

DAL 1823 A PRESIDIO DELL'ECONOMIA DELLA REGIONE • TRE MILIONI E TRECENTOMILA CONTI DI DEPOSITO • 382 DIPENDENZE • CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO



SOCIETA' COSTRUZIONI GENERALI S.p.A.

Capitale sociale L. 500.000.000 interamente versato

ROMA

MILANO

organò» (con discussione); **Pasini:** «63° anniversario del Rotary e comprensione internazionale»; **Ramanzini:** «Il Mercato Comune e l'agricoltura in Italia».

• **TRIESTE (186°)** - In memoria della consorte del socio Polverigiani, prematuramente scomparsa, il Club ha donato un lettino all'Ospedale di Burlo Garofolo. Relazioni - **Morpurgo:** «Trieste fra due Piani»; **Lotti:** «Riforma tributaria».

• **UDINE (186°)** - Relazioni - **Conti:** «Dosimetristi nucleari»; **Giacomuzzi:** «La riunione con il Club contatto di Klagenfurt»; **Pellizzer:** «Cause senza giudici e giudici senza cause»; **Grandi:** «Messico di ieri e di oggi» (con proiezioni).

• **VARESE (184°)** - Relazioni - **Meoni:** «Tecnica di registrazione e riproduzione dei suoni»; **Meregalli:** «Il problema aeroportuale di Milano» (con discussione); **Lozito:** «Nuovi attentati alla personalità umana» (con discussione).

• **VENEZIA (186°)** - Relazioni - **Mazzariol:** «Venezia, isola degli studi»; **Scandone:** «Il divario tecnologico fra U.S.A. ed Europa»; **Bellini:** «La spada del furo»; **Vascon:** «Impressioni

di un radiocronista sui terremotati della Sicilia».

• **VERCELLI (184°)** - L'assessore comunale alla Pubblica Istruzione ha tenuto, ad una riunione del Gruppo giovani, la relazione «Problemi di Vercelli ieri, oggi, domani». Relazioni - **Donati:** «Il lampadario».

• **VERONA (186°)** - Relazioni - **Trabucchi:** «L'articolo 81 della Costituzione»; **D'Alamo:** «L'agricoltura veronese e il MEC»; **Castellani di Serneti:** «I soccorsi e l'opera del Comitato della Croce Rossa Italiana di Verona a favore degli alluvionati del novembre '66»; **Stanghellini:** «Le relazioni pubbliche al servizio della comunità veronese e veneta»; **Mecca:** «L'importanza sociale del glaucoma»; **Prevost Rusca:** «Castelli e fortezze nel tempo passato e in quello presente».

• **VICENZA (186°)** - In visita ufficiale il Governatore m.se dott. Giuseppe Roi. Relazioni - **Bertagnoni:** «L'adozione dopo la nuova legge»; **Onestini:** «La nuova sede dell'Ente Fiera di Vicenza come centro economico e di rapporti internazionali»; **Capnist:** «Considerazioni sullo sviluppo degli sport invernali nel Vicentino» (con discussione); **Rizzi:** «La rianimazione extra-chirurgica».



S/a Spatafora

c a l z a t u r e

SOC. ACC. ESERCIZI CALZATURE
PALERMO

Sede centrale

PALERMO - Via Maqueda, 111 - Tel. 235635 4 linee P.B.X.

Uff. Rappresentanza

ROMA - Via del Tritone, 180 - Tel. 490376

FILIALI

MILANO	LECCE	SIRACUSA
ROMA	TARANTO	RAGUSA
NAPOLI	REGGIO C.	CALTANISSETTA
SALERNO	COSENZA	TRAPANI
BARI	CATANIA	AGRIGENTO
FOGGIA	MESSINA	PALERMO

Flotta Lauro

NAPOLI

• Linea regolare passeggeri Nord-Europa - Mediterraneo - Australia - Nuova Zelanda con le veloci e modernissime

M/n ANGELINA LAURO
M/n ACHILLE LAURO

(25.000 tonn., aria condizionata, stabilizzatori, piscine, etc.)

• Linee regolari merci per Sud Pacifico - Golfo Persico - Centro America

• Organizzazione di crociere con le t/n ROMA - SIDNEY tutte ad aria condizionata

Informazioni presso tutte le Agenzie viaggi, Agenti autorizzati.

NAPOLI - Via C. Colombo, 45 - Tel. 312.483

GENOVA - Piazza Nunziata, 5 - Tel. 204.951

NUOVI ROTARIANI

188° DISTRETTO

Club di Ascoli Piceno

MESTICHELLI Ing. GIOVANNI Libero professionista - Cat. Ingegneria (Edilizia civile) - U. Via Dino Angelini, 62 - Tel. 34.93 - A. Castel di Lama.

PATRICOLO Dott. Cav. SILVIO Dirett. Filiale Banca d'Italia - Cat. Credito (Istituti di emissione) - U. e A. Corso Mazzini, 207 - Tel. 62.509 (u) - 33.00 (a).

RACCO Dott. DOMENICO Dirett. I.N.A.M. - Cat. Assistenza sociale (Previdenza) - U. Via Cecl, 7 - Tel. 63.110 - A. Viale Vellei, 26 - Tel. 38.66.

ROSSI Dott. Ing. FERNANDO Dirig. Zona E.N.E.L. - Cat. Elettricità (Distribuzione) - U. Viale Treviri, 192 - Tel. 22.01 - A. Via Francesco Ciotti, 19 - Tel. 51.62.

Club di Cagliari

BONOMO Dott. SALVATORE Dirett. Prov. I.N.P.S. - Cat. As-

sicurazioni (Assistenza sociale) - U. Viale Regina Margherita, 1 - Tel. 53.771 - A. Vico Morello, 1 - Tel. 59.254.

CAMPUS On. Dott. SALVATORE

Libero professionista - Cat. Medicina (Otorinolaringoiatria) - U. Via Savoia, 6 - Tel. 50.955 - A. Via A. Solmi, 6 - Tel. 59.254.

FOSS Ing. CHRISTIAN EINAR Amm.re unico Mediterranean Cutting Company - Cat. Orticoltura (Coltivazione fiori) - U. Pula - Mediterranean Cutting Company - Tel. 92.413 - A. Villa Saia, 7 - Tel. 92.438.

Club di Carrara e Massa

CENCI CAMPANI Dott. ALBERTO

Libero professionista - Cat. Veterinaria (Malattie dei piccoli animali) - U. e A. Massa - Viale Stazione, 23.

CIARLO Rag. GIOVANNI

Dirett. Filiale Banca Nazionale del Lavoro - Cat. Credito (Istit. di Credito di Diritto Pubblico)

- U. Via Roma, 13 - Carrara -
A. Via M. D'Azeglio, 1.

DOSI DELFINI M.se Dott. GIAN-CARLO

Vice Presid. Siemens Italiana S.p.A. - Cat. Telecomunicazioni - U. e A. Pontremoli - Villa Chiosi.

RALLO Dott. ENNIO

Segretario Gen. Ospedale Civile - Cat. Assistenza sociale (Amm.ne Ospedaliera) - U. Carrara - Via Lunense, 8 - A. Massa - Largo Matteotti, 22.

FIGAIA Dott. Ing. ROBERTO

Compropr. I.M.A. Industria Marmi Apuani - Cat. Marmi e Pietre (Escavazione marmi bianchi) - U. Carrara - Viale XX Settembre, 1 - Tel. 70.082 - A. Viareggio - Via F. Carrara, 22 - Tel. 50.795.

Club di Chianciano-Chiusi-Montepulciano

DELLA SALA Ing. MARIO

Dirett. Gen. S.p.A. Terme di Chianciano - Cat. Turismo (Industria Idrotermale) - U. Chianciano Terme - Viale Roma, 37 - A. Via S. Agnese - Telef. 30.37.

GIORDANO Prof. ALFONSO

Primario Medico Ospedale - Cat. Medicina (Cardiologia) - U. e A. Ospedale di Montepulciano - Tel. 77.350.

RACHINI Cav. GINO

Segretario Comune - Cat. Amm.ne civile (Segretari Comunali) - U. Chianciano Terme - Comune - Tel. 30.34 - A. Via Solferino, 58 - Tel. 35.95.

ULIVELLI Avv. FRANCESCO

Libero professionista - Cat. Avvocatura (Diritto Amm.vo) - U. e A. Montepulciano - Via Vannuzzi, 20 - Tel. 77.009.

Club di Pontedera

FORTI Ing. FRANCO

Titolare azienda propria - Cat. Ingegneria civile (Costruzione

strade) - U. Navacchio - Via T. Romagnola, 1142 - A. Pisa - Via Zerboglio, 1.

MARTOLINI Dott. GIOVANNI

Medico condotto - Cat. Medicina generale - U. e A. Via Pisana, 19.

Club di Roma Eur

AMBROGIO Gr. Uff. Rag. PAOLO

Consulente bancario già Ispett. Gen. - Cat. Finanze (Banche di emissione) - U. e A. Viale dell'Astronomia Eur, 19 - Tel. 59.62.85.

AMBROSI Dott. Prof. FRANCESCO

Primario Chirurgo Ospedali Riuniti - Cat. Medicina - U. Ospedale S. Eugenio - Piazzale dell'Umanesimo - Tel. 59.68.41 - Piazzale della Poesia Eur, 20 - Tel. 59.69.89.

ASCOLI Dott. PAOLO EMILIO

Titolare azienda propria - Cat. Servizio d'Affari (Cons. Fiscale) - U. e A. Viale Pasteur, 42 - Tel. 65.25.59 (u) - 59.62.24 (a).

BELLANI Dott. Prof. LUIGI

Dirig. Gen. Servizi Veterinari - Cat. Governo (Ministero della Sanità) - U. Piazzale della Industria Eur, 20 - Tel. 59.94 - A. Via Eleonora Duse, 2/e - Tel. 80.55.40.

BENINI Cav. Ing. Prof. ANTONIO

Dirett. Istit. Strade Politecnico - Cat. Educazione (Univers.) - U. Via Eudossiana, 18 - Tel. 46.44.88 - A. Viale Ippocrate, 93 - Tel. 49.57.360.

BERTONI Gr. Uff. Dott. BENVENUTO

Consulente Biblioteche Ente Eur - Cat. Educazione (Biblioteche - Enciclopedia Treccani) - U. Via Civiltà del Lavoro Eur, 23 - A. Via Ferdinando Verospi, 24 - Tel. 53.07.56.

CAZZANIGA Cav. Lav. Dott. VINCENZO

Presid. Esso Standard Italiana - Cat. Industria petrolifera (Produzione) - U. Piazzale dell'Industria Eur, 46 - Telefono 59.11.870 - A. Via di Porta Latina, 8 - Tel. 77.24.70.

CESTELLI GUIDI Dott. Prof. Ing. CARLO

Dirett. Istit. Tecnico Costruzioni Università - Cat. Insegnamento sup. (Scienza delle costruz.) - U. Via Gramsci, 53 - Tel. 87.53.23 - A. Via Fonte di Fauno, 2 A - Tel. 57.22.34.

COLOMBINI Dott. Ing. SILIO ITALICO

Libero professionista - Cat. Ingegneria (Civile) - U. e A. Via Merulana, 272 - Telef. 48.56.50 (u) - 46.18.50 (a).

D'ANGELO Gr. Uff. Avv. NUNZIO

Dirett. Gen. Navigaz. e Traffico Marittimo Ministero Marina Mercantile - Cat. Amm.ne statale (Marina Mercantile) - U. Viale Asia Eur - Tel. 59.35.62 - A. Via Archimede, 205 - Tel. 87.99.60.

DE ANGELIS Gr. Uff. Dott. FILIBERTO

Dirett. Gen. Imposte Dirette Ministero delle Finanze - Cat. Amm.ne statale (Finanze) - U. Viale America Eur - Tel. 59.30.24 - A. Via Giulio Adamoli - Tel. 51.32.732.

DIEZ Rag. RAINERO

Agente di Cambio - Cat. Finanze (Borsa Valori) - U. e A. Via SS. Pietro e Paolo, 25 - Tel. 54.03.901 (u) - 59.10.018 (a).

DI NICOLA Comm. Avv. GIUSEPPE

Segret. Gen. Ospedali Riuniti - Cat. Istituzioni e Ospedali - U. Ospedale S. Eugenio - Piazzale dell'Umanesimo - Telef. 65.23.95 - A. Via Placido Martini, 1.

FERRARI Cav. Uff. CESARE

Dirett. S.p.A. Unione Cementi

Marchino e Co. - Cat. Materiale da costruz. (Cemento Fabb.) - U. e A. Viale Europa Eur, 55 - Tel. 59.65.44.

FERRERO Comm. Dott. PIER DEMETRIO

Titol. della Rappresent. di Roma dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino - Cat. Credito (Istituti di credito fondiario) - U. Via della Stamperia, 64 - Tel. 68.12.70 - A. Via Bressanone, 5.

GALANTI Gr. Uff. Dott. UGO

Vice Dirett. Gen. Compagnia Tirrena - Cat. Assicurazioni - U. Viale America Eur, 351 - Tel. 59.51.55 - A. Via del Giordano, 10 - Tel. 59.13.832.

GALAS Dott. FRANCESCO

Libero professionista - Cat. Medicina (Veterinaria) - U. Viale Europa Eur, 75 - Tel. 59.49.46 - A. Viale America, 111 - Tel. 59.10.496.

GARGIULLO Gr. Uff. Dott. ERNESTO

Già Dirig. Bancario - Cat. Finanze (Banche di Credito Cooperativo) - U. e A. Viale Dell'Astronomia Eur, 9 - Telef. 59.10.518 (u) - 59.13.732 (a).

GUIDI Comm. Dott. Ing. GUIDO

Presid. Ass.ne Naz. Inventori - Cat. Ingegneria (Brevetti) - U. Via Civiltà del Lavoro Eur, 23 - Tel. 59.60.26 - A. Via delle Milizie, 16 - Tel. 35.18.27.

IANNITELLI Dott. ARTURO

Medico Prim. Aziendale FIAT - Cat. Medicina (U. Ospedale S. Eugenio - Piazzale dell'Umanesimo - Tel. 59.68.41 - A. Via Varese, 5 - Tel. 49.64.06.

LICHINO Comm. Dott. CLAUDIO

Vice Dirett. Gen. Finsider - Cat. Industria - U. Viale Castro Pretorio, 122 - Tel. 46.97 - A. Salita Poggio Laurentino, 7 - Tel. 59.50.39.

LUCIBELLI Comm. Dott. FRANCO

Dirett. Centr. Ist. Finanz. - Cat. Finanze (Istit. di Credito di



LAVORAZIONE
DEL LEGNO

PAVIMENTAZIONI
INDUSTRIALI

BUSSOLENO

BLOCCHETTI
PER PAVIMENTAZIONI INDUSTRIALI
IN LEGNO TRATTATO
PANNELLI TRUCIOLARI ROBSPAN
NORMALI E RIVESTITI
PER MOBILI
CASE PREFABBRICATE
PAVIMENTI, DIVISORI
APPLICAZIONI NAVALI
E FERROVIARIE

LEGNAME
DA COSTRUZIONE
E DA LAVORO

ROCHE

INDUSTRIA
PANNELLI TRUCIOLATI
BUSSOLENO

**Per il dirigente sensibile
al buon andamento
dei suoi uffici**



per chi desidera un lavoro scorrevole e ordinato,
un lavoro leggero e proficuo;
per il dirigente
attento ai costi, ai tempi, ai metodi operativi dei suoi uffici;
per chi ama l'ambiente di lavoro sereno, arioso e piacevole,

ecco

le attrezzature interfunzionali Trau

compendio di specifiche esperienze ultraventennali,
evolute nella tecnica e nell'estetica,
coronate da successi
quali le forniture per i palazzi

RAI - Torino; ALITALIA - Roma; CEE - Bruxelles
e altre migliaia ancora, in tutto il mondo

Trau crea uffici interfunzionali

Trau - Arredamenti Metallici S.p.A. Torino

Cap. Soc. Lit. 450.000.000 - Cas. Post. 227 Fer. 10100 Torino - Tel. 95.76.66 (5 linee)

110 Punti di Vendita in Italia — 27 Rappresentanze all' Estero



dall' acciaio.....

lingotti
semi prodotti per laminazione
e forgia
vergelle
nastri a caldo
lamiere medie e sottili
lamierini magnetici
fili
funi e trefoli
nastri laminati a freddo
nastri magnetici
punte
ossature metalliche per ombrelli
raggi per ciclo, moto, auto
macchine per trafilatura
e laminazione

GIUSEPPE & F.LLO
REDAELLI
SOCIETÀ PER AZIONI
ACCIAIERIE E FERRIERE
CORSO MONFORTE, 52
MILANO - ITALY - TEL. 7723